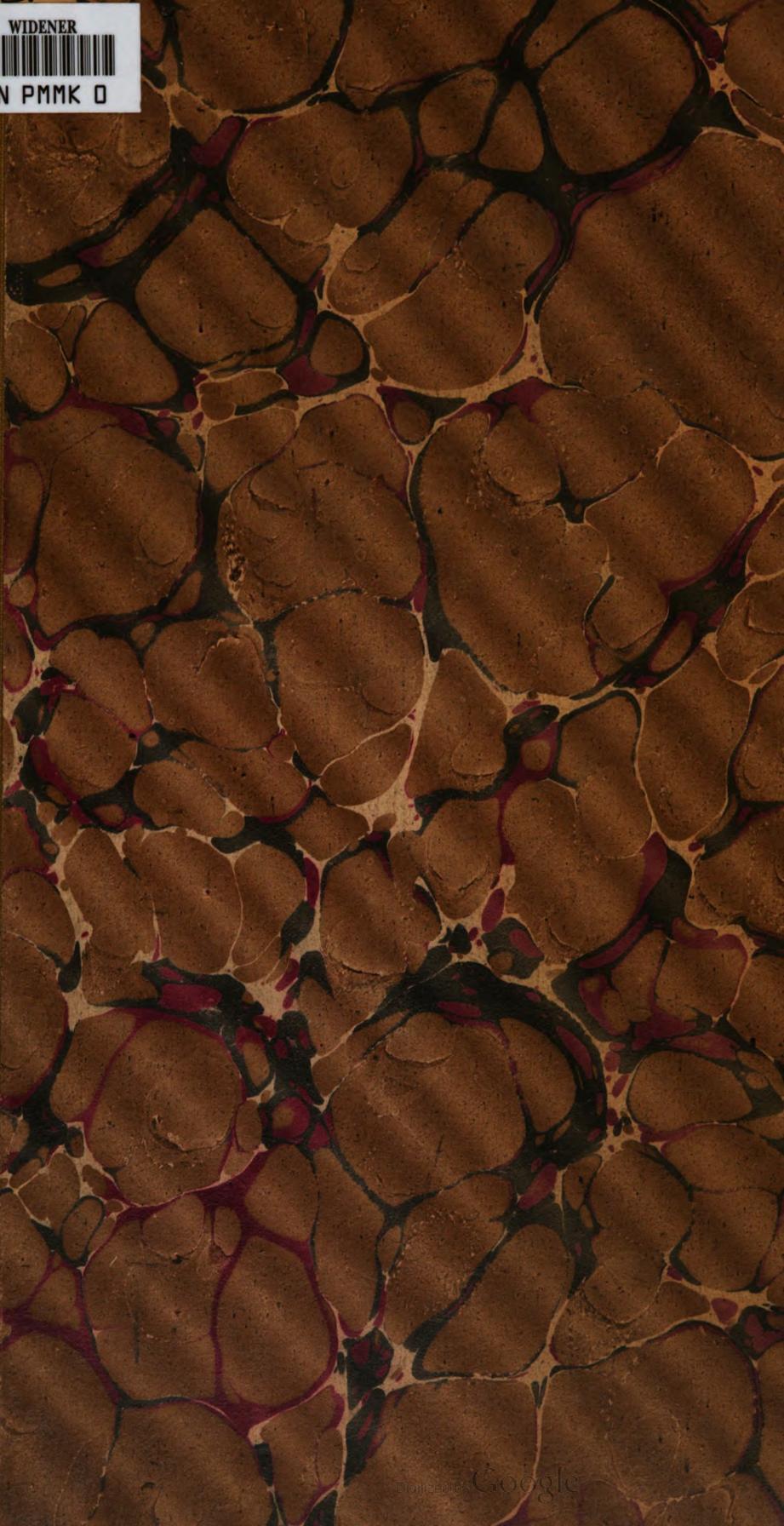


WIDENER



HN PMMK 0





E di vero le menti esagitato dalle rivolture del 1820 non erano a pieno ricomposte, nè il paterno Governo del RE, NOSTRO AUGUSTO SIGNORE, era stato bastevole a disingannare i traviati; chè anzi quelli per i quali un raggio splendidissimo di Sua Sovrana Clemenza balenato aveva sino al punto da trarre gli uni all' oscurità ed alle privazioni della prigione, da torre gli altri al vivere penoso dell' esilio, mostraronsi quanto ingrati tanto indocili ancora.

Così di tratto in tratto si son veduti i prodromi di proterva ostinazione nel sentimento rivoluzionario. Nel 1837 l' indico morbo crassava, dove più dove meno, nelle nostre regioni. Ebbene! non mancavano malvagi che di questo flagello di Dio tentavano far debito al Real Governo, nella criminosa lusinga di provocare ad insurrezione gli abitanti; e qui in questa Città, anche un oblato vaneggiando, faceva nel rincontro indegnissimo abbandono dell' altare e del chiostro per correre nella Capitale dove credeva poter rinvenire già congregato il Parlamento. Nel 1843 di concerto col Bolognese una rivolta doveva in Cosenza scoppiare; ma la preveggenza del Governo l' alcanzava. Non però sconfortati i tristi, il movimento aggiornavano; e per fermo nel volgente anno assaltavano audaci con mano armata il palazzo della Intendenza, come che la gagliarda resistenza della forza pubblica da un lato, e la pubblica indignazione dall' altro, anche questa volta deluse avessero le insane speranze, che ritrovavano gli uni la tomba nel luogo stesso dell' aggressione e gli altri in prima dispersi eran poscia dalla giustizia raggiunti. Nello stesso anno 1844 ben pochi avventurieri, nati sotto cielo straniero, sbarcavano forsennati nella 2.<sup>a</sup> Calabria Ultra, ed in questa Citeriore inoltrando i passi, si attentarono a sollevarvi le popolazioni; ma pure indarno conciossiacchè i buoni Calabresi lungi di addivenir strumento di loro perversità, li attaccavano in vece e riducevano in carcere.

Or questi fatti mentre da una parte assicurano come vivo per lunga pezza di tempo siasi mantenuto il fuoco della ribellione nel cuore di quei perduti, cui non valse e il rigor della legge e lo stesso beneficio che dall' alto del Trono scendea a richiamarli nel retto cammino, dall' altra parte fan chiaro come avverse per indole e per costume siano le turme al veleno della sedizione, ed

in questa Provincia massimamente nella quale tradizionale può dirsi il sentimento di fedeltà e di devozione ver la Eccelsa Dinastia felicemente Regnante. Che se alla occasione delle ultime disgraziate turbazioni siansi avute scene e di orrore e di sangue, la colpa (vedrassi a suo luogo) fu di abili agitatori, i quali dopo avere per falsissime idee tratto il gran numero in fatale inganno, poterono sopra più larghe basi portare in alto l'edifizio tenebroso delle loro funeste teorie.

Eran queste e non altre le condizioni morali della Provincia, quando il 1848 sorgeva. La munificenza de RE, N. S., largiva uno Statuto Costituzionale. I perversi videro in esso la opportunità di progredire anche meglio su' loro rovinosi principi, e se per lo innanzi da settatori avevan tremato e cospirato nel segreto, da quel giorno il fecero pure, ma con poco riguardo e con improntitudine incomportevole.

Incominciarono essi dal dire inesatto e monco lo Statuto in discorso e mal rispondente a' bisogni de' tempi. Le singole e peculiari disposizioni ne tacciavano da prima, di poi la sostanza, ora la bontà relativa mettendone a censura, ed ora la bontà assoluta.

Ma queste e consimili esorbitanze non offrivano che i sintomi di più vasto e più nequitoso concepimento; imperocchè alle parole d'immegliamento del novello regime, sulle fallaci e larvate ispirazioni di una fantastica civiltà, che a forza di avanzare ne avrebbe condotti all'anarchia ed alla barbarie, più detestevoli esternazioni tenevan dietro, e per esse la perfidia de' cospiratori rimaneva in tutto allo scoperto. Non più Monarchia, essi dicevano, ma Costituente, ma governo democratico; non più rispetto alle circoscrizioni territoriali, ma fusione di Stati nella Italiana Penisola che sorgere doveva una e repubblicana.

Ben presentivano nondimeno che ad un concetto così torto e criminoso grave ostacolo incontravasi nella sapienza del Governo e nella opinione delle moltitudini schive alle novità ed alle mortali iniezioni che avevasi pensiero di operare. Laonde primo studio di loro si fu il prendere a padroneggiare la forza materiale per deputarla quindi alle prave mire che avevano già prestabilito. La istituzione della Guardia Nazionale ne porse bell'agio ed aglio nel

fecero sfuggire — Su la formazione de' ruoli correlativi volsero le cure perchè sol quelli principalmente vi fossero annotati che o dividevano i tristissimi di loro pensieri, o si annunziavano almeno ai medesimi più accessibili. Brigando poi pe' posti di comando, quelli tra loro vi furono a preferenza chiamati che più stranamente eransi pronunziati violenti caldeggiatori delle idee rivoltuose — In tal modo questa forza che pel suo organico servir dovea al mantenimento dell' ordine interno e della tranquillità, non addivenne che un mezzo pronto e parato di disordine e di scompiglio.

Bisognava indi corrompere le masse per divertirle dall' inconcusso devoto rispetto al legittimo Sovrano; ed ecco e Circoli dovunque e Comitati — Nelle apparenze cotesti assembramenti non avevano a missione che la tutela dell' ordine; ma nel fondo eran vere società criminose il cui scopo stava nel cangiamento della forma del Governo — Non vi ha forse pe' sociali commovimenti mezzo più opportuno, più efficace di quello in discorso — Un punto di popolosa riunione, senza differenza di età e d' intelligenza, dispone della maggioranza — Il più destro, il più callido, il più eloquente se ne impadronisce, formando con le sue declamazioni la pubblica opinione su la base di errori che tornan sempre lagrimevoli e sanguinosi — Popolo e sedizione, ecco i due gran fattori della potenza de' Circoli e de' Clubs — Uno sguardo a' rivolgimenti della Francia in sul finire del secolo passato ne rende ampia testimonianza; e la Storia, questa maestra della vita umana, questa luce di verità che ha con esecrazione giudicato di Mirabeau, di Robespierre e di tanti altri che acquistarono fatale celebrità in quei giorni di disastro, giudicherà pure i novelli perturbatori cagione esclusiva di tanti malanni e di tante sventure.

Le perniciose dottrine che nelle orgie nefande delle sfrenate consorterie smaltivansi, venivano poi sussidiate da un altro non meno infernale trovato che suole sulle masse esercitare attivissima influenza, il pensiero cioè del comunismo, che basta esso solo a convellere da' cardini suoi ogni civile ordinamento — Il pauperismo cui lasciassi iteratamente sentire che la proprietà sia un furto; che di tutti sia la terra, e che tutti abbian dritto a vivere dei suoi prodotti, cede ben volentieri a teoriche che sebbene false e men-

rognera, lusingano troppo al vivo le passioni individuali. Nè furono morte parole queste che i novatori gittarono inquisissimi di mezzo alla folla, perocchè si son veduti con raccapriccio speciosi possedimenti invasi ed occupati, poscia distrutti col fuoco e col ferro della devastazione; mandrie intiere depredate; la vita de' proprietari posta in pericolo e tante e tante altre vandaliche scene che sembrava mettessero a dissoluzione il corpo sociale.

Non restava a' cospiratori (dopo aver acquistata nella Guardia Nazionale la forza materiale e dopo averla pur confortata per le mene in sulle masse) che dar opera alla scelta de' rappresentanti la Nazione — Ed anche in questo proposito vani non furono i durati sforzi, perciocchè la maggioranza si vide composta degli uomini di partito e di un partito il più esagerato che immaginar si possa.

Muoveano intanto da questa Provincia per alla volta della Capitale gli eletti al Parlamento, ed anche buona mano de' rivoltuosi che molto eransi distinti ne' fatti sediziosi precedenti alla convocazione delle Camere legislative — Da quali utopie fossero gli uni e gli altri dominati sarà facile scorgerlo negli avvenimenti; avvegnacchè per l'attuazione di un' aperto insorgimento diretto ad abbattere il governo non esigevasi che il giorno; e questo giorno fu designato nel 15 Maggio quando le Camere aprir si dovevano — La congiura scoppiò in Napoli; ma Iddio non permise che trionfasse. Il senno del Principe Invitto che regge i nostri destini, ed il valore delle Reali Truppe salvarono i popoli delle due Sicilie dal baratro spaventevole che già pareva inabbissarli; ed in poche ore i tentativi di quei furfanti abortirono; in poche ore furono le macchinazioni sconcertate e distrutte.

Fallito il colpo del 15 Maggio nella Capitale, le fila della setaria orditura raggrupparonsi nelle Calabrie. Tornarono di là per vero infortunio gli sciagurati seguaci dei deputati ed i deputati essi medesimi — Quanto d' iniquo può il mal talento suggerire, tutto fu con fetido labro vomitato per oscurare la lealtà del Real Governo, per incitare i sudditi contro il proprio Signore — Parole ed atti, scritti e proclami incendiari, abbattimento di Statue e di Stemmi Reali furono i primi segni della rivolta che già irrompeva —

nosciuti Benucci di Roma, Romeo, Plutino e Pellicano di Reggio, nonchè con altri settari, tra quali Giovanni Mosciari di S. Benedetto Ullano. In sul volgere di quell'anno era d'ordine della Polizia arrestato e tradotto in queste prigioni centrali — Ma dal fondo medesimo del carcere facevasi a regolare un movimento sedizioso, quello del 15 Marzo 1844 — Veniya indi esiliato e pur carcerato in Napoli — Ed aveva opinione di uomo infernale e nemico di ogni governo.

Giovanni Mosciari del Comune di S. Benedetto Ullano anche assente — Al genitore di lui tronchi furono i giorni dalla mano del carnefice, reo di furti e di corrispondenza con scorritori di campagna — E lo zio paterno, qual falsario di carte bancali, finiva di vivere in queste stesse forze centrali — Ardente rivoltuoso e settario pur egli, fu nel 1843 confinato in Napoli, di unita a' cognati Francesco e Giuseppe Valentini di Cosenza, il primo profugo, l'altro detenuto, ed ambo d'indole alla sua conforme. Nè di poca efficacia si fu il loro concorso all'accennato attentato del 15 Marzo 1844.

Un Pietro Salfi di questo Capoluogo, presente al giudizio — Sempre al vizio cedevole, dayasi dalla prima giovinezza alla carriera del misfatto. Autore di omicidio nel 1817, fu arrestato per furti ed altre imputazioni nel 1826. Per reati di maestà sommeso quindi a processo nel 1832 e nel 1834 andò rilegato in Ponza nel 1837. Soggetto fu benanche a persecuzione nel 1844, e per cura della Polizia Ordinaria tornò negli arresti nel 1847. In questa epoca si annunzia aver crimosamente corrisposto con scorritori di campagna. Il fratello Francesco Salfi morì in conflitto sulla spianata di questa Intendenza alla testa de' rivoltuosi nel ripetuto marzo 1844.

Domenico Furgieuele di questo Capoluogo, detenuto — Era anche in mezzo a Settaria Associazione dal 1843 e compartecipe della congiura che fin da luglio di quell'anno sviluppar dovea nel Regno di accordo col Bolognese — In relazione con cospiratori, tra quali Poerio, Plutino ed altri, fu uno dei principali attori de' funesti casi che avveraronsi nell'anno successivo, ai quali prestarono pur mano Giovan Battista Tucci, Francesco De Simone, Nicola Lepiane, e Bruno Renzell di questa medesima Città, nonchè Fe-

Mauro di San Demetrio fratello di Domenico, fu sotto il peso di imputazioni di Stato precedentemente al 1844; e gli ultimi per carichi congeneri imprigionati, furono sottoposti a giudizio presso la Commissione Suprema pe' reati di Stato.

Un solenne giudizio pe' sediziosi avvenimenti di Marzo 1844 subirono eziandio i Settari Giuseppe Stinca di Cosenza, Pasquale Conforti, Cesare Migliano ed Agesilao Mosciari di San Benedetto Ullano, i primi tre in carcere, e l'ultimo ucciso nel campo dei ribelli in Castrovillari; ben vero ottennero eglino la libertà provvisoria.

Per note politiche nonchè per furto di arredi sacri guardava nel 1844 gli arresti il Parroco di San Lucido Antonio Turano — Cospiratore ancor egli contro il Governo dall'anno precedente, conservava delle aderenze con Mosciari e co' Valitutti di Paola.

Risultarono inoltre dalle istruzioni su le rivolture del 1848 attendibili per precedente diportamento.

Un P. Raffaele Orioli frate Domenicano, nativo di Castrovillari, già nel Monastero di questo Capoluogo di permanenza ed ora profugo — Di carattere eminentemente turbolento tramava dal 1837 per la distruzione del Governo nello stabilimento della Repubblica — Vittime immolava allora il Cholera morbus. — Le popolazioni n'erano costernate, ed egli fu uno di quei malintenzionati che spargendo dubbi sulla vera altissima origine di tanta tribolazione, tentava modo di farvi riconoscere la mano dell'uomo — Ed a produrre un moto sedizioso voleva già darne il segnale col suono delle campane a stormo. Rattenuto a stenti dai Frati e pur rimproverato dagli stessi soci cospiratori perchè non quello il dì assegnato, a capo di qualche altro giorno, in un sabato di luglio, armato di pistola e stile all'imbrunir della notte disertava dal chiostro. Ciò facendo confidava di prender la volta della Capitale con degli amici e giunger ivi all'apertura dell'Alto Parlamento, non senza annunziare che in quella notte doveva la rivolta avvenire col massacro dell'Intendente Commendatore Petitti, del Comandante le Armi signor Verdinois, del Capitano di Gendarmeria signor Guerra ed altri. Nel mattino vegnente però scorato e confuso ricompariva, nè tardavasi a conoscere che i faziosi deliberati a riunirsi in più centinaia nella con-

trada Querce di Furgiuele, a qualche miglio da Cosenza, per dar vita al movimento, non vi erano convenuti che nel numero di cinquanta a sessanta; sicchè l'ardita impresa non aveva potuto sortire il suo effetto — Tratti alquanti degli sciagurati negli arresti, tremante l'Orioli si allontanava da questo Capo-luogo, ove non rientrava che terminate le inquisizioni ed i procedimenti — In Gennaio 1848 poi, nella scienza di un novello architettato insorgimento, consentiva con altri congiurati l'eccidio della Gendarmeria e di parte della Truppa di Linea nel suddetto Monastero dei Domenicani acquarterata, non senza prevenirne i religiosi confratelli perchè alla loro salvezza si provvedesse — Ma a conforto della monastica spaventata famiglia, anche questo colpo veniva stornato, promulgata a tempo la Sovrana promessa sul Costituzionale Reggimento.

Un Muzio Pace di Castrovillari detenuto — Ancor settario e congiunto nonchè intimo confidente di Domenico Mauro, trovavasi tra i sommovitori delle insurrezioni di marzo 1844.

Attendibili erano altresì: Tommaso Ortale di Marzi, domiciliato in questo Capo-luogo, ov' esercitava la professione di Avvocato; Raffaele Mauro di San Demetrio, Pietro e Gaetano Roberti di Cosenza, i primi assenti, e gli ultimi due detenuti — Dessi fin dal 1844 avevano appartenuto con Mosciari e con Giuseppe Mazzei, estinto nel Campo di Filadelfia, alla proscritta società la Giovine Italia; e di Ortale fu detto che unitamente ad altri di questa Città corrispondendo co' ribelli di Reggio e di Sicilia aveasi da costoro, avuto più migliaia per ingrossare in queste contrade la fazione.

Era il dì 1.º Febbraio 1848 allorchè pubblicavasi in questo Capo-luogo l'atto Sovrano del 29 Gennaio con cui il RE, N. S., concedendo la Costituzione ne fissava le basi. Funesto avvenimento! Desso non servì che a sbrigliare le più strane ed impure tendenze; non servì che di pretesto alle più enormi criminosità — Viva ed estrema esultanza invase ben tosto gli animi de' novatori, e quei tra loro che inemendati dalla pena o dalla latitanza andavano nei giorni innanzi di accordo per nuove sedizioi, riferivano a merito le durate pruove ed a queste l'immunità del servaggio e le con-

seguenti franchigie. In particolare Cesare De Bonis, reduce da Napoli in Scalea sua patria, spacciava pubblicamente che usando nel Caffè De Buono, esposto avea insieme *ai prodi della patria* il suo petto alla bocca de' cannoni per forzare il Tiranno allo Statuto — E quel P. Orioli Domenicano con in mano il vessillo tricolore, spaventosi gridi di ribellione andava per le strade di questo Capo-luogo in mezzo alla calca levando.

Raccoltisi di poi in questa medesima Città, nel caffè così detto a due porte, in maggior numero i faziosi, a capo de' quali Tommaso Ortale, procedevano di propria autorità alla istallazione della Guardia Nazionale e vi alzavano a Comandante l'Ortale medesimo — A Capitani, tra gli altri, Tommaso Cesentini di poi Intendente, Stanislao Lupinacci, Pasquale Mauro, Gaetano Roberti, Carlo Campagna e Michele Collice — Ad Uffiziali, tra gli altri, Nicola Lepiano, Francesco Valentini, Giuseppe Valentini, Pietro Salfi, Gioacchino Gaudio, Federico Anastasio, Pietro Roberti, Luigi Mazzei, Francesco Mazzei, Bruno e Francesco Renzelli, quasi tutti conosciuti per esorbitanze politiche — Ed a preferenza da semplici guardie si annotarono individui di egual carattere e del medesimo partito; anzi fu formata una compagnia de' più compromessi per potersene nel bisogno gli Uffiziali servire.

Conferendo Ortale nello stesso giorno cariche ed impieghi nominava a Cappellano di quella forza cittadina l'effervescente Cappuccino, rotto ad ogni vizio, P. Luigi Mauro da Luogorotondo, ora estinto; e ad Ajutante di piazza Giacinto Spatafora (compreso nel rescritto di grazia de' 24 Aprile 1850) cui vestiva di soprabito verde ed armava di lunga sciabla. Intervenivano quindi a banchetto in casa di lui con quel Frate, Giuseppe Mazzei, Pasquale Mauro ed altri.

In altri Comuni della Provincia quasi le medesime scene avevano luogo alla notizia della ottenuta Costituzione. Rientrando allora in Rossano i latitanti politici Saverio Toscani e Domenico Palopoli, mentre udivasi ancor ivi clamoroso tripudio dal lato della fazione, sull'esempio di quanto in Cosenza fu praticato, quei due con codazzo di riscaldati cercavano di sommuovere il popolo nella piazza Steri — E presentatisi al Sotto-Intendente, l'obbligavano a dimet-

tere il Capo-Urbano sig. Rizzo — Ciò fatto, arrogavansi il comando di quella Guardia Nazionale, e vi arrollavano la più perduta gente, non esclusi i ladri ed i briganti amnistiati.

Invasa non meno da intemperante letizia, tra replicati evviva, fu vista gran folla far ala per l'abitato di Amendolara al Sacerdote Vincenzo Mossuti, il quale mal dissimulando le sue tendenze all'anarchia, per violenti mezzi costrinse de' gendarmi, che vi stavano di brigata, a partirsene immantinenti.

Per le vie di San Lucido, del medesimo spirito informati, facevansi a gridar morte contro il Tiranno, tra gli evviva a Pio IX e cantavano sediziose canzoni il Parroco Antonio Turano ed il Capo della Guardia Nazionale Giovanni Giuliani — Precise il primo, armato di pistola e pugnale, al suono di una chitarra francese andava ripetendo inni di eguaglianza e di libertà, mentre il secondo rammentava che da moltissimi anni aveva egli servito la causa della libertà, e tre suoi fratelli essersi compromessi nel 1844, non senza eccitare un tal Santoro a prorompere dalle finestre del suo palazzo in altre più sediziose parole.

In Paola Vincenzo, Raffaele, Giovanni e Michele Valitutti, Benedetto, Ferdinando e Leopoldo La Costa, Natale Lo Gatto, Domenico Gentile e Domenico Ercole Clausi provocando la popolazione ai disordini, minacciavano e mantenevano in soggezione i moderati. Assumeva Vincenzo Valitutti il comando della Guardia Nazionale, ed inoltre imprendeva ad esercitar le funzioni di Sotto-Intendente per la mancanza del Titolare.

In San Demetrio Raffaele Mauro, tenendo in pronto le coccarde e la bandiera tricolore, faceva tantosto sventolar questa da un balcone del suo palagio di mezzo a traripante entusiasmo di Vincenzo ed Alessandro Mauro, Antonio Marchianò Rettore del Collegio Italo-Greco, che tra gli altri si distinguevano — E facevasi pur portare al comando della Guardia Nazionale.

Capo della milizia cittadina di San Cosmo era Alessandro Mauro — Costui in un dì di Aprile con Antonio Marchianò, Vincenzo e Luigi Mauro, levando a tumulto quegli abitanti, faceva deporre tra gli altri funzionari con voci di abbasso il sotto Capo della Guardia suddetta, un certo Tocci, in luogo del quale veniva eletto Michelangelo Serembe anarchico soggetto.

Per simili voci di abbasso ed altre violenze veniva nel corso dell'enunciato mese di Aprile dal popolo concitato rimosso l'antico Capo Urbano di Majerà perchè avverso alle immoderate esigenze de' torbidi; ed illegalmente investivasi del comando della forza nazionale il riscaldato Francesco Bruni che con Arcangelo Vaccaro, Tommaso Bruni, Clemente Mattia e Giuseppe Biondi addivenne instigatore dell'eccedenze in discorso.

In Scalea Giuseppe De Bonis, in Ajeta Luigi Lo Monaco e quindi in Saracena Leone Ricca, dopo la partenza di Stanislao La Menza pe' campi della insurrezione, facevansi da' faziosi loro aderenti prescegliere altresì a capi delle Guardie Nazionali de' rispettivi comuni.

E mentre Michele Collice con l'incarico di organizzatore delle forze civiche nei circondari di Rose e Celico istallando quella di San Pietro in Guarano ne escludeva i buoni che realisti erano appellati; in Mendicino Carlo Campagna ed altri irrequieti usavano modo per togliere il comando della Guardia Nazionale a Silvestro Gaudio e rivestirne Francesco Ciotti uno degli arrestati nel 1847 per affari politici. Al tempo stesso facevasi colà accedere Nicola Lepiane per ricomporre ancora la Guardia suddetta, ed ordini di rimozione emettevansi contro il Gaudio per gl'intrighi della fazione — Ma tali ordini rivocati, e deluso Lepiane ne' suoi disegni pel fermo volere del Corpo Municipale e degli abitanti tutti di cui egli il Gaudio godeva il suffragio, applicavansi con ogni studio i nemici dell'ordine ad additarlo possessore di beni comunali che usurpati da' di lui maggiori dovevano per ogni giustizia al Comune reintegrarsi — Cedendo i più a siffatte suggestioni, Gaudio rendevasi loro invisio; ed in effetti, oltre a' gravi danni che ebbe a provare, come appresso sarà esposto, rimaneva alla fine rimpiazzato nel comando sopradetto.

---

Non guari dopo la promulgazione del Governo Costituzionale, fatta sede questa Città de' più violenti faziosi, vi era istituito un così detto Circolo Nazionale. Se ne divulgava per le stampe lo Statuto, e per esso il fine sovversivo nelle frasi di *sicurezza, di ammendamento, o di difetti e di svolgimento* delle raggiunte istituzioni, ed anche nella parola magica di *progresso*. Il designarsi poi il nu-

mero de' soci, lo squittinio segreto su le qualità richieste per esservi ammesso, le straordinarie adunanze in casa di urgenza, la corrispondenza con i circoli della capitale e di altri luoghi, il pagamento di talune prestazioni, la destinazione del Cassiere per raccoglierle ed altro erano circostanze assai gravi per qualificar settaria la riunione.

La componevano oltre di Tommaso Ortale che n' era il Presidente, Tommaso Cosentini, Pasquale Alessio Palmieri ora trapassato, Federico Anastasio, Francesco Valentini, Domenico Furgiuole, Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Francesco De Simone, Michele Còllice, Biagio Miraglia, Giulio Medaglia, Luigi Micieli, Domenico Campagna, Domenico Parise, Pietro Salfi, Carlo Campagna, Nicola Lepiane, Gioacchino Gaudio, Pasquale Mauro, Bruno De Simone, Luigi Gervasi, Bruno Renzelli, Rocco Gatti, Luigi Mazzei, Francesco Renzelli, Raffaele Valentini ed altri — E venuto in Cosenza Domenico Mauro nel mese di marzo era chiamato pur egli a farne parte.

All' incontro di lui mossero per rendergli onore, tra gli altri faziosi, Lepiane, i due Renzelli, Mazzei e Gervasi; ed ebbesi a compagni di albergo Biagio Miraglia e Francesco De Rose Ninno da Grimaldi — Quest' ultimo fu suo segretario ed in continuo contatto co' noti Raffaele Valentini e Domenico Parise; era pur attivissimo in provvocar rivolture specialmente appresso i propri conterranei, ed in disseminar note oltraggianti l' Augusto nostro Monarca, D. G.

Assembrandosi quel Circolo nella sala del Real Collegio, lungi dallo intertènersi in affari di ordine, come scaltritamente erasi dato ad intendere, discorreva in vece di libertà, di comunismo, dell' abbattimento del legittimo Governo, ed in una delle sedute Domenico Parise nella qualità di Segretario faceva lettura di un' ingiuriosissima orazione contro il Re, N. S., cui tiranno ed oppressore ed anche insidiatore appellava.

Oltre del Circolo di cui sopra è cenno, altri se n' erano formati in questo Capoluogo, tra quali uno sotto il titolo la Ragione del Popolo, preseduto dal sopradetto Raffaele Valentini, il quale portava fama di pessimo uomo, abborrente qualsiasi forma di Governo, voglioso soltanto dell' anarchia. — Egli ebbe sì poco a reprimere in una tornata i suoi sediziosi principi careggiando del po-

polo la Sovranità che gli altri associati, amatori della buona causa, gli gridarono l'abbasso.

Ad opera dei mentovati Ortale e Mauro fondavansi in altri comuni della Provincia consimili associazioni — Quella di Scalea veniva tra gli altri composta da Francesco Donato allora supplente giudiziario qual Presidente, Giuseppe Donato Cupido, Francesco Cupido, Giuseppe De Bonis, Cesare De Bonis; e l'altro di S.<sup>a</sup> Domenica da Leopoldo Campagna ora estinto, Giuseppantonio Lamboglia, Benigno La Greca, Pasquale Campagna, Achille Campagna, Aquilino Campagna, Domenico Campagna, Diodato Campagna ed altri — Corrispondendo entrambe col Nazionale di Cosenza, parlavasi in esse di leggi, di fratellanza, di rivolture e di distruggimento così della Dinastia Regnante come dei tranquilli cittadini; che anzi Giuseppe Donato Cupido qui veniva a portar copia dello Statuto dell'adunanza di Scalea, e sì a questa che all'altra di S.<sup>a</sup> Domenica l'Ortale, di cui non rimanevano ignorate le sediziose intenzioni, il Mauro ed altri faziosi di questo Capo-luogo facevano spesso pervenire manifesti incendiari.

In Castrovillari Presidente del Circolo era Carlo Maria Luccaso.

In San Demetrio poi ed in Rossano furono nelle forme organizzate delle associazioni settarie. Cospiravano queste contro il Governo ed eccitavano al comunismo e ad ogni disordine — Segrete erano le loro sedute a chiunque non ne faceva parte.

Luogo di abituale convegno della Setta di San Demetrio era la casa di Raffaele Mauro ed il Collegio Italo-Greco, e vi erano ascritti, tra gli altri, Raffaele ed Alessandro Mauro, Antonio Marchianò Rettore del Collegio suddetto, Francesco Maria Lopez, Angelo Maria Marchianò di Salvatore, Michelangelo Chiodi, Domenico Mazziotti, Demetrio Marchianò, Cesare Chiodi, Oronzio De Bellis ed altri, non che Demetrio Chiodi e Vincenzo Mauro, uccisi quindi dalle regie Truppe negli accampamenti dei ribelli di Campotanesse — Niuno vi era ricevuto se pria il giuramento non prestasse di fedeltà e di osservanza del segreto.

La riunione della Setta di Rossano seguiva nell'abitazione di Saverio Toscani. Con costui e Domenico Palopoli n'erano componenti Vincenzo Greco giovane pessimo sotto tutt' i rapporti, il quale

avea financo insidiata la vita del proprio genitore, Gaetano Toscano fratello di Saverio, Antonio Morice, Vincenzo Pettinato, Nicola Samengo ed altri molti, tutti anarchisti. Ed evaso in Maggio, al dir di taluno, per colpa dell'Intendente Tommaso Cosentini il famoso scorridore di campagna Domenico Falco, il quale trovavasi ristretto in queste prigioni centrali, nel rientrare in Rossano sua patria facevasi del numero de' sopradetti congiurati — Essendo pur tra le determinazioni di costoro di occupar gl'impieghi tutti di quel Capo-luogo di Distretto, avevano designato Palopoli Sotto-Intendente, Saverio Toscani Ricevitore Distrettuale, Greco Controloro, altri Vicario, chi Giudice Regio, e Cancelliere della Curia Arcivescovile il Sacerdote Berardino Conversi, riscaldato rivoltoso, che dicevasi far parte della criminosa associazione.

In Castrovillari altra numerosissima Setta esisteva sotto la denominazione la Giovane Italia istituita in marzo da Domenico Mauro. Una casina di campagna del prete fazionario Raffaele Salerno, sita a breve distanza dall'abitato, era il luogo de' notturni assembramenti tendenti alla distruzione de' Sovrani, all'anarchia ed al furto — Vi primeggiavano con l'accennato Salerno, che era il Sommo Sacerdote, e con Muzio Pace, i graduati Carlo Maria Loccaso da Segretario Generale, Vincenzo Principe da Segretario, Giuseppe Pace Primo Assistente, Giacinto Parise da Secondo Assistente, Dionisio Baratta da Gran Gonfaloniere, Michele Sacerdote Bellizzi da Maestro ec. Senza gradi o funzioni poi tra i molti vi erano ascritti Francesco Salerno, Domenico Principe, Giuseppe Salerno, Giacinto Orioli fratello del Domenicano P. Orioli, di quel Comune, nonchè Stanislao La-Menza di Saracena, Domenico Damis di Lungro, Luigi Praino di Cassano e Vincenzo Luci di Spezzano Albanese.

Empie erano le liturgie nell'associazione di qualche nuovo Settatore — Vestito il Sommo Sacerdote di stola nera al pari di altri due Sacerdoti Assistenti gli deferivano il giuramento che prestavasi tenendosi infisso un pugnale sul sacro costato di un Crocifisso a bella posta con un messale sur una panca apparecchiato, dandosi fede di vincere o morire . . . di distruggere la Dinastia Borbonica . . . di migliorare la Costituzione fino all'ultimo sangue . . . di difendere le Calabrie — Promettendosi di più sotto pena esemplare

la inviolabilità del segreto, il Sommo Sacerdote non mancava istruire gl' iniziati della esistenza di un Consiglio di quaranta Giudici chiamato a punire i trasgressori — Un tal Laurito sol per avere con dispregio osato parlare de' loro colpevoli adunamenti e degl' interventori, veniva da Domenico Principe e da altro Settario sottoposto a maltrattamenti e per ventiquattro ore agli arresti. Avevano un catechismo scritto; ed i componenti obbligati alle largizioni, erano in prima apparsi de' segni convenzionali sia per farsi riconoscere da socii, sia per altre bisogne, non che della denominazione della Setta cui appartenevano — Quella di Castrovillari portava il titolo di Chiesa di Lagania, nome dell' antico fiume che scorre non lungi dal Comune.

Saracena aveva del pari la sua Giovane Italia organizzata nello stesso mese di Marzo da Stanislao Lamenza e Gaetano De Paola, la quale dipendeva da quella di Castrovillari — Essa veniva misteriosamente designata col nome di Chiesa di Garga, fiume che pur scorre nelle vicinanze dell' abitato — Sommo Sacerdote era il prete rivoltuoso Leone Forestiere, nella cui abitazione spesso i Settarii raccoglievansi per intendere alle loro inique macchinazioni, e si distinguevano tra' numerosi componenti, oltre di Antonio Forestiere fratello del mentovato Sommo Sacerdote, Antonio Prioli per le funzioni di Oratore, Francesco Pompilio di Assistente, Leone Ricca di Segretario — Stanislao Lamenza era il Presidente del Consiglio di Giustizia, il quale, al dir di Leone Forastiere, componevasi di giudici e di consiglieri ordinari, membri altronde di un Consiglio Generale, che nelle vacanze d' impieghi amministrativi o giudiziari dovevano esservi preferiti — Gaetano De Paola era il Gran Gonfaloniere, e suo ufficio, tra l' altro, era di corrispondere con i capi delle diverse Sette, non escluse quelle de' Capi-luoghi delle Provincie. Vi era di più il gran Tesoriere.

La ricezione de' componenti seguiva co' medesimi empî riti e col giuramento indicati d' innanzi — Mirandosi all' abbattimento del Sovrano potere, udivansi nelle ragunanze il Sommo Sacerdote Forastiere e l' Oratore Prioli a predicare: — « che Cristo fu seguito « da dodici straccioni di Apostoli e non pretese tributi, nel mer- « tre il Re voleva pagata la fondiaria, faceva la coscrizione ed esi-

« geva il mantenimento de' soldati a spese de' popoli; e che perciò « bisognava con tutta la Reale Famiglia esterminarlo ».

Ad aggrandire intanto il numero dei loro seguaci dicevano rei di morte coloro che alle loro abominevoli conventicole non concorressero — Lo Statuto e le altre carte della Setta furon date alle fiamme, in arrivando le Regie Truppe nella Provincia.

Il Commessario organizzatore Lamenza per la propagazione di quelle riprovate congreghe scriveva sue lettere al Sindaco ed al Capo della Guardia Nazionale in Mormanno per istallarle in quel Comune; ed il Gran Gonfaloniere De Paola per incarico ricevuto da' di lui confratelli di Castrovillari si conferiva in detto mese di marzo in Lungro, Altomontè San Donato ed altri paesi per fondarvele.

Capo della Setta in Lungro che appellavasi Carboneria o Giovane Italia, era il non men rivoltoso Domenico Damis, compagno di Domenico e Raffaele Mauro, Muzio e Giuseppe Pace — Nella di lui casa convenivano gli associati, tra quali erano cinque dignitari — Egli il Damis come di sopra si è menzionato apparteneva benanche alla Setta di Castrovillari.

Quella di Altomonte che serbava la medesima denominazione di Giovane Italia anche col vincolo del segreto avea per capi Gerardo Coppola Sommo Sacerdote e Pietro Salerno — E nelle case di costoro seguivano le riunioni — Tra gl' individui componenti va annoverato Giovanni Campilongo che nelle rivolture di Giugno prese parte attivissima.

In San Donato conveniva di notte tempo altra Società criminosa in casa di Luigi Panebianco — Stava ella ugualmente sotto la forza del giuramento per lo mantenimento del segreto e per l'abbassamento della monarchia; e vagheggiando la repubblica, nutriveva ancor pensiero per l'occupamento delle cariche — La componevano tra' molti l'enunciato Luigi Panebianco ch' era il Sommo Sacerdote, nonchè Raffaele Benincasa ch' era pur tra' capi.

Nel corso del ripetuto mese di Marzo consimile criminosa aggregazione erasi formata in San Basile. Appellata parimenti la Giovane Italia era suffraganea di quella di Castrovillari, di cui aveva comuni il fine, i riti e il giuramento — Ne facevano con altri numero Costantino Bellizzi Sommo Sacerdote, Fedele Tamburi Assistente e Francesco Bellizzi Scafuzzo.

In Cassano la componevano Luigi Praino Sommo Sacerdote, Liborio Scorpaneti, Nicola Sacerdote Minervini Gran Gonfaloniere, Luigi Sarda, Giuseppe Algaria, Francesco Saverio Algaria, Camillo Lauro, Antonio Cesarini, Leopoldo Morelli, Giuseppe Scorpaneti, Vincenzo La Scalea, Vincenzo Nola ed altri — Istituita similmente in Marzo, dalla Setta di Castrovillari dipendeva, egualmente che la medesima designazione di Giovane Italia conservava — In mezzo alla notte ed al mistero davano opera alle loro sedute in casa di Liborio Scorpaneti; ed anche colla croce e col pugnale giuravano il segreto e la difesa della loro causa e del progresso.

Altra Setta con vincolo di segreto si formò in Amendolara il cui Sommo Sacerdote si era l'effervescente prete anarchista Vincenzo Mossuti — Alla riferita denominazione di Giovane Italia univa la misteriosa distinta di Chiesa del Pennino numero 10. Neppur diverso lo scopo, che il rovesciamento del Governo, il comunismo, il furto, nonchè l'occupazione degl'impieghi aveva in obbietto — Identiche erano ancora ed irreligiose le sue liturgie, come non disformi gli obblighi de' Settatori — Portasi a cinquanta o sessanta il loro numero e tra essi Vincenzo e Carlo Falabella Assistenti — Armati abitualmente di pistole e stili diffondevano negli animi degli abitanti il massimo terrore — Ed il Vincenzo Falabella impegnatissimo mostravasi a far proseliti.

Nel monastero de' minori Osservanti, non molto distante dal Comune, e nel refettorio precisamente avevan luogo le loro riunioni, le quali avvicendavansi di notte tempo con tutta la possibile segretezza — Guai se tentavasi di scoprirne i misteri! Una notte, essendosi i congiurati avvisti che persone credute spie di un tal Caputi origliavano alle porte di detta Casa religiosa, succedeva un gran tumulto; ed imbrandite le armi muoveano in cerca degli audaci. Rinvenuto per azzardo certo Giorgio Rizzo che faceva ritorno dalla campagna nel paese, veniva da una mano di quei ribaldi aggresso al pari di un Gaetano Gatti, e tra le aspre percosse, trascinati l'un dopo l'altro innanzi al Convento, dovettero ginocchioni chieder mercè a' rimanenti compagni di colpa, tra quali il Sommo Sacerdote Mossuti e i due Falabella che stavan fermi intorno alla Croce ivi alzata, colla promessa di non recarsi mai più a spiare le

loro faccende. E nel mattino vegnente a nome dell' *Assemblea* era intimato a Caputi con minacce di morte di abbandonar subito Amendolara.

In un dì di maggio poi saputo che tal Sisci avea a taluno manifestato di essersi richiamate in vigore le Leggi del 1822 contro le illecite associazioni, ebbro di rabbia e di vino il Mossuti, alla testa de' suoi aderenti armati e del popolo tumultuante, investivane l'abitazione per metterlo a morte — Avventurosamente per la mediazione altrui ciò non seguiva; e siccome quell' esaltato con un sol cenno raccolto avea la moltitudine, con un sol cenno giunse a disciorla — Ed in altra notte, sul finir di Giugno, in seguito di decisione presa da' Settari medesimi, portavasi parte di essi, mentre gli altri tenevansi in seduta, nella casa di un tal Melazzi per trarlo anche a morte sopra nudi sospetti.

Fino alla metà di Luglio durarono quei rei adunamenti, e si assicura che il Mossuti fu l' organizzatore di simiglianti consessi in diversi comuni della limitrofa Basilicata. In uno di tai Comuni, in Bollita, siccome con grave disdegno ed acerbo dispetto è narrato, sedente egli a desco con altri Settari, trasportavasi con sacrilega mano a battezzare un' ariete ed una vacca fino a dar loro i nomi delle LL. MM. il Re e la Regina Nostri adorati Padroni — Immolati quindi i due animali e mangiate le carni, n' erano i resti gittati tra le grida « queste sono le ossa di mastro Ferdinando, queste sono le ossa di M.<sup>a</sup> Teresa ».

Spezzano Albanese e San Lorenzo del Vallo ebbero altresì le associazioni Settarie della natura di quelle fin qui enumerate — Tra i loro membri son citati Vincenzo Luci, colui che faceva pur parte della Setta di Castrovillari, nonchè Francesco Staffa; ed il Luci in Giugno non mancava far gente per aggregarvela a mezzo del Sommo Sacerdote Raffaele Salerno, allora di passaggio colle masse insurrezionali per Spezzano Albanese.

Neanco esenti ne furono molti altri comuni della Provincia, di cui non fa ora uopo di favellare.

Coteste Settarie aggregazioni che di Chiese avevan titolo come si è marcato dinnanzi per le associazioni di Castrovillari, Saracena ed Amendolara erapo in corrispondenza tra loro, cioè quelle dei

Comuni e de' Capi luoghi di Circondario coll' altra del Capo luogo del Distretto, e questa colla matrice del Capo luogo della Provincia, alla quale tutte le altre stavan soggette: e di vero narra taluno dei Settatori che il Sommo Sacerdote in Castrovillari nel comunicare delle disposizioni all' altro in Saracena si serviva delle Trasi « Da' Superiori di Cosenza mi viene ordinato quanto siegue » Affermasi in fine che le Società in discorso eran progressive ed avean de' gradi e che con quella di Napoli corrispondeva l' altra di Cosenza.

Infatti oltre del sedizioso Circolo Nazionale osservavansi in questa Città delle segrete riunioni che annunziavano alcun che di più criminoso nel Circolo stesso. Desse avean luogo in casa Ortale, ed erano conosciuti sediziosi coloro che vi erano ammessi. Tra molti si numeravano Pasquale Mauro, Pietro Salfi, Francesco Valentini, Giuseppe Mazzei, Bruno e Francesco Renzelli, Giulio Medaglia ed anco Tommaso Cosentini che da Intendente era stato dalla Reale munificenza chiamato al governo di questa Provincia. Ed a quei conciliaboli non poneva piede senza intelligenza, in guisa che sorgeva l' adagio « che i due Tommasi aveano cagionato la rovina della Provincia medesima ». Dalle enunciate arcane riunioni aveano origine, giusta è stato deposto, tutti i disordini e si preparava alla ribellione.

A rendere più allettevole la rivolta sotto il manto della religione, autori il ripetuto Ortale, nonchè Pasquale Alessio Palmieri ora estinto, Pasquale Mauro, Francesco Valentini, Achille Conforti e Nicola Lepiane, celebravansi solenni funerali per coloro che erano caduti in conflitto o furono giustiziati per gli avvenimenti del 1844. Predicandosi martiri, se ne facevano disotterrare gli avanzi che con pompa grandissima erano portati nel 15 Marzo nella Cattedrale di questa Città; ove per tre giorni si ripetevano le mortuarie salmodie frammiste ai più assurdi profani elogi di oratori, tra quali primeggiando il Frate Domenicano Orioli, ebbe a trascorrere in invettive contro il Governo ed in olfraggiosi detti contro il Re ( N. S. ) — Ed in altri rincontri reiterandosi le profanazioni nella Casa del Signore, fu udito dai sacri pergami nella medesima Basilica a declamare la sedizione tra gli altri un Biagio Miraglia da Strongoli con la giberna addosso ed il cappello sul capo.

Publicavasi nel corso del ridetto mese di Marzo la legge provvisoria per la organizzazione della Guardia Cittadina ed il Circolo Nazionale di questo Capo-luogo la metteva ad esame — Arringavano specialmente contro la stessa Mauro ed Ortale, ed il primo gridando diceva: « bisogna ricorrere alle armi e basteranno le tre « Calabrie per fare stare a dovere il Re Tiranno » — In aperta ribellione contro il Potere Esecutivo veniva la Legge rigettata, e formata apposita circolare che in istampa era diramata per tutta la Provincia. Essa fu così concepita:

« Circolo Nazionale Provvisorio — Cosenza 18 Marzo 1848 —  
 « Abbiamo finalmente ricevuta la tanto desiderata Legge provviso-  
 « ria che riguarda la organizzazione della Guardia Nazionale; ma  
 « essa non corrisponde in nessuna guisa ai bisogni del paese. Noi  
 « siamo sicuri che tutt' i buoni cittadini della nostra Calabria non  
 « tarderanno a riconoscere la verità delle nostre parole alla sola  
 « lettura della stessa: ciò non pertanto pensiamo di significare per  
 « mezzo di questa Circolare a tutt' i nostri fratelli della Provincia  
 « le ragioni che ci hanno indotti in questa sentenza; poichè im-  
 « porta grandemente che tutti avessero un pensiero ed abbraccias-  
 « sero un sol partito — Nessuno ignora che il Governo ci avea  
 « inviata una circolare colla quale indicava le norme da eseguirsi  
 « nella istallazione della Guardia Nazionale, e che non piacque ge-  
 « neralmente, poichè in virtù di quella noi venivamo ad avere non  
 « una Guardia Nazionale, sibbene una Guardia Urbana simile al-  
 « l' antica — Tutte le Provincie del Regno rimasero scontente della  
 « suddetta circolare, e la scontentezza fu manifesta al Ministero  
 « in guisa che promise un organico novello, e dopo aver molto  
 « meditato, ha mantenuto la promessa: ma esso non ci ha donato  
 « che la seconda edizione della circolare medesima, mutata solo  
 « nelle parole. Ha creduto di contentarci così, ma noi dobbiamo  
 « mettere un termine a questo scandaloso giuoco del Governo —  
 « È per questa considerazione che la Città di Cosenza rappresen-  
 « tata da una numerosa Assemblea convocata nel 18 corrente ha  
 « riconosciuto pubblicamente che l' organico novello ha molti vizi  
 « radicali e i principalissimi sono: 1. Che rinnovando l' elezione  
 « della Guardia Nazionale secondo il nuovo regolamento non ot-

« terremo quel che più c'importava di avere cioè l'anello, il ce-  
 « mento che leghi la Guardia Nazionale de' Comuni, de' Distretti  
 « e del Capo-luogo tra loro: 2. Che mercè una nuova elezione noi  
 « non faremo che crearci nuove difficoltà ed accrescere l'animosi-  
 « tà e la forza de' partiti; che o moltissimi i quali sono già nella  
 « Guardia Nazionale ne verrebbero esclusi solo perchè non hanno  
 « l'età voluta nell'organico, o perchè non hanno i mezzi di ve-  
 « stirsi, o perchè prevarrà l'opera di un partito malevole — Tutte  
 « queste disposizioni che saranno feconde di dissenzioni e di nuova  
 « scontentezza non presentano nessun compenso al male che fanno,  
 « e ciò è manifesto — Finalmente osserviamo che lasciando già sus-  
 « sistere la Guardia Nazionale già formata noi abbiamo un corpo  
 « organizzato e compiuto a metà almeno una grande opera, cioè  
 « l'opera di una organizzazione provinciale, che veramente è faci-  
 « lissima oramai mettere una corrispondenza e una buona intelli-  
 « genza tra le Guardie Nazionali del Capo-luogo con quella de' Di-  
 « stretti e con quella de' diversi comuni, intelligenza che menerà  
 « a grandi risultati e che dobbiamo desiderare compiuta in pochis-  
 « simo tempo, poichè ne abbiamo finora perduto molto misera-  
 « mente — Ma se noi sformeremo la presente Guardia Nazionale  
 « per attendere l'organizzazione della Guardia novella, in questo  
 « frattempo di disorganizzazione non possiamo operare nulla e pas-  
 « serà un qualche mese ozioso sino a che sieno scelti i novelli ca-  
 « pi — Ma chi ci assicura che intanto noi non avremo il bisogno  
 « di essere armati e disposti ad ogni evento? qual buon calabrese  
 « vorrà pazientemente attendere un'altro mese per trovarsi alla fine  
 « di esso nello stato in cui al presente si ritrova? Noi pensiamo  
 « che nessuno — Pensiamo invece che tutti desiderano non rico-  
 « minciare da capo, come se nulla avessimo saputo operare fino-  
 « ra, ma compiere solo l'organizzazione della Guardia — È per  
 « queste ragioni che la città di Cosenza non accetta il nuovo or-  
 « ganico venuto e desidera che i Distretti ed i paesi tutti ne se-  
 « guano l'esempio, che sarà di grande forza e farà comprendere  
 « al Ministero che i Calabresi non si trattano come un popolo che  
 « non abbia ancor rotte le sue catene e compreso i suoi dritti —  
 « Pensiamo adunque, riepilogando le nostre idee, che la Guardia

« Nazionale debba rimanere nel piede in cui si trova, provvedendo  
 « però che in tutte le guise sia migliorata nel personale e fornita  
 « di arme, e a questo intento noi verremo agevolmente quando ci  
 « saremo posti tutti in buono accordo; e con novella circolare ma-  
 « nifesteremo, come abbiám fatto colla presente la norma che in-  
 « tenderemo di seguire, provvocando la vostra approvazione. Noi  
 « adopreremo ogni sollecitudine, perchè mancando una legge che  
 « provveda ai nostri bisogni, vi sia provveduto da noi nel miglior  
 « modo — Siete pregato intanto di accusarci ricevo della presente  
 « e manifestarci apertamente i vostri sentimenti — Il Presidente del  
 « Circolo, Tommaso Ortale — Il Vice-Presidente, Luigi Barberio —  
 « Domenico Mauro, Raffaele Valentini, Pietro Roberti, Francesco  
 « Valentini, Nicola Le Piane, Raffaele Lopez, Nestore Cadicamo,  
 « Antonio Baffa ec. — Il Segretario, Biagio Miraglia da Strongo-  
 « li — Il Vice-Segretario, Domenico Parisi ».

Giorni dopo, precise nel 25 marzo, pubblicavasi anche per le  
 stampe uno scritto sommamente sovversivo di Domenico Mauro,  
 nel quale facendo orribile dipintura dello stato in cui trovavansi le  
 popolazioni per la debolezza ed indole equivoca del Governo, e fram-  
 mezzando in quella stravolta treggenda il fantasma della Repubblica  
 con un piede sulla Senna e l'altro sul monte Bianco faceva a sua  
 volta l'analisi della stessa Legge sulla Guardia Nazionale — E nel  
 definirli fonte di mali e disordini, causa di dissoluzione sociale, di  
 inerzia e di anarchia, incitava i popoli ad armarsi e conchiudeva:  
 « Se manca una legge, penseremo noi a farne le veci: procacce-  
 « remo noi forza e tutela alla nazione, quando il Governo tira la  
 « sua cortina e si addormenta vergognosamente nel suo letto d'i-  
 « nerzia — Raccomandava in ultimo; appalesando che questa legge  
 « era stata in tutt' i Comuni della Provincia rejetta di dipendere  
 « dal Capo della Guardia Nazionale di Cosenza, chiedendone i cen-  
 « ni e seguendone la voce ».

Niuno dubbio che agivan quei due faziosi di accordo; anzi fu  
 detto che prima della famosissima discussione, avean essi Mauro,  
 Ortale, Collice ed altri di quel Circolo pranzato uniti.

A capo di due giorni dalla pubblicazione dell' accennato incen-  
 diario proclama di Domenico Mauro, del quale in Castrovillari alla

Guardia Nazionale sotto le armi si dava lettura, si promulgava altro scritto del tenor seguente:

« Comando Generale della Guardia Nazionale di Cosenza — A  
 « tutti i Capi delle Guardie Nazionali della Provincia ed a tutt' i  
 « buoni Calabresi — Fratelli nostri — Considerando lo stato della  
 « cosa pubblica, conosciute le ragioni nascoste dell' attuale ondèg-  
 « giamento di opinioni, è manifesto: che la prima causa di tutte  
 « le incertezze, di tutte le paure, di tutte le inquietudini le quali  
 « agitano presentemente il nostro pubblico sia riposta nelle man-  
 « canze di unità e di un centro intorno a cui si raggruppino tutte  
 « le forze della Provincia — E per fermo nell' attuale dissoluzione  
 « delle nostre forze è impossibile che la Guardia Nazionale compia  
 « la sua nobile missione, quella cioè di essere il baluardo delle  
 « nuove politiche istituzioni ed il più santo sostegno dell' ordine  
 « pubblico — E poichè il Governo non ha provveduto col nuovo  
 « organico sulla Guardia Nazionale a questi bisogni, come voi stessi  
 « avete riconosciuto, facendo la più lusinghiera accoglienza alla no-  
 « stra circolare del 18, noi ci crediamo autorizzati a proporvi que-  
 « sti provvedimenti che crediamo necessari; e speriamo dover riu-  
 « scire a voi accettabili e vi preghiamo a darcene sollecito avviso —  
 « Articolo 1. Il Capo della Guardia Nazionale di Cosenza avrà il  
 « comando di tutte le guardie nazionali della Provincia — Artico-  
 « lo 2. Una Giunta eletta ad assisterlo risolverà su tutte le qui-  
 « stioni e su tutte le misure da prendersi. Comporranno questa  
 « Giunta tutti gli Ufficiali della Guardia Nazionale di Cosenza, tutti  
 « i Capi delle Guardie Nazionali delle Comuni quante volte si tro-  
 « vino qui, il sig. Raffaele Valentini, il sig. Domenico Mauro, il  
 « sig. Domenico Furgiuele, Biagio Miraglia da Strongoli è il Se-  
 « gretario, Domenico Parisi il Vice-Segretario — Bastano sei per  
 « aprire la seduta — Articolo 3. Da ora in poi sarà stabilita una  
 « corrispondenza ufficiale tra il Capo della Guardia Nazionale di  
 « Cosenza e tutti gli altri Capi dei Distretti e delle Comuni per  
 « essere in pieno accordo e provvedere a tutt' i bisogni che po-  
 « tranno sorgere — Articolo 4. Che oltre la Guardia Sedentaria,  
 « essendo necessaria una Guardia mobile, pronta a muovere per  
 « una rassegna, o per altro, ogni Capo delle Guardie Nazionali sia

« di Distretti, sia delle Comuni faccia uno stato degl' individui che  
 « sono atti a formar parte della seconda e che invierà a questa  
 « Giunta — Cosenza 27 marzo 1848 — Il Capo della Guardia Na-  
 « zionale, Tommaso Ortale — Il Segretario della Giunta, Biagio  
 « Miraglia da Strongoli — Il Vice-Segretario Domenico Parisi —  
 « I membri della Giunta, Raffaele Valentini, Francesco Valentini,  
 « Nicola Le Piane, Domenico Furgiuele, Stanislao Lupinacci, Mi-  
 « chele Collice, Pietro Roberti, Domenico Mauro, Carlo Campagna ».

La sopradetta Circolare veniva spedita ai Capi delle Guardie Nazionali della Provincia con lettera, pure in istampa, di Ortale, ma da lui sottoscritta. Essa così diceva:

« Cosenza 29 Marzo 1848 — Mio buon Collega e Fratello —  
 « Uno tra i molti difetti della Legge sulla organizzazione della Guar-  
 « dia Nazionale è indubitamente quello della mancanza di unione  
 « delle diverse parti che la compongono — Ad ovviare un tal vizio  
 « e a render questa Guardia Cittadina una e forte fino a che una  
 « Legge saggia e ben intesa non ne avrà fissata l' organizzazione,  
 « è diretta la Circolare che v' invio — Spero perciò che penetrato  
 « ancor voi della santità del suo scopo, vorrete allontanare il pen-  
 « siero di un fine ambizioso da cui rifugge il mio animo. Che anzi  
 « poco confidente nelle mie forze e non volendo che l' azione del  
 « comando dipenda da un solo, mi son circondato del consiglio  
 « degli Ufficiali tutti della Guardia Nazionale, di altri illuminati  
 « Cittadini, e di tutt' i Capi delle Guardie Nazionali de' Comuni  
 « semprecchè si trovassero in questo Capo-luogo e che volessero  
 « arricchirmi dei loro lumi anche per lettere — Altro non meno  
 « interessante scopo della Circolare è quello della formazione di  
 « una Compagnia scelta tra tutte le Guardie Nazionali di ciascun  
 « Comune — Potendo verificarsi il bisogno di unione di forze in  
 « qualche punto della Provincia, è indispensabile che mentre una  
 « parte e la migliore si metta in marcia, resti l' altra a tutela  
 « della tranquillità interna del proprio Comune — E però sperando  
 « che vorrete approvare siffatti provvedimenti come cospiranti al  
 « pubblico bene, siete pregato di darmene analogo riscontro, po-  
 « tendo in seguito rimettermi l' allistamento nominativo dei com-  
 « ponenti la compagnia scelta del vostro comune — Sono con stima  
 « ed attaccamento — Vostro affez. amico e collega, T. Ortale.

Tali lettere e circolari diffondevansi per tutta la Provincia anche per appositi corrieri, a mezzo dei quali si fecero giungere tra l'altro in Rossano al rivoltuoso Saverio Toscani. Non è a dire di quale e quanta possanza fossero state per costui e per tutti gli altri Settari di quel Capo-luogo di Distretto le referte concitatrici disposizioni. Eglino le comunicavano anche per messi a Raffaele Mauro Capo della Guardia Nazionale di San Demetrio, ad Alessandro Mauro Capo della Guardia Nazionale di San Cosmo ed a quello di Longobucco.

Rimaneva adunque detta Legge in tutt' i comuni della Provincia ineseguita, perocchè dovunque non fu proceduto alla ordinata novella istallazione della Guardia Nazionale nell' interesse solo dei rivoltuosi, che ben temevano di poterne restare esclusi — Anzi in San Demetrio ed in San Cosmo, mercè gli assalti e gl' istigamenti de' nominati Mauro nonchè di Francesco Maria Lopez ed Antonio Maria Marchianò, formavasi apposito processo verbale pel quale fu audacemente contrastata e non curata la volontà Sovrana.

In adempimento di quanto era stato richiesto dalla Giunta Centrale con gli articoli 3.° e 4.° il Capo Nazionale di Saracena Stanislao Lamenza messosi in corrispondenza col sedicente Comandante Ortale, facevagli invio dello stato delle guardie di quel comune.

Tutto di giorno in giorno intristiva in questa Provincia — L' anarchia ed il disordine tenevan luogo di legge — Si perseguivano famiglie intere per la sola ragione che sentivano il bisogno di pace e di quiete, e si andava, tra le mille minacce di morte, gridando: « abbasso i realisti » — E nelle vedute di promuovere la guerra civile, tentava il monaco Orioli farla in questo Capo-luogo succedere in giorno di pubblica festa, in quel giorno che le soldatesche, in Cosenza stanziato, presentarono il giuramento di fedeltà al Re ed alla Costituzione — Tolto ei a pretesto di essersi l' Intendente Cosentini mostrato unito al Ricevitore Generale ed al fu Direttore de' Dazi Indiretti Barone Mollo, quando ebbe proverbato colui perchè, a suo dire, presto si era corrotto, furibondo per le strade l' accalcata popolazione spingeva *alla distruzione de' Carrettiani ed a far cadere cento teste per terra*. Spezzato ogni freno, non fuvvi

nefandezza cui la mano de' faziosi non desse opera — In quel mezzo che in Cassano predicava in un giorno di marzo da un loggiato del caffè Marchianò certo prete Minervini contro il Reverendo Vescovo Monsignor Bombini, ed infiammava gli animi perchè si desse morte ai Ministri ed ai Tiranni, udivasi la popolazione ad urto pure di Luigi Sarda gridare, commossa, l'abbasso al Prelato suddetto — Nè qui restavano le contumelie — chè il Minervini faceva apporre i suggelli alla porta dell' Episcopio e rompere una lapide nell' atrio dell' edifizio, a tor di vista anche l' emblema episcopale — Ed in Rossano sospinte da Saverio Toscani le rivolture e la discordia fin dentro il Diocesano Seminario, era quello Arcivescovo alla necessità ridotto di chiuderlo e di dar congedo a' convittori.

Attirando d' altra parte la cassa pubblica la cupidigia de' ribelli, forzavano essi il Ricevitor Generale a farsi custodire da scelto drappello di armati.

Al tempo stesso solleciti addivenivano i faziosi per asseguir cariche ed impieghi, ed ogni mezzo impiegavano all' allontanamento di quei pubblici funzionari, che d' intemerata condotta, e di non equivoco attaccamento al Re ed all' ordine, potevano in qualunque modo presentar loro difficoltà ed impaccio — Epperò mentre che in Castrovillari Muzio Pace con gli altri settari Carlo Maria Loccaso, Raffaele Salerno, Francesco Salerno, Vincenzo Principe e Giacinto Parise faceva per compra turba di ragazzi gridare l'abbasso a quel Sotto-Intendente, nonchè all' Ispettore di Polizia ed al Guardia Generale, ed assumeva come Consigliere Distrettuale le ambite funzioni del primo che astretto era a partire; oltraggi gravissimi per deliberazioni prese negli oscuri congressi in casa Ortale, inferivansi al Comandante le Armi della Provincia Tenente Colonnello Simoneschi, tal che a campar la vita dovè abbandonare il posto ed uscire di questa residenza — Tra' principali promotori di cosiffatte eccedenze son nominati un Francesco Valentini ed un Pietro Salfi — A conformi violenze per compulsione di Alessandro, Luigi e Vincenzo Mauro, nonchè di Antonio Marchianò trascorreva l' illusa popolazione di San Cosmo contro quelle autorità locali, rimoventole di carica e rimpiazzandole come fu fatto pel Sindaco — In S.<sup>a</sup> Domenica ancora convocando l' effervescente Giuseppantonio Lambo-

glia nella piazza il Decurionato, e molta quantità di popolo, faceva proclamare l'abbassamento del Sindaco, nelle cui funzioni illegalmente s'immetteva, e n'esercitava gli atti, assumendo benanco l'ufficio di Conciliatore. Rimosse pure di propria autorità taluni Decurioni ch'eransi ricusati intervenire in quell'adunanza e ne nominò i rimpiazzati — Nè migliore fu la sorte di altri funzionari pubblici sul conto de' quali non accade soffermarsi.

Sfrontata più che mai la fazione non restava dall'imputare di manifesta mala fede il Governo, dall'obbiettare il concesso Statuto e dal pretendere, tra le altre franchigie, la Costituzione del 1820, per la quale ultima impresa, accorsi un giorno di marzo in questo Teatro Domenico Mauro, Benedetto Musolino e moltissimi del loro partito, se ne addimostrarono i più risoluti sostenitori — Si parlava benanche di Repubblica. I deplorabili avvenimenti di Francia e dell'Impero Germanico avevano fatto deliranti gli agitatori; ed in fatti Pasquale Mauro scrivendo da Napoli il dì 6 marzo a taluno in questa Città su' luttuosi frangenti di Parigi, assicurava che Leone gridava pure per aversi la Repubblica, e gli studenti in Germania volevano la Costituzione; che si chiassava in Napoli per avere la Guardia Nazionale prontamente armata, e composte le vertenze di Sicilia; che pensavasi altronde di opporsi finanche con le armi all'invio di nuove Truppe colà, e così finiva: « io mi sento amico mio beato, ho un tal contento nell'anima che nel momento che ti scrivo son quasi convulso » — Luigi Viola altro imputato politico, ammesso al Rescritto di grazia del 26 aprile 1850, scriveva ancor da Napoli, tra le altre cose « che per mettere in cammino retto la restaurazione, assicurarla e goderla era necessario farsi sventolare la bandiera repubblicana onde discendere quindi a transazione con Ferdinanduccio e ridurlo sulla via del giusto e dell'onesto ».

Ed alle sole parole non arrestandosi, si passava a' fatti — Così nel 28 marzo Alessandro Gatti di Rocco infrangendo nel comune di Luzzi a colpi di bastone la Statua del Re N. S. situata in pubblico luogo (nel posto di quella Guardia Nazionale) esprimevasi in tali motti « ancora qui sta questa faccia di c...? ». Per le stra-

de di San Pietro in Guarano in una notte del suddetto mese Raffaele Lopez, Bruno Renzelli e Luigi De Simone, che avevano in quel comune seguito Michele Collice per l'organizzazione della Guardia Nazionale, andavano ripetendo e schiamazzando con degli aderenti del Collice medesimo « morte al Tiranno, abbasso gli Austriaci, gli spioni, i traditori, viva la libertà, viva Collice che ha faticato sette anni per averla e vi ha speso trenta mila ducati » — In altro giorno dello stesso marzo giungevano in casa di Raffaele Mauro in San Demetrio Biagio Miraglia e Giovanni Mosciari. Ed emissari stando in giro per le Provincie, uno di questi negli ultimi giorni del mese in parola, o in sul principio di aprile perveniva nel Monastero di S. Domenico in questa Città — Accolto dal P. Orioli nonchè da altro religioso furono tutti e tre in segrete conferenze. Di poi il religioso anzidetto confidando a taluno e la persona di quell'individuo e l'oggetto del suo viaggio, soggiungeva che tra non guari sarebbesi il progettato cambiamento di Governo verificato. Zelanti tutti e due i Frati suddetti, spendevano auco denaro per corrompere i soldati del 1.º Battaglione Cacciatori che in quel Convento avevano quartiere, onde trarli a proclamare la Repubblica — Il giorno del Sabato Santo, che ricadeva in quel mese di aprile, avrebbe dovuto innalzarsi l'albero della libertà; e stabilito era altresì a miglior risultamento del colpo, doversi disarmare i rimanenti soldati del Battaglione e trucidare gli Uffiziali. Ma costesti atroci concerti non restavano a lungo ascosti, sia per le inconsiderate manifestazioni di qualcuno de' traviati soldati (un tal Erriguez di Palermo) sia per qualche altro militare di onore che restato inaccessibile alla seduzione rendeva le congiurazioni palesi; onde adottati gli opportuni provvedimenti, mettevasi argine per allora a tanta fellonia.

Per le idee poi di socialismo che rendendo tutto comune facevano allettevole il furto, idee tanto caldeggiate da Domenico Mauro e diffuse pur dalle Sette, per scritte abominevoli, ed anche dai suoi seguaci, tra quali il Capo della Guardia Nazionale di Trenta Luigi Falcone (colui che dal pubblicarsi dello Statuto parteggiò pel disordine e spesso in questo Capo-luogo veniva a conferenza con

Ortale, Gaetano Martino e Saverio Altimari) si arrivò più agevolmente ad abbacinare le masse — Per fermo levati in armi i contadini e le classi misere de' diversi paesi, quì a truppe recavansi per reclamare il partaggio delle proprietà anco private; di che chiedeva taluno spiegazione a Mauro, e questi pien di fastidio rispondeva: « vengono quì per revindicare ciò che loro appartiene e non « recano danno a nessuno ».

Furono innumerevoli i danneggiamenti, le devastazioni, gl' incendi che ne' richiesti beni si consumarono, come ingenti le dilapidazioni ed i furti in pregiudizio de' possessori.

E mentre in Rossano al comunismo ed allo spartimento istigava Vincenzo Greco che in pubblici cartelli il titolo prendeva di protettore del popolo; che Saverio Toscani e tutti gli altri già nominati componenti la criminosa riunione in quel Capo Distretto altrettanto praticavano; in San Cosmo ed in San Demetrio seguivano pure il loro esempio Alessandro Raffaele e Vincenzo Mauro — Spingendo il primo gli abitanti di San Cosmo ad invadere co' fondi comunali quelli de' privati cittadini, per lui appellati oppressori, regressisti, o retrogradi, armato ed alla testa di quegli stessi abitanti usurpava una tenuta di pertinenza del Comune, denominata Margliuglia. In San Demetrio Raffaele e Vincenzo Mauro ragunavano fin dentro al proprio palazzo la gente a meglio adescarla; e l' ultimo l' arringava nella pubblica piazza. Epperò nel 24 Aprile si procedeva all' occupazione di un predio denominato Castello di proprietà del Barone Campagna di Corigliano. A tamburo battente, con bandiera rivoluzionaria spiegata, conducevasi ivi armata la moltitudine dal sopracitato Vincenzo Mauro, nonchè da Michelangelo Chiodi, Domenico Mazziotti, Antonio Marchianò, Demetrio Marchianò ed altri — Ne furono espulsi violentemente i custodi, e dattosi il guasto agli erbaggi, si passò alla divisione dei terreni, dei quali vennero a sorte assegnate le quote a' più bisognosi che le ritennero fino al mese di Agosto col danno al proprietario di Doc. 300. — Ed un giorno plaudente taluno al Raffaele Mauro, Re in pubblico lo acclamava attendendo da lui il partaggio di più vasta estensione di terreni denominata Quercia rotonda.

Erano altronde i pravi ammaestramenti del noto Capo Settario

Vincenzo Mossuti che in Aprile inducevano gli abitanti di Amendolara ad irrompere, lui con altri tristi alla testa ed in arme, nel bosco comunale Straface, ove appiccato il fuoco ed operate delle dissodazioni nonchè degli abbattimenti di alberi, cagionarono il danno di più migliaja di ducati.

E per effetto benanco di perverse suggestioni praticate da Carlo Campagna ed altri le proprietà de' fratelli Gaudio; de' quali si è innanzi discorso, furono manomesse col grave danno di ducati 17905, 73.

A suono di tamburo ed usando anche contro taluno delle violenze riuniva il rivoltuoso Sindaco in Campana, Nicola Ausilio, una quantità di popolo, nella maggior parte armato; quale era da lui, con stile sguainato, addotta tumultuante e con bandiera tricolore in un fondo di pertinenza di tal Todaro. Espulso costui, usurpavansi quel territorio, ove impiantata la bandiera commettevano diversi guasti e danneggiamenti del valore di ducati 65.

Nè mezzo i rivoltuosi lasciarono intentato per essere alla Nazionale rappresentanza portati, a vieppiù facilitare il meditato cambiamento di Stato — E le loro macchinazioni, favorite non men da' frequenti popolari tumulti in questo Capo-luogo che dal partito e dalle estese relazioni dei principali congiurati Mauro, Pace, Ortale, Valitutti e La Costa tornarono non senza felice successo.

In quei maneggi più attivi mostraronsi i Valitutti in Paola nonchè Saverio Toscani in Rossano, il quale apertamente intrigava in prò di Ortale, Luigi Praino, Giovanni Mosciari e Domenico Mauro — Ed anche i facinorosi fratelli di costui Raffaele, Alessandro e Vincenzio, che oltre dall' aver percorsi più comuni della Provincia a turbare la libertà de' suffraggi, con Antonio Marchianò, Michelangelo e Demetrio Chiodi trasportaronsi fino a dispensare agli elettori i polizzini col voto per Domenico Mauro.

Risultava quindi costui Deputato a maggioranza assoluta di voti; e comunque mancavagli il censo dalla Legge fissato, fu detto che falsava il catasto provvisorio per intestare a lui i beni di un suo germano. Ed a Deputati furono pur nominati per questa Citeriore Calabria Ortale, Raffaele Valentini, Muzio Pace e Giuseppe Mauro

fici mandatari della nazione, che levati in tumultuoso Parlamento molto si affaticarono per la luttuosa Catastrofe, pria di separarsi, formolando una protesta in faccia alla Italia ed all' Europa, dichiaravano che il Parlamento sospendeva sue sedute per la forza brutale del dispotismo; però lungi dall' abbandonare l' adempimento de' suoi solenni doveri, non faceva che momentaneamente disciogliersi per riunirsi di nuovo dove ed appena il poteva affm di prendere quelle deliberazioni ch' erano reclamate dai dritti del popolo, dalla gravità della situazione, e dai principi della conculcata umanità e dignità nazionale — Segnavano tra gli altri l' emunciata protesta Domenico Mauro, Tommaso Ortale, Benedetto Musolino, Eugenio De Riso, Ferdinando Petruccelli, Costabile Carducci e Giuseppe Ricciardi, i quali ultimi cinque una parte preponderante ed attivissima si ebbero nelle rivolture che poscia in questa Provincia avvennero.

Nel giorno 17 perveniva in Cosenza l' infausto avviso de' casi della Capitale; ed a farlo più allarmante, un invito di Gio: Andrea Romeo alle milizie cittadine della Calabria correva, perchè prontamente sopra Napoli marciando, porgessero ajuto alla Nazionale rappresentanza, a dir suo, tradita; al che Ferdinando La Costa non mancava, a mezzo del Telegrafo in Paola, far di risposta segnalare esser la Guardia civica in quel Comune capitanata da lui già disposta a partire.

L' agitazione in questa Città toccava il suo colmo, quando alte grida udivansi — Proclamando la patria in periglio e con essa le riportate franchigie, instante facevasi la impetuosa demagogia per un governo provvisorio: e convenuto nel giorno 18 Maggio gran numero di aderenti nel palazzo dell' Intendenza, quivi, sotto il pretesto di guarentire il Costituzionale Statuto, decideva la immediata istallazione di un Comitato di Salute Pubblica — Ne fu Presidente Tommaso Cosentini, allora Intendente; e delegato, in omaggio del suo noto patriottismo, alla nomina de' componenti, fece questa cadere nelle persone, tra gli altri, del Tenente Colonnello Spina allora funzionante da Comandante le Armi nella Provincia col grado di Vice-Presidente, del Maggiore Comandante il 1.º Battaglione Cacciatori Giuseppe Pianell, e di Stanislao Lupinacci, Raffaele Valen-

tini, Francesco Valentini, Carmine Mazzei fu Luigi, Francesco De Simone, Domenico Furgiuele (che al partir di Ortale assunse il comando della Guardia Nazionale) Francesco Federici, Federico Anastasio, Pasquale Palmieri, ora estinto, Luigi Martucci e Giovanni Moaciari — Immettendosi costoro tantosto in funzione, disponevano pe' primi atti:

La spedizione di Federico Anastasio e Bruno Renzelli, quegli in Salerno, e l'altro in Napoli onde conferendo co' capi delle guardie nazionali e col noto Giov. Andrea Romeo dessero ragguaglio della precisa e genuina posizione delle cose.

L'invito a tutt' i comandanti le milizie cittadine della Provincia per la pronta formazione di un contingente di guardie atte a marciare per la capitale ad ogni ordine.

Un prestito volontario per lo pagamento delle spese necessarie a carico de' principali proprietari e capitalisti della Provincia medesima da esserne rivaluti su' fondi pubblici.

La nomina de' commissari civili in persona, tra l'altro di Gioacchino Gaudio per lo mantenimento, diceasi, dell'ordine in questa Città coll'obbligo di rapportare al Comitato tutti gli avvenimenti del giorno per le opportune provvidenze.

Adempiendosi senza posa a quanto di sopra era stato prescritto, alle ore due pomeridiane dell'istesso giorno aveva luogo la partenza degli emissari Anastasio e Renzelli; raccoglievansi delle firme per offerte volontarie di somme vistose; ed indiritti a tutt' i capi nazionali gli analoghi ordini, per la mobilitazione delle guardie, mettevansi i commissari civili in esercizio.

Il tutto fu reso notorio con Bullettini in istampa.

Per altro Bullettino dello stesso giorno 18 pubblicavasi dal Comitato una dichiarazione dell' Ispettore delle Poste, Achille Parise, intorno a' conflitti sanguinosi seguiti in Napoli, i quali erano benanche buggiardamente a slealtà del Monarca incolpati. Vi si leggeva, tra l'altro, che i calabresi passati nella capitale co' loro compagni eletti Deputati, tra quali Giov. Andrea Romeo, aveano spiegato eroico contegno, mantenendo dal Palazzo Sirignano un vivo fuoco co' loro moschetti contro Castel Nuovo.

Con Bullettino del successivo giorno 19 si emettevano diverse

disposizioni per l'organamento e mobilità della Guardia Nazionale — Si fissavano i luoghi di riunione per le forze di ciascun Distretto; si nominava Saverio Altimari a Comandante Generale la spedizione, e ad Ufficiali, tra gli altri, Francesco De Simone, Francesco Valentini nonchè Donato Morelli; e davansi in fine altri ordini quanto all'armamento, alla marcia ed al pagamento.

Con Bulettoni del 20 e 22 maggio statuivasi che le Guardie Nazionali mobilitate, fin che non eran chiamate a marciare, dovevano rimanersi ne' luoghi designati e formare de' campi di osservazione; si faceva appello ai cittadini per le prestazioni necessarie; e si ordinava rilasciarsi a titolo di volontaria sottoscrizione un bimestre di contribuzione fondiaria.

È deposto che taluni membri del sopradetto Comitato, tra quali Tommaso Cosentini e Stanislao Lupinacci, sospinti pur fossero ad animare le rivolture dalla lusinga e dal privato interesse di poter per esse richiamare a se quei terreni nella Sila che il Commessario Civile, come usurpati, avea reintegrati a' comuni, per la quale cosa Lupinacci precisamente favoriva co' suoi larghi mezzi Salfi, Valentini ed altri nelle loro sovvertitrici imprese.

Consimili Comitati, d'ordine del centrale, organizzavansi in più Comuni della Provincia — E primamente in Castrovillari, ove soffiava la rivolta il noto Muzio Pace, l'istallazione seguivane nello stesso giorno 18 — Ne erano egli il Presidente, e componenti, tra gli altri, Carlo Maria Loccaso, Raffaele Sacerdote Salerni, Vincenzo Principe, Giuseppe e Francesco Salerni, de' quali i primi tre, come si annunziava, in corrispondenza tenevansi coll'anarchista Ministro di Stato Troya. Riconosciuto che quel rivoluzionario consesso fosse in dritto di accorrere in tutte le esigenze politiche; che sotto la sua dipendenza si trovasse la Guardia Nazionale ed ogni altra forza del Distretto; e che i suoi voleri avrebbero esecuzione immediata, ordinavasi il disarmo della Guardia di Pubblica Sicurezza in quel capo Distretto stanziata — E per altre deliberazioni fu ugualmente disposto — 1. Il pronto incarico a' capi Nazionali del Distretto medesimo per presentare un notamento delle guardie atte a partire ad ogni chiamata — 2. La nomina di una Commissione ad oggetto di verificare la cassa Distrettuale ed impedire al Rice-

vittore la spedizione del contante incassato e quel che andavasi a percepire fino a che non cessava il bisogno — 3. La destinazione de' Commessari per diversi Circondari del Distretto onde reclutar gente e riunir denaro, destinandosi Stanislao Lamenza pel Circondario di Spezzano Albanese, Gaetano De Paola per Lungro e Sansosti, Giacinto Parise ed altri per Cerchiara, Amendolara ed Oriolo, Luigi Praino per Cassano, e Rocco La Terza per Mormanno.

Altro Comitato nel 22 Maggio ergeva in Saracena il ridetto Stanislao Lamenza, *in virtù di delegazione speciale ricevuta dal Sotto Intendente Presidente del Comitato di Pubblica Salute del Distretto (Muzio Pace)*, uniformemente alle disposizioni del Comitato Provinciale, onde di accordo prestarsi tutt' i mezzi, giusta l'improntato ingannevole linguaggio, al sostegno della minacciata Costituzione — Avendone nominati membri i principali settari Gaetano De Paola, Antonio Prioli, Leone Ricca ed altri ancora, procedevasi alla scelta del Presidente, Vice-Presidente e Segretario e quindi alla destinazione de' Commessari per ottenere in conformità del disposto del Comitato di Cosenza l'esazione delle somme bisognevoli all'armamento, e ciò in atto egli il Lamenza si occupava della mobilitazione della Guardia Nazionale.

Intorno all'epoca medesima, di carattere non diverso, anche in Cassano veniva istallato un Comitato sotto la presidenza di Luigi Praino — Fautore costui delle rivolture, e zelante esecutore di quanto il Comitato Centrale e Distrettuale imponevano, emanava ordini per attivarsi il pagamento delle imposte, e per tenersi intanto tutte le somme, nella cassa del comune disponibili, agli usi che avrebbe il Comitato indicato — Chiedeva altronde volontarie offerte a sostentamento di quei generosi che si recavano ad ingrossar le fila de' difensori della patria comune — Ed a pubblico funzionario che cercava richiamarlo ai propri doveri, rispondeva, tra l'altro: « che il Comitato riunito per volontà del popolo, non poteva essere disciolto che dal popolo; che il Governo del 29 Genajo nulla avea più di comune colla Nazione quando avea osato attaccarla nella sua rappresentanza, e fino a che questa non ritornava al reggimento delle cose pubbliche, il popolo avea il dritto ed il dovere di provvedere da se alla propria salute ».

Così pure in Altomonte un Comitato di Pubblica Salute si organizzava e componeva da Gerardo Coppola Presidente, Pietro Salerno Vice-Presidente, Giovanni Campilongo ed altri faziosi, i quali mantenendo attiva corrispondenza in Castrovillari ed in Cosenza, si adoprarono di molto, come verrà rilevato in appresso, al progredimento delle insurrezioni.

Di quelli istituiti in Lungro ed in Amendolara, in seguito di appositi ordini del Presidente del Comitato Centrale Tommaso Cosentini, facevano tra gli altri parte, cioè del Comitato di Lungro il Direttore della Salina Aristide Rodinò nella qualità di Presidente, e dell'altro di Amendolara l'Apostata Sacerdote Vincenzo Mossuti, Vincenzo Falabella e Carlo Falabella. Costoro per deliberazioni prese, furono a praticare violenze al Giudice circondariale e costretto alla esibizione di tutte le carte di Polizia presso lui esistenti, le dettero alle fiamme. Il Vincenzo Falabella poi come Commessario Civile escarcerava un tal D' Angelo arrestato per asportazione d' arme vietate senza legale permesso.

Di più Achille Campagna come Presidente, Leopoldo Campagna, ora estinto, Giuseppantonio Lamboglia, Benigno La Greca, Pasquale Campagna, Aquilino Campagna, Domenico Campagna e Diodato Campagna, tutti noti anarchisti, e componenti il Circolo Nazionale, avevano formato il Comitato di Pubblica Salute in S.<sup>a</sup> Domenica.

Altro numerosissimo se n'era fondato in Diamante ed aveva a Presidente l'Economo Curato Giovanni Casella. Tal Consesso, sul disposto del Comitato Centrale circa i campi ove dovevano raccogliersi e trattenersi le civiche milizie, portò le sue osservazioni, proponeva per deliberazione del 26 maggio di stabilirsi altro campo in sito marittimo, ove il bisogno della difesa dicea maggiore.

Ed all'arrivo in San Demetrio de' Bullettini dello stesso Comitato Cosentini, fatta riunire per pubblico bando da Raffaele Mauro, Antonio Marchianò ed altra quantità di gente nella casa del comune, istituivasi pur colà, a proposta del primo che tal dispotismo esercitava da rimanerne ognuno atterrito, un Comitato di Pubblica Salute, del quale furono membri con lui, tra gli altri, l'accennato Marchianò, Vincenzo Mauro, Demetrio Marchianò,

Francesco Maria Lopez, Domenico Mazziotti e Michelangelo Chiodi — Nè si omise d' intendere altresì alla mobilitazione di quella guardia cittadina da esso Raffaele e da Alessandro Mauro.

Seguendo cotesti esempl riunivansi in altro Comitato nel comune di S.<sup>a</sup> Sofia i rivoltuosi Luigi Baffa da Presidente, Giovanni Ferriolo, allora supplente Giudiziario, Pietro Paolo Baffa, Attanasio Baffa, Francesco Marchiand, Domenico Sacerdote Cardamone, Giovanni Cortese ed Angelo Guido, i quali reggendo ancor giustizia, facevano illegalmente arrestare diversi individui. E mantenendosi in seduta permanente di giorno e di notte, si avevano una guardia in un drappello di Nazionali armati.

Nè solo i sopradetti Lamenza e Mauro per gli ordini del Comitato Centrale furono energici operatori della mobilitazione delle Guardie Nazionali ne' rispettivi comuni di Saracena, San Demetrio e San Cosmo, giacchè anche altrove fu data a quegli ordini piena esecuzione, come praticava in San Giov: in Fiore Salvatore Barberio colla forza cittadina da lui dipendente.

Ribalzati intanto dalla Capitale in questa Provincia i perturbatori, chè là avevano accompagnato gli eletti Deputati, erano per essi il disordine e la ribellione al più alto segno sospinti — Apponendo a perfidia del Governo i disastri cagionati da loro, vantavansi Giovanni ed Agesilao Mosciari, Biagio Miraglia, Pietro Salfi, Giulio Medaglia, Luigi Mazzei e Francesco Renzelli di aver partecipato a' conflitti contro le Regie Truppe, e l' Agesilao aver perduto nell' azione lo schioppo.

Le stesse ostentate manifestazioni e ree pratiche in Rossano dal lato di Vincenzo Greco, Domenico Palopoli ed Antonio Morice, parimenti da Napoli fuggiti — L'ultimo di costoro in quella Sotto-Intendenza, ove i notabili eransi il 25 maggio adunati per la formazione di altro Comitato, pronunziava, alle difficoltà dalla maggioranza appalesate, ingiuriosissimo discorso contro l' adorato nostro Sovrano, D. G. — Egli accennando al bisogno di dichiararlo decaduto dal Trono, e all' altro di proclamare la Repubblica, conchiudeva alla espedienza di quanto disposto si era dal Comitato Centrale, al che faceva eco il depravato Saverio Toscani; ed in altro incontro il turbolento Gaetano Toscani concitando i sudditi alla sommossa,

soggiungeva essersi già al tempo di far cessare la tirannia — Però la ripugnanza de' buoni la vinse, ed il Comitato non fu eretto in Rossano.

La fazione nondimeno andava sempre innanzi — Perseguendosi allora i più fedeli e distinti Funzionari Pubblici, era da ribelli di questa città, tra quali Nicola Lepiane e Francesco De Simone, in modo ignominioso espulso il Segretario Generale dell' Intendenza signor Dommarco, nè sopra altra ragione che per quella di nulla potersi attendere da lui in prò della insurrezione.

A spianare altresì la via delle rivolture si determinava, promotore, tra gli altri, il guardia generale forestale Gabriele De Rose, di menarsi ad atto il discioglimento della Guardia di Pubblica Sicurezza; chè già fin da' primi giorni di maggio nelle mire de' cospiratori cotesto passo, eransi scaltritamente sparse voci di mal contento contro l' arma suddetta, facendo credere che fosse reazionaria ed un braccio dell' assolutismo. Ed in Castrovillari Muzio Pace, che con gli altri settari di lui consoci al medesimo scopo tendeva, riuscito ad assicurarsi del numero preciso de' componenti l' additata forza che ivi stanziava, usava maniera per farla sperperare in diversi comuni del Distretto, onde più facile e sicuro tornar potesse il compimento dell' accettato impegno. All' uopo chiamava pur in Castrovillari i settatori e le Guardie Nazionali de' paesi convicini.

Al comando della Pubblica Sicurezza qui distaccata stava il Capitano Bartolomucci; e perchè parato mostravasi a rintuzzare l' audacia de' congiurati ed a respingere con le armi il minacciato attacco, così non tardandosi a procurarne l' allontanamento, gl' imponeva a 17 maggio il funzionante da Comandante le Armi della Provincia, Tenente Colonnello Spina, a proposta della fazione, di partire incontanente per vedute politiche. Invano pretese il Capitano due giorni per una regolare consegna — chè negato a lui ogni differimento, era astretto nel vegnente mattino ad uscire di Cosenza: e giungendo verso sera in Paola, era nel suo alloggio sopraffatto da una mano di armati tra cui si dissero Ferdinando e Leopoldo La Costa, Giovanni, Michele, Raffaele e Giuseppe Valitutti, i quali con oltraggiosi modi, praticatagli nell' equipaggio diligente visita,

si appropriavano delle armi di lui che gli rendevano poi — Fu detto del pari che un'ordine di Tommaso Cosentini, eletto in quel dì, 18 maggio, Presidente del Comitato di Pubblica Salvezza, e mandato per telegrafo o staffetta al Sotto-Intendente Vincenzo Valitutti, avea dato luogo alle violenze in discorso; e ciò a chiarire se Bartolomucci conservato avesse delle carte relative all'abbattimento della Costituzione, siccome si era spacciato.

Precedentemente, il dì 16, era stata benanco attaccata e disarmata in Paola la Guardia di Pubblica Sicurezza ivi residente; ed autori ne furono, tra gli altri, nominati i medesimi La Costa, nonchè Giovanni e Michele Valitutti.

Ugual sorte in Montalto toccava al caporale del medesimo corpo, Nicola D' Alessandria, che avea scortato il sig. Bartolomucci, e tornava da Paola a Cosenza; fatto questo incolpato al Capo Nazionale Francesco Bernaudo e ad altri.

E mentre all' invito de' settari Muzio Pace, Raffaele Sacerdote Salerno, Francesco Salerno, Vincenzo Principe, Giuseppe Salerno ed altri si assembravano in Castrovillari le Guardie Nazionali di Saracena con Stanislao Lamenza, di San Basile, Frascineto e Porcile, sopravveniva il giorno 18 maggio in cui, come già si è detto, istallatosi il Comitato di Salute Pubblica, si disponeva di porsi ad effetto il proposto e convenuto disarmamento — Quindi le raccolte masse in più centinaia, non esclusa la Guardia Cittadina di Castrovillari sotto la dipendenza di Giuseppe Salerno, stretto di assedio il quartiere della mentovata pubblica forza, nonchè l' abitazione del Comandante Capitano Labrioli, cui una deputazione scelta dal seno del Comitato medesimo faceva riflettere ogni scampo mancargli e la resistenza inefficace e dannosa, anche per l' imminente arrivo di altre bande d' insorgenti, inducevano que' militari alla resa con tutte le armi, delle quali s' impossessarono in parte i rivoltuosi — Oltre agli individui di sopra designati ed a' componenti il Comitato, presero ancor parte al criminoso avvenimento Giuseppe Pace, Dionisio Baratta e Domenico Principe.

Non altrimenti avveniva in Spezzano Albanese, che quella Guardia Nazionale con altri ribelli fu benanche a disarmare la brigata della Pubblica Sicurezza, la quale in quel comune avea stanza.

Nel giorno 20, tra le minacce di morte e le violenze più gravi, tolte erano le armi tutte e gli altri oggetti militari ad una frazione della medesima Pubblica Sicurezza distaccata in Rogliano, che di ritorno da Mangone veniva aggresa in sulla consolare da un branco di rivoltosi tutti con archibusi, in mezzo ai quali il troppo noto Giuseppe Mazzei fuggito dalla Capitale. Rivelavano essi aver ciò eseguito d'ordine del Comitato Cosentini, ed a taluno di quei militari vilipesi Saverio Altimari, destinato dal Comitato stesso a Comandante la spedizione contro Napoli, faceva proposizione ed istanza perchè passasse al servizio della Nazione.

In questo Capo-luogo succeduto a Bartolomucci il Capitano Somma del partito turbolento ed in rapporti di parentela con le famiglie Furguele e Gervasi, molto si adoperò egli per fare che i suoi soldati spontanei si arrendessero; ma da' soldati respinto con isdegno il consiglio, i ribelli fermarono di ricorrere alla forza — E prima cura di loro si fu il far ordinare dal Comandante le Armi della Provincia, Tenente Colonnello Spina, allora Vice-Presidente del Comitato Cosentini, il trasporto di taluni cannoncini e proiettili dal Quartiere della stessa Pubblica Sicurezza al castello di questa Città, che era già in potere della Guardia Nazionale; trasporto che veniva immediatamente nel giorno 19 maggio portato ad effetto — Nel dì 21 poi la stessa Guardia Nazionale, sorgendo quasi tutta in armi, investiva con molti altri sediziosi il cennato Quartiere, trascorrevano in villanissime ingiurie e minacce, ed allo stabilito disarmo si apprestavano — La Guardia di Sicurezza alla sua volta, ferma al suo posto, si accingeva a resistere, quando alle violenze degl' insorti che avevano la Caserma in ogni lato accerchiata, aggiungevasi un ordine del medesimo Tenente Colonnello Spina e dell'altro membro del rivoltuoso Comitato Maggiore Pianell, nonchè di Tommaso Cosentini, come fu anche deposto, per lo quale ordine la ripetuta pubblica forza aveva il dovere di cedere — A di più il Pianell fatto marciare dinanzi quel Quartiere il Battaglione di Linea sotto il suo comando, e sordo alle preci delle assediato Guardie di Pubblica Sicurezza che volevano ad ogni costo scansare il grave affronto, replicava « dover eseguire gli ordini del Comitato pel « giuramento prestato di difendere la Nazione » — Private quindi

di ogni assistenza, le Guafdie anzidette deponavano le armi, che anche nel Castello venivano depositate — Furono tra principali oltraggiatori ed ammutinati oltre di Pianell, Giovanni Mosciari, Giulio Medaglia, Gennaro Genise, Luigi Mazzei, Gaetano Martino, Carlo Campagna, Domenico Cesareo, Gaspare Marsico, Pasquale Mauro, Francesco Valentini, Luigi Martucci, Stanislao Lupinacci, Francesco De Simone, Domenico Parisio, Pietro Salfi, Nicola Lepiane, Gabriele De Rose, Gio: Battista Tucci, Francesco Mazzei, Francesco Renzelli, e Luigi De Simone — Tra i più insolenti apparve il Cesareo, mentre Marsico con pistola e stile cercava pur sedurre unitamente al Cappuccino P. Luigi Mauro da Luogorotondo, ora estinto, qualcuno de' militari disarmati a prender servizio sotto la loro bandiera — E Genise, a qualche avvertimento sulla inopportunità di quel procedimento, rispondeva doversi disarmare gli assassini, in contrario non si sarebbe ottenuto quel che desideravasi — Concorsero pure al narrato avvenimento Antonio Anselmi, Luigi Falcone ed altri che si trovavano in questa Città.

Nel corso dello stesso giorno 21 Maggio in Carpanzano da Francesco Micciulli, Capo della Guardia Nazionale, e da altri molti quasi tutti asportatori di schioppi era assalita e disarmata la brigata di Pubblica Sicurezza in quel comune stabilita — Operando quei rivoltuosi di accordo con Giuseppe Mazzei, facevansi in casa Micciulli le tolte armi trasportare, armi che come in appresso si dirà, furono distribuite a coloro che ebbero a partire pe' campi sediziosi.

Nel 22 poi d'ordine di Vincenzo Falabella nonchè di Vincenzo Mossuti erano da taluni Settari i medesimi oltraggi inferiti alla Forza Doganale del Posto Marittimo di Amendolara, e le armi della stessa, di cui eransi impadroniti, venivano depositate nel Corpo di Guardia della Milizia Cittadina, della quale era Comandante il Falabella.

Ad accrescere le commozioni non ristava qualche Deputato della Nazione dal far qui pervenire degli scritti sediziosi — Tra questi una lettera vien citata di Tommaso Ortale per la quale intendevasi provocare alla insubordinazione. In effetti vi si leggeva in particolare — « ch'era il tempo di tutto raggiungere con le

armi essendo assai debole il Governo » — E per un manifesto non meno concitante spedito nel 20 Maggio da Domenico Mauro a' di lui fratelli onde era detto il Re, N. S., « traditore della Costituzione e bombardatore de' sudditi suoi » seguivano in San Demetrio più ributtanti scene. Fattane lettura in pubblica piazza da Vincenzo Mauro, fissavasi dal germano Raffaele e da altri ribelli di rimuovere dalla Cancelleria Circondariale il busto del nostro generoso Monarca, portarsi nel posto di Guardia, ed esporlo nel dì vegnente a fucilazione dopo le apparenze di un pubblico giudizio, accusatore un Francesco M.<sup>a</sup> Lopez — Ed ecco una mano di guardie nazionali sotto il comando di Michelangelo Chiodi e Domenico Mazziotti con una schiera di consorti, tra quali l'enunciato Lopez, nonchè Angelo M.<sup>a</sup> Marchianò, Michelangelo Chiodi e Demetrio Marchianò, trarsi a tamburo battente nel Regio Giudicato, impadronirsi dell' Augusta Effigie, legarle grossa fune al collo, e non senza apporle altri contrassegni d' ignominia recarla in giro per l' abitato e depositarla nel Corpo di Guardia per compiere il resto la dimani, il tutto di mezzo ad alte grida di — *morte al Tiranno; abbasso il Borbone.* — Ad enormezze cotanto mostruose ed atroci un Sacerdote, vejerando per la sua canizie, l' Arciprete Trifone Lopez, caldo di santo zelo ragunava il popolo in Chiesa, con apostolico coraggio disapprovava gli attentati commessi; ed esortando a non consumarne altri, pregava pel rispetto al Re che tra gli altri doni avea concesso quello di una Costituzione — Non appena i fratelli Mauro ebbero di ciò conoscenza, in atto stavano essi nel proprio loro domicilio a conciliabolo con i Settari Francesco M.<sup>a</sup> Lopez, Angelo M.<sup>a</sup> Marchianò, Michelangelo Chiodi, Domenico Mazziotti, Antonio Marchianò, Demetrio Marchianò, Demetrio Chiodi ed altri, divampanti d' ira e dispetto votavano il supplizio al buon Ministro del Santuario: e già facevano appello alla Guardia Cittadina; ma forte e quasi generale si appalesò la reazione, ed il vecchio Parroco fu salvo. Impertanto Demetrio Marchianò tirando de' colpi di pistola contro la statua, cosa che vuolsi pure attribuire a Michelangelo Chiodi, la era ridotta in pezzi: nè ancor soddisfatti, Raffaele Mauro, Antonio ed Angelo Maria Marchianò sollecitavano una deliberazione del Comitato per dichiarare il magnanimo nostro Re e Padrone

decaduto dal Soglio, proposizione per altro cui non fu dato ascolto. Prese ad onta dal Mauro le incontrate obiezioni, tenea ricorso ai suoi consocj del convicino comune di Santa Sofia Luigi Baffa, Giovanni Ferriolo, Pietro Paolo Baffa, Francesco Marchianò, Domenico Sacerdote Cardamone, Attanasio Baffa, Giovanni Cortese, Angelo Guido, Gaetano Cortese ed altri, i quali a suo invito recavansi con gran numero di armati in San Demetrio — Era nella mente loro il nero pensiero di fare strage degli amatori dell' ordine accendendo la guerra civile — Avventurosamente non ne ebbero i malvagi nemmeno l'appicco, e quell'apparimento servì solo ad una semplice dimostrazione armata.

Inoltre i Baffa, i Ferriolo e gli altri riferiti di sopra, vituperando colla maggior pubblicità il Re, ( D. G. ) appalesavano arditamente i loro sentimenti per la Repubblica.

Nella medesima guisa procedevasi in Scalea da quei sediziosi Cesare De Bonis, Giuseppe Donato Cupido, Francesco Donato, Giuseppe De Bonis ed altri — Menando in trionfo i Bullettini del Comitato Cosentini ed attribuendo al Re le avvenute calamità, istigavano gli abitanti alla sommossa ed al democratico regime.

Non minori ingiurie contro la Sacra Persona del Sovrano preferivansi, ad eccitare la rivolta, in S.<sup>a</sup> Domenica da quegli scapestrati turbolenti Pasquale e Domenico Campagna, Giuseppantonio Lamboglia, Benigno La Greca, Achille, Aquilino e Diodato Campagna: egualmente che in S. Lorenzo del Vallo lo stesso praticavasi da Francesco Staffa, il quale pel sopradetto reo fine non mancava benanche leggere pubblicamente in Spezzano Albanese delle incendiarie scritte.

Intorno al tempo in cui tai fatti succedevano frequente era in questa Città l'affluenza de' più rivoltuosi soggetti provenienti da Napoli e da altri luoghi, come un Eugenio De Riso da Catanzaro, un Emilio Petruccelli da Moliterno, che annunziava esser nipote del Deputato Ferdinando Petruccelli ed emissario de' naturali di Basilicata venuto per convenire con quelli di Calabria Citra il modo ad aversi dal Governo nuove concessioni. Arrivava dopo non guari Domenico Mauro; ed indi a qualche giorno costui soltanto restava in Cosenza, mentre gli altri ripartivano.

« rere alla suprema ragione delle armi, sapran mantenere la sicu-  
 « rezza de' cittadini ed il rispetto alle proprietà, senza cui non può  
 « essere libertà vera ».

Questo scritto infernale fu dato la sera medesima del 2 Giugno alle stampe, e riceveva nel dì seguente la più ampia pubblicazione — Desso portava le sottoscrizioni di Raffaele Valentini, Giuseppe Ricciardi, Domenico Mauro ed Eugenio De Riso.

E furono membri di quel rivoltuoso Comitato i sopradetti Valentini nella qualità di Presidente, Ricciardi, Mauro e De Riso, nonchè Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Giovanni Mosciari e Benedetto Musolino; e da Segretari Biagio Miraglia, Giulio Medaglia, Domenico Campagna, Luigi Micieli ed altri.

Passando quindi il Valentini nel 4 Giugno alle funzioni d'Intendente col titolo di Commessario del Potere Esecutivo, la Presidenza che ei lasciava era dal Ricciardi assunta.

Per deliberazione poi del 9 Giugno restava il Comitato diviso in quattro Dicasteri, della Guerra cioè dell' Interno, della Giustizia e delle Finanze, de' quali riteneva il primo lo stesso Ricciardi e Musolino, il secondo Mauro, il terzo Federici e l' ultimo Lupinacci — Lelio Gatti fu destinato da Ufficiale alla immediazione del Dicastero della Guerra e ne disimpegnava l' ufficio.

Fino al 25 Giugno, val dire una settimana innanzi alla restaurazione dell' ordine, fu Valentini all' esercizio della cenziata carica di Commessario del Potere Esecutivo — Non assecondato dal Comitato ne' suoi disegni di estermio e di sangue, poichè da settanta oneste persone per lui in apposita lista denotate, voleva come realiste abbandonate a crudel massacro, all' ufficio rinunziava — A suo successore con bullettino dello stesso dì 25 era prescelto Gaspare Marsico, il quale cessava dal conferitogli impiego col finir della insurrezione.

Preso a sua sede dal Comitato medesimo il Palagio di questa Intendenza, aveva alla sua dipendenza un distaccamento di armati rivoltuosi, comandati da Bruno De Simone, tra i più animosi anarchisti di Cosenza ed in special modo a quel ribelle potere affezionato.

Nel 3 Giugno, primo giorno di sua istallazione, rendeva pub-

blica la propria professione di fede, cioè di tutelare, come si esprimeva, la libertà nazionale, e di sostenere con tutte le forze i dritti del Parlamento e del Popolo contro un Governo apertamente violatore dello Statuto fondamentale — Conchiudendo diceva: che desiderando operare in faccia al Sole, avrebbe dato fuori ogni giorno i processi verbali delle sue operazioni — Di vero da quel dì medesimo rese di pubblico dritto le deliberazioni che prendeva per mezzo di appositi bullettini.

E confermatosi, con due diversi bullettini del 3 Giugno, Presidente il Valentini, l'armamento generale in tutta la Provincia, si ordinava la pronta formazione di due colonne, una delle quali di mille uomini, da organizzarsi da Giovanni Mosciari, doveva occupare sotto il comando di Miletì le montagne di Paola per garantire tutto il litorale da uno sbarco di Regi; l'altra doveva stabilirsi in Cosenza sotto la immediatazione di Saverio Altimari, cui con bullettino del 6 Giugno era il grado conferito di comandante generale di tutte le forze mobili della Provincia e l'amministrazione di ogni genere di munizione di guerra — Si disponeva pure pressarsi il Commessario del Potere Esecutivo in Messina per lo sollecito invio degli armati e dell'artiglieria posti in ausilio de' Calabresi; era ugualmente prescritto l'accordo con gli altri Comitati delle due Calabrie Ulteriori ed anche con quelli di Potenza e Salerno; in fine si provvedeva di farsi intesi i fratelli di Napoli del giuramento dei Calabresi di vincere o morire per la santa causa.

Più per bullettino del giorno 4 nominati a componenti di un Comitato di Guerra in Paola Vincenzo Valitutti, Giovanni Mosciari e Pietro Miletì, affidavasi al primo il carico di elevare colà con individui di sua scelta un Comitato di pubblica Salute da corrispondere per Telegrafo e Staffetta col Centrale; ed in atto si ordinava altrettanto per Castrovillari, Rossano e per ogni capo-luogo di circondario, con istruzioni provvisorie del 5 Giugno segnate dall'incaricato degli affari interni Domenico Mauro, onde non ritardare la composizione de' cennati governi provvisori, deputavasi un Commessario ordinatore in ciascuna Distretto coll'autorizzazione di potersi provvedere e circondare di coadiutori — E cotesti Commessari per bullettino del 10 presceglievansi nelle persone di Giovanni Mosciari

in Paola, Luigi Praino in Castrovillari, Raffaele Mauro in Rossano e Rocco Gatti in Cosenza — A quest' ultimo per bullettino del 21 davasi facoltà di potersi, tra gli altri, a suo coadjutore eligere Giuseppe Stinea — In rimpiazzo poi del Raffaele Mauro, che per gravi motivi non avea potuto prestarsi alla missione, era con bullettino del 12 nominato Saverio Toscano; e per lo sbarco delle milizie del Re in Sapri, come appresso sarà detto, eran destinati Domenico Mauro e Muzio Pace a Commessari civili nel Distretto di Castrovillari.

In conseguenza delle riferite disposizioni spedivansi da per tutto corrieri, anche per far quì venire i contingenti di armati che pei provvedimenti del primo Comitato Cosentini trovavansi raccolti; facevansi pure partire degl' incaricati per ben guernire il Pizzo in Calabria Ultra 2.<sup>a</sup> e per una forza al Piano della Corona nella Provincia di Reggio a facilitazione dello sbarco de' Siculi, a spingere la venuta de' quali mandavasi anche in Sicilia dal riscaldato fazioso Antonio Storino di Paola con lettere del Comitato Centrale e Distrettuale il germano, non men di lui effervescente Francesco Storino; ed infine Giovanni Mosciari mettevasi in giro per diversi paesi di questo Distretto di Cosenza ad attivare la organizzazione delle bande armate.

Ad illudere la generalità e determinarla alla rivolta avea appalesato il Comitato con i suoi primi bullettini del 3 Giugno unanime il consentimento delle popolazioni delle due Sicilie al novello ordine di cose; e lietissimo si era fatto altronde ad annunziare che in Catanzaro e Nicastra trovavasi già proclamato il governo provvisorio.

È detto che nel citato giorno 3 giugno i notabili di questa Città uniti al Sindaco non mancavano di presentarsi ai componenti il Comitato per consigliarne il discioglimento, ad antivenire le grandi calamità che successivamente ne provvennero; ma di mal garbo, precise dal Valentini, furono accolti e respinti; nel mentre Emilio Petruccelli quì di nuovo apparso, facendosi nunzio di un generale rivolgimento in tutte le altre Province, e mostrando, ad avvalorare l' assunto, qualche sediziosa carta, disvelavasi ardente sostenitore delle tristi novità in quel momento.

Per lo trambusto intanto suscitato nel detto giorno in questo Capo-luogo il Telegrafo rimaneva inattivo; e come indizio di star la Città in sommossa, se ne porgeva l'avviso dal Posto di Carolei all'altro di Paola, e da questo nella Capitale: ma non appena l'ultima comunicazione si era eseguita, presentavasi Ferdinando La Costa munito di bastone animato da ferro ed astringeva i segnalatori a far correre novelli avvisi per ismentire i primi.

Eguale premura addimostrando il Comitato in far per allora rimanere ignorato in Napoli quanto quì avveniva, nell'intendimento di apparecchiarsi ad una valida resistenza, impediva la partenza a quella volta delle poste; ed impegnatissimo di stare al corrente di ciò che altrove succedeva ed anche di scoprire le disposizioni governative, all'arrivo in Cosenza delle Regie corriere faceva assicurare e violare il segreto della corrispondenza non pure ufficiale che privata e restituire all'officina postale una parte sola delle lettere particolari cui piaceva dar corso.

Alla testa di coloro che intesero ad impadronirsi delle valigie colla corrispondenza enunciata vedevansi tra gli altri Federico Anastasio e Bruno De Simone coadjuvati da Achille Parise il quale era stato eletto ad Ispettore Generale delle Poste. Fu poi osservato il Bruno De Simone allato del Presidente Valentini leggere le sorprese lettere, mentre quest'ultimo con Ricciardi e Mauro si occupava nel giorno stesso della istallazione del Comitato, dell'avviamento degli affari e dello svolgimento de' plichi ministeriali.

Spingendosi in questo Distretto Capo-luogo l'organizzazione delle bande rivoltuose, per opera del Mosciari e di Giuseppe Mazzei, di Federico Anastasio, Pasquale Amodei ed altri era questa Città inondata da turme di armati, che di frequente accorrevano altresì da tutti gli altri punti della Provincia; ed a provvederli di alloggio destinavansi con bullettini del 9 e 10 giugno dei Deputati, tra quali Bruno De Simone.

Oltre a ciò il Comitato, nel costante proposito d'ingrossare le masse ribelli, con bullettino del 6 giugno dava ordini all'Incari-cato di Regia di fargli al più presto pervenire il notamento delle guardie sotto il di lui comando ed all'Ispettore Generale delle Acque e Foreste per tenere a sua disponibilità tutt' i guardaboschi sì a piedi che a cavallo.

Non isfuggiva nemmeno il bisogno della riorganizzazione della Guardia Nazionale da permanere ne' rispettivi comuni della Provincia, e con bullettino del 3 giugno se ne accennavano le basi per quella di Cosenza, al comando della quale, per la malattia di Domenico Furgiuele, chiamava il Comitato una commissione composta da Pietro Salfi, Pietro Roberti, Francesco Valentini, Gioacchino Gaudio, Felericò Anastasio e Mastro Gennaro Genise.

Con bullettino poi del 6 nominandosi Carlo Campagna a Comandante Interino le guardie cittadine distrettuali, destinavasi per altro bullettino degli 11 a Comandante Interino in secondo delle guardie suddette ed alla immediazione del Campagna Pasquale Mauro.

Esercitavano tutti le rispettive cariche; e nella sua qualità corrispondendo col Comitato il Campagna, mentre gli rapportava nel 29 di quel mese l'apparizione di una mano di armati in territorio di Mendicino, con uffizio del 1.º luglio chiedeva al Presidente Ricciardi il motto di ordine per la prima quindicina dello stesso mese. Il Mauro poi ch'era in intime relazioni col Comitato medesimo, precise con Ricciardi, e l'unico che vestiva l'uniforme di Capitano della Guardia Nazionale, si recava in diversi paesi con la veste di organizzatore — Ed il Genise riscaldato aderente dell'anarchico Consesso in parola, istigava alla rivolta.

Per fornire di armi coloro che n'eran privi ed eran pronti a partire pe' campi della ribellione, si presentava nel 4 giugno Pietro Mileti alla testa di una bordaglia armata nell'Ospedale civile di questo Capo-luogo, ed aggressi diversi soldati cacciatori che ivi infermi trovavansi, violentemente s'impossessava de' loro schioppi e di altri oggetti militari — Altre armi nel di appresso con gli oggetti di vestiario e quanto di più si apparteneva allo stesso Battaglione Cacciatori, già da Cosenza partito, rimanevano del pari saccheggiate — Tale spoglio, ordinato dal Comitato, era eseguito per delegazione di Mileti, e coll'assistenza di talune guardie nazionali che all'uopo deputò il Capitano di servizio Carlo Campagna, da Pietro Salfi, il quale appropriavasi della maggior parte del bagaglio. Il valore del danno che in tutto soffersse il Corpo si fa ascendere a ducati 1267, 33 — Da vantaggio con bullettino del 6 giugno era al Direttore de' Dazi

Indiretti imposto di far consegna nelle mani del Comandante Ordinatore della Forza civica de' fucili tutti de' Doganieri alla sua autorità sottoposti.

Con grande operosità imprendevano eziandio Tommaso Mazzuca e Luigi Martucci con Giovanni Perfetti, ora estinto, a far provvista di munizione da guerra quai Commessari a ciò destinati con bullettino del 3 giugno, perlocchè in seguito di ordinamento del Comitato toglievano colla forza nel 13 e 28 di quel mese dal Deposito dei generi di privativa di questo Capo-luogo la occorrente polvere da sparo in 17 barili del total valore di ducati 1132, 99 e 6.

Per le spese bisognevoli all' armamento e mantenimento delle bande rivoltuose, nonchè alle altre bisogne della decretata guerra avea il Comitato medesimo col primo bullettino del 3 giugno eletto uno de' suoi componenti Stanislao Lupinacci a far esazione delle somme volontariamente da' proprietari offerte; e con bullettino del 6 nel far a costoro invito per lo versamento, nominava una commissione composta da Pasquale Mauro e Gaspare Marsico per l' esazione degli arretrati del Dazio fondiario.

Ed intorno al pagamento del contributo suddetto vibrata circolare scriveva a dì 8 giugno il Commessario del Potere Esecutivo Raffaele Valentini. Diretta a' Sindaci così tra l' altro si esprimeva: « Ella certamente non ignora che in questo Capo-luogo siasi istal-  
« lato un Comitato di Salute Pubblica con pieni poteri ad oggetto  
« di promuovere un armamento generale dei probi abitanti della  
« nostra Provincia, onde tutelare la sicurezza interna non solo, ma  
« difendere energicamente la già largita e poseia conculcata Costi-  
« tuzione ed ottenere a mano forte le debite guarentigie per lo  
« dignitoso stabilimento della rappresentanza nazionale. A raggiun-  
« gere così mobile ed importante scopo, di già un grosso contin-  
« gente di guardie nazionali imbrandisce le armi e corre ad arrol-  
« larsi sotto le onorate insegne della patria libertà. — Fa d' uopo  
« pertanto che si provveda subitamente per le necessarie sussistenze  
« e per altri bisogni i corpi armati e adunati delle milizie citta-  
« dine. Laonde devesi attivare a tutto uomo l' esazione del contri-  
« buto fondiario impiegando a tale effetto il di lei patriottico zelo,  
« affinchè assista l' esattore comunale nel disimpegno ec. ».

Con bullettino del 9 nello stesso fine di attivare gl' introiti ordinava il Comitato Centrale a ciascun Comitato Distrettuale di destinare dei Commessari — Oltre a ciò con scritta del 14 giugno esortava i contribuenti a pagare puntualmente il bimestre che andava il dimani a maturare, non senza minacciare misure di rigore — Con altro posteriore bullettino del 17 deliberando l' uso di tutt' i mezzi per l' esazione, incaricava a promuoverla nel Distretto di Cosenza Gaetano Roberti, cui conferiva nomina d' Ispettore Generale de' Dazi Diretti — Erano siffatti ordinamenti mandati dovunque ad effetto, e Roberti compiendo la sua parte recavasi ne' comuni di Rende, Marano Marchesato, San Fili e San Vincenzo a raccogliere danaro; nè Giuseppe Stinca mancava di adire con mandato del Comitato il Cassiere comunale di Marano Marchesato per la consegna delle somme disponibili — Ed ancor Giovanni Mosciari percorrendo altri paesi, con modi violenti riusciva ad ottenere ducati cento dalla cassa comunale di Rogiano, e ducati 400 dalla mensa Vescovile e Cassa di Beneficenza di Sammarco, del quale riunito contante passava ducati trenta a Matteo Caracciolo che con una banda di armati Montaltesi per gli accampamenti dovea partire.

Alla occasione della sua gita in Rogiano egli il Mosciari vi organizzava un Comitato di Pubblica Salute il cui Presidente era Giuseppeantonio Bruni: il quale Comitato con tutto fervore prese a riunire danaro ed armati — Altro Comitato nel 25 giugno organizzava in Bisignano Giuseppe Stinca nominato, come sopra si è detto, a Coadiutore del Commessario civile Rocco Gatti, e meritava dal Presidente Fedele Trentacapilli gli encomi pel lodevole modo col quale si era condotto.

Oltre alla uumerosa banda organizzata da Giuseppe Mazzei che nel 5 giugno entrava in questa Città tra gli applausi a Ricciardi, al Comitato ed alla indipendenza italiana, altre bande quì vennero da Spezzano Grande, Figline, Piane, Altilia, Aprigliano, Malito, San Pietro, Lappano, Carolei, Rogliano, Domanico e Donnici.

Un contingente di armati congregato, tra gli altri, da Francesco Micciulli, ed a' quali eransi le armi tolte alla Guardia di Pubblica Sicurezza distribuite, perveniva ancor da Carpanzano. Tra loro era pure il sopradetto Micciulli.

Entusiasti in Paterno per gli sconvolgimenti Pasquale Spada, Ciro Caputi e Venanzio Spada, adunavano con Gennaro Napolitano ed altri circa 40 insorti armati, co' quali nella sera del 7 giungevano inoltre in questa Città — Comandante della banda Pasquale Spada col grado di Capitano, vi ebbero anche funzioni Ciro Caputi di 1. Tenente, Venanzio Spada di Quartiermastro e Napolitano di Sotto-capo.

In Celico ed in Pedace altri gruppi di armati venivano organizzati, nel primo comune da Giuseppe Marchese Rije, Antonio Marinaro e Giuseppe Ripoli. Avversi al legittimo Governo e tendenti al regime repubblicano, andavano essi per l'abitato eccitando i compaesani a prendere le armi ed a correre tra le fila de' ribelli — Quello di Pedace, al comando del quale saliva Ferdinando Barca, ora morto, era stato dal medesimo anche con minacce riunito — Egli prese quindi a marciare; ma prima col noto Leopoldo Cava ed altri sediziosi avea già esposto a fucilazione le Statue degli adorabili nostri Sovrani il Re e la Regina, D. G., che nella casa comunale trovavansi situate dopo che fu simulato un giudizio capitale e si era fatto correre persino invito a qualche Padre Cappuccino per apprestare alle Effigie de' condannati di nostra Augusta Religione gli estremi conforti.

Armato in Pedace Serra pur assoldava l'altro pronunziato rivoltuoso e pubblico oltraggiatore del Re, N. S., Gio: Battista Adami. Diceva tutti obbligati alla santa causa. Devotissimo al rivoluzionario Governo, smaltiva che ad istabilirsi questo solidamente doveansi uccidere tutt' i realisti.

In Trenta quel Luigi Falcone, altro esaltato partigiano del Comitato Ricciardi, non risparmiando violenze, minacce ed altri incentivi formava una banda di 30 armati, co' quali moveva per questa Città. Disfogandosi, a servir meglio le rivolture, in sediziosissime voci ed ingiurie contro la Sacra Persona del Re, D. G., faceva sentire a coloro che si negavano a partire e che disarmava: « Se vince quel cornuto del Re, voi sarete premlati; ma se vinceremo noi, le vostre teste saranno poste dentro un sacco ».

Non appena i contingenti degl' insorti eransi quì in sufficiente numero raccolti, incominciavane nella notte del 5 giugno la spedi-

zione pel campo di Paola, spedizione pur reclamata da Ferdinando La Costa, Leopoldo La Costa, Michele, Raffaele e Giovanni Valitutti nonchè Francesco De Carlo, i quali, men l'ultimo, nel precedente giorno 4 eransi appositamente da Paola in questa Città portati ad ottenerla dal Comitato.

Con Mileti alla testa partiva quell'orda, denominata prima Compagnia della colonna mobile, i di cui uffiziali e sotto-uffiziali, tra gli altri, si furono: Vincenzo Morelli Capitano, Rodolfo Mazzei, ora estinto, 1. Tenente, Francesco Mazzei 2. Tenente, Francesco Micciulli Foriere, Caporali Giuseppe Trunzo e Gaetano Martino; e Gabriele Gatti Capitano Aiutante maggiore del Comandante Mileti.

Altre tre compagnie furon benanco per quel campo composte, e ne ebbero il comando con bullettino del 6 giugno Francesco Valentini, Nicola Lepiane e Gioacchino Gaudio. Nel rincontro nominati vennero Luigi De Matera a Quartiermastro della Colonna, e Pietro Roberti ad Ajutante del Mosciari — E nel mentre il Valentini nello stesso dì partiva pel suo destino, gli altri ne seguivano l'esempio nel dì appresso, esercitando ciascuno rispettivamente le proprie funzioni.

Le sopradette quattro compagnie cui il fornitore Pietro Salfi provvide di traini e di altri mezzi di trasporto, procurati da lui con minacce e violenze contro i renitenti possessori, si formarono tra l'altro da' contingenti di Rogliano, Carpanzano, Paterno, Pedace, Celico e Trenta, che co' loro rispettivi capi si condussero in detto campo di Paola e vi si trasportarono ugualmente i rivoltosi Giov. Battista Tucci che in seguito otteneva il comando della 4.<sup>a</sup> Compagnia — Federico Anastasio Capo di una banda di armati col grado di capitano, ed Antonio Anselmi di Grimaldi nella qualità di chirurgo maggiore — Costui, amico di Francesco Federici e Gaspare Marsico si godè il favore del Comitato pel quale aderiva.

Nell'enunciato campo direttamente traevansi poi le bande di Montalto e San Benedetto Ullano. Organizzatore e comandante della prima Matteo Caracciolo, ebbero ancora in essa funzioni Alessandro Greco di sotto-uffiziale, Francesco Marimonti di sergente maggiore ed altri — In appresso fu dato al Caracciolo il comando della 6.<sup>a</sup> compagnia — In San Benedetto Ullano, patria di Mosciari e

fucina de' più ardenti rivoluzionari, ove nel 7 giugno in mezzo alle grida di morte ai Tiranni e tra gli evviva alla Repubblica ed all' Italia, erasi proceduto similmente da Achille e Pasquale Conforti, Agesilao Mosciari, Gaspare ed Eugenio Conforti, Ercole ed Achille Musacchio, Filippo Conforti, Nicodemo Migliano, Oloferne Conforti e Federico Migliano alla fucilazione delle Statue delle LL. MM. il Re e la Regina che toglievano dalla casa comunale e rendevano pria sfregiate e sudicie fu la banda raccolta da' sopradetti Achille e Pasquale Conforti — Ed il primo si permise di far stare arbitrariamente per più giorni negli arresti taluni che ricusavano partire ed anche i congiunti, cosicchè tal altro a non soffrire il medesimo trattamento si rese profugo.

Dell' assembrata numerosa banda della quale facevano, tra gli altri, parte Ercole Musacchio, Oloferne Conforti, Nicodemo Migliano, Agesilao Mosciari, fu comandante il sopradetto Achille Conforti, e 1.º tenente il Mosciari.

Intanto che le diverse additate masse rannodavansi in Paola, non aveano mancato gl' insorti di quel comune stringersi pure in banda e tra essi Ferdinando e Leopoldo La Costa, Raffaele, Michele e Giovanni Valitutti, Giuseppe Meraviglia, Pasquale Sanginetto, Francesco De Carlo, Vincenzo Macchia, Antonio e Francesco Storino, l' ex cappuccino Raffaele Cilenti, Domenico Gentile, Natale Lo Gatto, Nicola e Domenico Panaro. Di costoro esercitarono comando, impieghi e funzioni Leopoldo La Costa pria Aiutante di Piazza e quindi Colonnello, Pasquale Sanginetto e Francesco De Carlo Comandanti di compagnie, Domenico Gentile e Natale Lo Gatto Tenenti, e Cilenti Aiutante di Mosciari.

Caldi fautori tutt' i nominati Valitutti, incluso Vincenzo, i due La Costa, Gentile, Cilenti e Lo Gatto così del Comitato, come di quei capi ribelli Mosciari e Mileti, univano agli evviva che a costoro volgeano ed alla Repubblica nonchè al Governo Provvisorio le grida di morte e di esecrazione *al Re Tiranno* Giovanni, Raffaele e Michele Valitutti, Ferdinando e Leopoldo La Costa, Antonio e Francesco Storino, Domenico Gentile, Pasquale Sangineti e Vincenzo Macchia, clamori che pur di notte andavano ripetuti frammenti a sediziose canzoni ricolme d' ingiurie contro la Sacra Persona del Sovrano.

Il 7 giugno avea luogo in Paola la istallazione del Comitato di Pubblica Salute Distrettuale, composto tra gli altri da Benedetto La Costa Presidente, Giuseppe Micieli Rossi, Vincenzo Valitutti e Giuseppe Meraviglia. E disposto pria di ogni altra cosa, nello scopo d'interrompere la comunicazione telegrafica tra questa Provincia e Napoli, l'abbattimento del Telegrafo d'Intavolata, veniva ciò immantinenti eseguito da Pasquale Sangineti e Vincenzo Macchia di Paola medesimo, da Giuseppe Trunzo di questa città uno de' caporali della 1.<sup>a</sup> compagnia Mileti, e da altri faziosi, i quali allontanandone gl'impiegati, gli tradussero seco loro in quel comune.

Spiccando quindi corrieri per tutto il Distretto nel disegno di centralizzare le civiche milizie, con ufficio degli otto giugno teneva di tutto informato il Comitato Centrale, cui inoltre proponeva mandarsi de' Deputati pei diversi paesi del Distretto medesimo nonchè delle circolari a proprietari sia per spingere la percezione di tutti i rami, sia per la prestazione di volontarie offerte; e chiedendo poi cannoni e munizioni da guerra, faceva promessa d'invviare degli armati nel Capo di Cetraro per la distruzione di quell'altro Telegrafo — Neanche Mosciari, qual Commessario degli affari civili e militari, ometteva le più energiche disposizioni per l'esazione dei dazi e per piegare i proprietari a nome della patria *minacciata di servaggia* ad anticipar un bimestre fondiario; come pure Benedetto La Costa nella divisa di Presidente del Distrettuale Comitato premurava di ritirarsi le volontarie offerte per la santa causa.

Affrettandosi pure, in esecuzione degli ordini di quel Comitato, la spedizione in Paola delle quote armate de' diversi comuni del Distretto, una numerosa ne apprestava Fuscaldo — Al comando di essa era Alfonso Vaccaro, di famiglia anarchica; e funzioni vi esercitò tra gli altri Gio. Battista Carnevale di 1.<sup>o</sup> Tenente — Nel campo fu dato al Vaccaro il grado di Aiutante del Comandante Generale Mileti, il quale nel visitare Fuscaldo, era stato in casa di lui; e quello di Aiutante di Mosciari si ebbe l'altro rivoluzionario Carnevale.

Belvedere ove già era surto il suo Comitato di Pubblica Salute, di cui il sacerdote Luigi Rubini fu il Segretario, inviò pure

in Paola un drappello di armati sotto gli ordini del Rubini. Dedito costui all'ebbrezza e ad altri vizi, non ristette dall'eccitare alla rivolture la popolazione, infrangendo ancor pubblicamente la statua del Re, D. G., nonchè il Reale Stemma della casa comunale.

Altri contingenti somministravano i comuni di Diamante e Sanguinetto, nel tempo che in Verbicaro costituivasi un Comitato di Pubblica Salvezza, del quale fu Presidente Biagio Carlomagno, antico settario ed esiliato in Roma nel 1821, e componente tra gli altri Francesco Saverio Guaragna, allora supplente del Circondario; il quale implorava la protezione di un Carducci per esser promosso a Giudice titolare. Corrispondendo il Comitato suddetto col Distrettuale si disciolse collo sbandamento delle masse sediziose.

In Majerà Francesco Bruni, conto per le praticate violenze contro il Capo Urbano, istallava ad invito di Mosciari e Mileti anche un Comitato del quale furono membri oltre di lui che n'era il Presidente, e di Tommaso Bruni Vice-Presidente, Nicola Biondi, Giuseppe Lucchese, Gaetano Cardillo, Giuseppe Maria Biondi, Gio. Battista De Marco, Clemente Mattia ed Arcangelo Vaccaro. Per esso veniva disposto l'organamento e la spedizione di bande d'insorti per li campi seliziosi, la imposizione di forzose tasse per le necessarie spese, e lo stabilimento di un posto di armati nella marina per impedire l'approdo delle Regie Milizie — Dando poi lo stesso Francesco Bruni adempimento a quanto di sopra era stato ordinato, arringava e provocava la popolazione ad imbrandire le armi; di più trascorreva a vie di fatto contro i resistenti, taluno de' quali era pur messo negli arresti, ed inoltre con Nicola Biondi e Clemente Mattia facendo violenti esazioni di danaro, prendevansi tra l'altro ducati trenta dalla cassa comunale che impiegava all'acquisto di munizioni da guerra, e queste somministrava a coloro che andavano a marciare. Anco il Mattia affiancava Francesco Bruni nella impresa di riunire armati — E Tommaso Bruni eletto Sindaco dal Comitato Ricciardi n' esercitava le funzioni.

Nè si mancava in San Lucido agitato massimamente da quei rivoltuosi Giovanni Giuliani ed Antonio Parroco Turano d'istituire altro Comitato di Pubblica Salute, tra cui componenti costoro fecero numero; e nel mentre quel curato continuava nelle sue pub-

bliche invettive contro il Re, che Tiranno ed usurpatore dell' altrui chiamava, certo Giacinto Manes, a spingere sempre più il movimento rivoluzionario, riduceva in pezzi altra statua della M. S. che stava situata nella casa comunale.

In Scalea quegli esaltati Cesare De Bonis, Giuseppe Donato Cupido e Francesco Cupido, celebrando la istallazione del Comitato Ricciardi con replicate grida per le pubbliche strade di quell' abitato « di abbasso il Tiranno Ferdinando II, abbasso l' Imperatore « di Austria, viva l' Italia rigenerata, viva la Sicilia » si ebbero un' assortimento di armati, del quale assunto il comando Cesare De Bonis e Giuseppe Donato Cupido, recavansi nel campo di Paola, dopo aver violentemente disarmati i marinari de' legni Doganali che si trovavano in quella rada di Scalea.

Dal campo poi recandosi nel 20 giugno in detto comune di Scalea Tommaso De Bonis di Marzi, qual Commessario civile con alti poteri, a ciò destinato da Mosciari, unitamente ai sopra riferiti Cesare De Bonis e Giuseppe Donato Cupido seguiti da gente armata, tutti e tre esigendo forzose taglie vi organizzavano in banda altri insorti. E commettendo altri gravi eccessi, escarcerava quel sedicente Commessario taluno condannato a reclusione, distruggeva il Reale emblema, non che le effigie delle LL. MM. il Re e la Regina messi nel posto della Guardia Nazionale, ove surrogava la figura di un cavallo col motto, *viva l' Italia libera*, istallava un rivoltuoso Comitato di cui furon membri, tra gli altri, Francesco Donato come Presidente, Francesco Cupido e Giuseppe De Bonis; ed il suddetto Cupido fu il Presidente della Sezione di Guerra che concorse all' arrollamento e spedizione degli armati in Campotanesse — Fe inoltre il ripetuto Tommaso De Bonis abbattere con Cesare De Bonis il Telegrafo Dino, ed infrangeva in pubblica strada a colpi di pistola con costui e Giuseppe Donato Cupido, nonché con Giuseppe De Bonis le Reali Statue esistenti nella casa comunale — Passando ei in seguito con i sopraccennati due suoi consoci in Tortora ed Ajeta, ivi reclutava altri contingenti, eccitando insieme al riscaldato Filippo La Gioia con voci sediziose ed ingiurie contro la inviolabile Persona del Re gli abitanti alla ribellione, facendo violenti riscossioni di denaro, e distruggendo co' pugnali nel

posto nazionale di Ajeta il Regio Stemma, non senza ridurre in pezzi le Statue degli Augusti Regnanti il Re e la Regina situate nella casa comunale di Tortora, che la Gioja precisamente calpestava tra le grida di morte al Tiranno. Di più scriveva costui dei proclami incendiari che colla sottoscrizione del Tommaso De Bonis erano al pubblico affissi, dopo di che ritornavano i due De Bonis al campo di Paola.

Nè in S.<sup>a</sup> Domenica si obbliava, ad impegno di quei componenti il Comitato comunale, che sempre in nuove pubbliche ingiurie trascorrevano contro il generosissimo Monarca, procedersi ad altro assembramento di uomini pel Capo-luogo del Distretto, ove la bandiera della rivolta già sventolava; e se ne incaricavano Leopoldo Campagna, ora trapassato, e Giuseppe Antonio Lamboglia, il primo Capo ed il secondo Sotto Capo della Guardia Nazionale, appartenenti al Comitato medesimo. Manifesti nemici del Governo ed in corrispondenza co' Capi ribelli Domenico Mauro, Mosciari e Petruccelli, si recavano con altri insorti nel 14 giugno a disarmare la Pubblica Forza de' Dazi Indiretti in Scalea, le cui armi vennero distribuite agli assoldati a partire, riscuotendo inoltre delle somme, e tra queste ducati 36 dal Cassiere comunale di S.<sup>a</sup> Domenica, e ducati 100 da quello di Papisidero. Anche Benigno La Greca, altro dichiarato rivoltuoso e componente il Comitato in parola, animando co' sopradetti Campagna e Lamboglia la ribellione, si recava nel comune di Ajeta onde estorquer denaro. E già raccolto un primo contingente, di cui tra gli altri fe parte Pasquale Campagna, membro anch' egli del comunale governo, di fatto marciava alla volta di Paola sotto gli ordini del Leopoldo Campagna.

Altre bande di armati mandarono pure in Paola i comuni di Fiumefreddo, Falconara, Longobardi, Ajello, Guardia, Serra e Pietramala.

Forte quel campo di tante orde faziose, in guisa che Mileti nel 9 giugno per Telegrafo annunziava al Comitato Centrale non aver d' uopo di altri armati, pensavasi ad eseguirvi delle fortificazioni onde con più successo respingere le Truppe regie che avessero tentato in quella marina uno sbarco. Promotori tra gli altri Raffaele, Michele e Giovanni Valitutti, Ferdinando La Costa, Pa-

squale Sanginetò, Francesco De Carlo, Raffaele Cilenti, Domenico Gentile, Natale Lo Gatto, Nicola e Domenico Panaro, venivano colla loro assistenza e sotto la direzione di Gabriele Gatti e Leopoldo La Costa, come uffiziali di artiglieria, costruite in più punti delle baricate, nonchè de' fortini, guernendoli di cannoni che il La Costa medesimo avea rilevati da Cetraro e San Lucido. Nè minacce di morte, nè battiture furono risparmiate, specialmente da' due Panaro, da Leopoldo La Costa e Francesco De Carlo contro taluni pel più pronto compimento de' lavori, e contro altri pel trasporto del legname che da qualsiasi parte ed anche colla violenza, d'ordine dell' enunciato La Costa e di Giuseppe Micieli Rossi, allora funzionante da Sindaco, e di Pasquale Sangineti toglievasi. Corrispondendo costui a' lavoratori la mercede, passava le intere giornate a far la vedetta se apparivano in mare regti navigli; ed oltre a ciò recavasi pur in San Lucido per rilevare altri cannoni — Al tempo stesso il Commessario del Potere Esecutivo Raffaele Valentini autorizzava per mezzo del funzionante da Sotto-Intendente Vincenzo Valitutti, che avea quelle disposizioni provocate, il Sindaco in Paola di avvalersi di tutti i fondi disponibili per le spese che occorreano per trasporti militari e costruzione di baracche per uso delle bande permanenti nella montagna: nè trascuravasi dal Vincenzo Valitutti, nonchè da Giovanni, Raffaele e Michele Valitutti, Domenico Gentile, Natale Lo Gatto, Pasquale Sangineti, Ferdinando e Leopoldo La Costa di privare delle armi le Guardie de' Dazi Indiretti e la scordioja Doganale in quella marina, e distribuirle ai rivoltuosi — Ed allorquando dal Comitato Centrale fu ordinato il richiamo dell' anzidetta pubblica forza da tutt' i posti del Littorale, indirizzava il Presidente del Comitato Distrettuale Benedetto La Costa analoga circolare a' Capi delle Guardie Civiche de' rispettivi comuni, affinchè si avessero subito consegnato gli articoli tutti di casermaggio esistenti ne' posti suddetti.

A meglio provvedere il campo di munizione da guerra che facevasi allestire da Pasquale Sangineti ed altri, disponevano Miletì e Mosciari che Eugenio Del Giudice, colui che con banda di armati da Belmonte andò in Paola per renderè omaggio a quei capi ribelli, portato si fosse in Amantea per della polvere da sparo —

Ubbidiente ei a cotesti ordini, de' quali gli fu latore Ferdinando La Costa in Belmonte, si rendeva con seguito di armati nel citato comune di Amantea, e colla forza in quel Deposito di generi di privativa s'imponeva di una quantità di polvere del valore di circa ducati 500 che in Paola ricapitava.

In altri punti della spiaggia, propriamente in Fuscaldo ed Amantea formaronsi pure de' campi per vegliare ed opporsi all'ap-prodo delle Regie Milizie: anzi per bullettino del 26 giugno ordinava il Comitato Distrettuale in Paola rigoroso cordone marittimo lungo la linea dell' intiero Distretto, perlocchè le barche da pesca da uscire a giorno e rientrare pria delle ore 24 dovevano essere sempre a vista, onde evitarsi così il contatto con altri legni, come ogni possibile sbarcazione — Ed in atto il capitano Domenico Sarri colla sua compagnia di faziosi albanesi stanziava nell' abitato del comune di Fuscaldo, ragunavansi in quella marina colla banda di Guardia, che da Paola era ivi passata, buona mano di rivoltuosi Fuscaldesi nel cui numero il prete Salvatore Santoro e Francesco Maria Lanzillotti — Costoro con Alfonso Vaccaro spesso inalzando canzoni e grida di rivolta di libertà e di morte ai Re, facevano in un giorno bersaglio ai colpi de' loro moschetti lo Stemma Reale situato nel Posto Doganale — Con altra grossa banda d' insorti Gabriele Gatti occupava Amantea, anche per imporne a quegli abitanti devoti al legittimo Governo — Uomo turbolento ed affezionato all' anarchico potere, non taceva i suoi propositi di laude pel Comitato Ricciardi con gli oltraggi contro la Persona del Re ( D. G. ). Nel sudetto comune di Amantea si recava ancora Eugenio Del Giudice di Belmonte unito a Mileti ed a Gio: Battista Tucci, ed in una di queste volte fece rassegna della Guardia Nazionale per mobilizzarla.

In Castrovillari fin dal 6 giugno, a cura del Comandante quella Guardia Nazionale Giuseppe Salerno Delegato dal Comitato Centrale, componevano un secondo Comitato di Pubblica Salute Distrettuale ( giacchè il precedente di cui fu capo Muzio Pace erasi disciolto ) Carlo Maria Loccaso, Francesco Salerno, Vincenzo Principe ed altri e vi ebbe il primo le funzioni di Presidente — Desso di-

spiegando tutto lo zelo e lo impegno possibile per la causa della ribellione, ordinava con bullettini e circolari non solo la pronta riunione degli armati, ma benanco una anticipazione fondiaria ed il pagamento di una tassa per le necessarie spese — E mentre lo stesso Comandante Salerno pressanti inviti fe correre ai capi delle forze civiche de' comuni del Distretto per far subito marciare le mobilitate guardie alla volta di Cosenza, e si spedivano incaricati per l'esecuzione degli altri ordinamenti nei paesi sudetti, Muzio Pace a proprie spese inviava emissari con veementi scritti che incitavano gli abitanti ad armarsi e combattere in massa le Reali Milizie. Vuolsi altronde che per tal reo proposito faceva Loccaso al Sommo Sacerdote Mossuti in Amendolara richiesta di cannoni, allora che vegliando i menzionati Pace e Salerno, nonchè Raffaele Sacerdote Salerno, Dionisio Baratta, e Domenico Principe a riunire armati per Castrovillari, venivano da' due primi di munizioni ed armi provveduti; e gli altri necessari fondi in denaro raccogliendo, esigevano forzose tasse: anzi Baratta, venuto in questa Città dal Comitato pei modi onde emunger contante, otteneva nomina di Commessario di Guerra — Era Giuseppe Pace figlio di Muzio che partiva alla testa degli assortiti ribelli, tra quali il prete Salerno come Cappellano, Dionisio Baratta quartier mastro, Domenico Principe cassiere, Giacinto Parise ufficiale, e Giacinto Oriolo fratello del vulcanico P. Domenicano Oriolo, 2.º sergente.

Anche prima della istallazione del Comitato Distrettuale, precise fin dal 4 giugno, il Muzio Pace avea preso a dar opera all'adunamento ed al moto degli armati pel Distretto — Di fatti in quello stesso dì a suo invito, tra le grida di Repubblica e di morte al Tiranno, eccitanti gli abitanti alla insurrezione, ne ordinava forte schiera in Saracena Stanislao Lamenza assistito e coadjuvato da' suoi consoci di Setta Leone Forastiere, Antonio Prioli, Leone Ricca e Francesco Pompilio — Pei fondi poi occorrenti, d'ordine del comunale Comitato, quello stesso che istallato in maggio non si era dismesso, ed in seguito delle maggiori violenze, facevasi il capo rivoltuoso Lamenza sborsare da certo Onofrio Mazziotti ducati mille che tenea in deposito di conto di un' Abadia, cioè ducati 500 in contante ed il rimanente in fedi di credito, oltre ad altri ducati 70:

dopo di che colla sua gente marciava per Castrovillari — Della banda ebbe egli il comando in capo, e vi esercitarono funzioni, tra gli altri, Ignazio ed Alessandro Ferrari, nonchè Gaetano De Paola.

Zeloso intanto il Leone Forestiere nel dì 8 giugno, preso il titolo di Presidente dell'Assemblea e di Sommo Sacerdote, faceva ordine al *Cittadino* Esattore per attivare l'introito della fondiaria onde accorrere alle esigenze della Nazione e della Sacra Legione colla minaccia di pagare *de proprio* ec. — Inoltre nella Parrocchiale Chiesa di Saracena in atto porgevasi pubbliche preci all'Altissimo pel ritorno della pace e per la salute di S. M. il Re (D. G.) fremente egli d'ira, e di furore acceso, si dette a profanare le sacre funzioni prorompendo in basse voci contro la Persona del Monarca che Tiranno appellava, e tal linguaggio tenendo al celebrante da farlo in sull'altare svenire: all'altro Sacerdote, che fu a supplire il primo nella celebrazione de' divini uffizi, imponeva non impacciarsi dell'orazione pro rege; e da ultimo minacciava di fucilazione in generale quelli del Clero se osato avessero di ripetere quelle Sante preghiere, le quali furono in fatti trasandate.

E l'abominevole Antonio Prioli, a spregiare anch'egli la Regia Maestà, lacerando i Decreti e gli atti del Governo, dava pure al clementissimo Sovrano la taccia di Tiranno, e dichiaravalo non più degno di dominare — Alla buggiarda notizia poi resa pubblica da Stanislao Lamenza « che il Re era stato fatto prigioniero » riuniva con Francesco Pompilio, Leone Laurito e Leone Ricca la Guardia Nazionale ed il popolo, e scriveva con questi rivoltuosi nella casa comunale una sentenza di morte contro la Sacra Persona, in seguito di che portavasene per Saracena la Statua con quella della Regina coperte di nero velo e con cartello in cui leggevasi la parola *Empi* — Quindi ai rintocchi de' sacri bronzi, che per comando di Pompilio suonavano a funerale, apriva Prioli il corteo con rivoluzionaria bandiera, fiancheggiato da Laurito e dallo stesso Pompilio — Alla punta del suo archibuso recava quest'ultimo la feroce sentenza — Giunti in piazza, ne fu data lettura; e ciò fatto, essi stessi i rubelli riproducevano l'esempio della fucilazione delle Reali Effigie, tirando Prioli il primo ed obbligando Ricca anche altri a sparare — Nella sera finalmente facevasi luminarie; ed in mezzo allo scampanio a festa,

ripetuti gli evviva alla Repubblica, bandivasi la morte del Tiranno e de' Carrettisti.

In San Basile intendendo l'effervescente Settario Costantino Bellizzi, capo del Comitato di Pubblica Salute ivi istituito, a reclutare armati e ad esigere da' proprietari le non lievi taglie imposte, per le quali il Cassiere comunale dovè sborsare ducati 109, nonchè a coazionare i renitenti a marciare, organizzavasi una banda di 40 individui che per questo Capo-luogo partiva — Fecero della stessa parte, oltre del Bellizzi che ne fu il Comandante, tutti quei Settari e favoreggiatori del Comitato, tra quali, Fedele Tamburi e Francesco Bellizzi Scafuzzo.

Altri contingenti di armati muovevano pure da Frascineto e Porcile, nonchè da Firmo; del parichè numerosa banda partiva da Lungro. Surse questa per le cure del diabolico Domenico Damis che ne fu il capo, e per gli ajuti che vuoi si avergli prestato Aristide Rodinò, uno de' perfidi agenti di Domenico Mauro e Muzio Pace, che fece dono alla banda stessa di un vessillo rivoluzionario.

Anche in San Donato, ove erasi composto un Comitato di Pubblica Salute, che ebbe a Presidente il noto Settario Luigi Panebianco, una mano di faziosi disponevasi a partire, riunite prima con violenze delle somme dal Panebianco sudetto, e da altri.

Organizzata similmente in Altomonte d'ordine di quel Comitato di Pubblica Salute da Giovanni Campilongo ed altri una banda d'insorti, tra quali Ferdinando Lateano colla divisa di 2.º sergente, e Vincenzo Molignano, partiva sotto il comando del Campilongo medesimo che in Cosenza otteneva grado di Tenente — E per lo mantenimento della gente medesima, come per altre bisognevoli spese aveano Gerardo Coppola, Pietro Salerno, lo stesso Campilongo ed altri, che componevano detto fazioso Governo, spinta tant'oltre la esazione delle forzose tasse che potè aversene la somma di ducati 700.

Col maggior entusiasmo rispondendo i faziosi di Cassano ai criminosi inviti, si elevarono ancor essi in novello Comitato di Pubblica Salute, cioè Luigi Praino, Luigi Sarda, Giuseppe Scorpaneti, Francesco Saverio Algaria, Giuseppe Algaria, Nicola Minervini, Antonio Cesarini ed altri. Ne ottenne Praino la Presidenza, la quale

in di lui mancanza era esercitata dal Minervini — Servente si fu Luigi Nigro, giovane licenzioso e nemico del buon' ordine. Intimo de' cennati rivoltuosi, precise di Praino, vantavasi essere ancor egli membro del Comitato — E nel dar pubblico biasimo al Governo legittimo, mostravasi bramoso della Repubblica in fino al punto di spacciare che destinato egli era a portarne in Napoli la bandiera — Di più ne' primi giorni di giugno non ebbe ritegno, tra le molteplici ingiurie contro l' adorato Monarca, di pugnalarne l' immagine su di una moneta.

Soprusi, angherie, violenti ed aspre maniere, nulla aveva quel Comitato risparmiato e per lo reclutamento delle masse e per lo riscuotimento di balzelli necessari a sostenerle: ma qualche suo componente volle pure trascorrere ad atti di spaventevole immanità — Di vero, arrestato ne' primi giorni di giugno Liborio Malito sotto il falso motivo di aver corrispondenza con malfattori, ma nel fatto perchè ritenuto un realista, era visitato nella prigione dal nominato Minervini, nonchè da Francesco Saverio Algaria, Camillo Lauro ed altri, i quali si facevano a promettergli la libertà, laddove svelato avesse il capo della setta favorevole al Sovrano. E nel dì 7 del ripetuto mese catturati a premura del Sacerdote Giuseppe Scorpaneti i due cenciosi accattoni Giuseppe De Simone ed Andrea Praino come spie dello stesso regio partito, metteva con Minervini la popolazione a tumulto per dar morte a quei meschini — Vuolsi che il Giudice locale non trovando altro mezzo di salvezza ne decretasse la traduzione nelle carceri di Castrovillari insieme al Malito di cui chiedevasi del pari il sacrificio: ma Luigi Sarda ed i mentovati Lauro ed Algaria, giurata l' uccisione di tutti e tre, ne commettevano l' incarico al Comandante la scorta Gaetano Risoli, il quale co' nazionali suoi dipendenti dovea eseguirlo lungo il cammino ed attribuirne a ben diversa cagione l' effetto, infingendo, cioè, uno scontro ed un conflitto con malviventi — Niuno intanto ignorava ed era pur palese alle medesime vittime designate il tristo fine cui andavano esposte; perlochè uno degli sventurati faceva istanza allo stesso prete Scorpaneti perchè lo ammettesse nel Tribunale della penitenza a depositargli la sua ultima confessione; ma costui sordo ed inflessibile raccomandava invece al Risoli di curare l' adempi-

mento degli ordini ricevuti; e così avveniva. A qualche distanza da Cassano cadevano Simone e Praino miseramente spenti sotto le fucilate tratte dal Risoli, e dalle altre guardie consapevoli del mandato di sangue Vincenzo D'Agostino, Giuseppe Mezzotero-Zingaro, Vincenzo D'Aloe Laluna, Gaetano Reale Cassanese, Domenico Castiglia, Giuseppe Colicchio, Luigi Milano, Vincenzo La Scalea, Luigi Bruno e Gennaro Risoli. Malito solo potè sottrarsi al supplizio per le sollecitudini di un suo congiunto che faceva parte della scorta; epperò ebbe questi a riportar rimproveri dal Minervini — Quindi non mancavano i misfattori di dichiarare l'avvenimento alla giustizia nel senso esclusivo di responsabilità penale siccome era stato convenuto.

Nell'atto poi si occupava Antonio Cesarini della costruzione de' cartucci, ed altri ribelli andavano audacemente scroccando danaro, Praino e Sarda recavano a compimento il reclutamento, disarmando coloro che non prestavangli ascolto — Tra gli arruolati furono quasi tutti gli autori dei due crudeli omicidi; e raccolta così una grossa squadra al cui comando mettevansi i medesimi Praino, Sarda, Leopoldo Morelli, Giuseppe e Francesco Saverio Algaria, presero parimenti la via di Cosenza.

Grande era l'ardore con cui promuovevasi dovunque l'arruolamento e la spedizione degl'insorti; di tal che dispiaciuto l'effervescente settario Vincenzio Mossuti degli ostacoli alla riunione ed alla partenza del contingente di Amendolara, scriveva *per discarico del suo dovere* al diletteissimo fratello Presidente del Comitato Centrale, Raffaele Valentini, una sua lettera che spedivagli per apposito messo ad ottenere le disposizioni atte a rimuovere gl'inconvenienti, e terminando gli dava *gli abbracci della fratellanza* — Negli stessi termini scriveva pure da Amendolara il Sommo Sacerdote della settaria associazione di Castrovillari Raffaele Salerno al Presidente del Comitato Distrettuale Carlo Maria Loccaso; in seguito di che spedito ivi Giacinto Parise nella qualità di Commessario, procedevasi da costui coll'assistenza e cooperazione del Mossuti, Vincenzo e Carlo Falabella ed altri al sorteggio delle guardie nazionali che mobilitavano, disponendosi anche da' sopracitati ribelli il pagamento delle tasse.

Anche in Rossano da quei rivoltuosi, particolarmente da Domenico Palopoli incaricato dal Comitato Ricciardi, erasene istituito uno Distrettuale nei primi giorni di giugno, e ne faceva parte egli medesimo; ma non tardava a disciogliersi, perchè devota la maggioranza alla buona causa, prese ad ostare le mire degli Agitatori. Nondimeno costoro lungi di ritrarsi, spiegarono tutta la forza per sollevare il popolo Rossanese; ed all'oggetto Vincenzo Greco e Vincenzo Pettinato fin dal 4 giugno apponendo, giusta la moda, peche di tirannia di avvelenamenti e di peggio ancora al nostro benefico Sovrano con discorsi in pubblica piazza avevano concitato gli abitanti ad imbrandire le armi — Con uguale operosità prestavasi mano a riunire gl' insorti: e promuovendo Saverio Toscano l'esazione delle taglie, formavasi un fondo di cassa di ducati 2000. A cura di lui medesimo toglievansi le armi alle Guardie Doganali per somministrarsi a coloro degli assoldati che ne difettavano e che dallo sturbatore Antonio Morice di altri mezzi pur si provvedevano. Disarmata in quel frangente ancor veniva la scorridoja doganale, il cui cannone faceva il Toscani trasportare nel posto nazionale — Ed il rivoluzionario prete Bernardino Converso designato tra gli autori di tutt' i disordini che in Rossano avevano luogo, e più particolarmente come a colui che fu notato per erronei e sovversivi principi sostenuti in pubblico, riscuotendo anche egli delle somme, spingeva alla sua volta l'armamento e la spedizione contro le Regie Truppe — In rapporti di amicizia con Vincenzo Greco ed anche in buone relazioni con Domenico Mauro, col quale nel precedente maggio aveva in Spezzano Albanese tenuto criminosi abboccamenti, non tralasciava nemmeno dallo spargere allarmantissime incendiarie novelle a maggiore concitamento degli animi.

Inoltre la stessa mano di faziosi a tutto travolgere, non avendo a schivo nemmeno la guerra civile, meditava il saccheggio e la strage di talune agiate famiglie, additandole al pubblico quali spargitrici di veleno a danno della popolazione — Vincenzo Greco ritenuto tra principali disseminatori di siffatte allarmanti voci per averle con affissi divulgate, servivasi dell'abbietto Pasquale Campana per dare all' infernale disegno progressivo andamento e sviluppo. Laonde in seguito di segreti colloqui tra loro, correndo il mattino degli 11

giugno mettevansi gli abitanti di Rossano in agitazione dalla moglie e da un figliuolo del Campano sudetto, che facendo mostra di una cartolina con del voluto arsenico, andavano narrando aver questa il fanciullo rinvenuta sotto le finestre della casa de' signori Martucci, indicati tra gli altri avvelenatori — Palpitanti costoro pel grave pericolo che lor sovrastava, non indugiavano a mettere ogni pensiero nella ricerca del vero; ed alla fine avendo lo stesso ragazzetto Campana, mutato linguaggio, asserito che quel veleno aveva egli ricevuto da Vincenzo Federico per ispargerlo contro i galantuomini, giunsero a scampare dal temuto naufragio — Era allora Federico tratto immanfienti negli arresti e menato a furia nel Posto della Guardia Nazionale sotto aspre battiture; nè valsero le sue proteste d'innocenza anche al Confessore, richiesto a confortarlo col Sacramento della penitenza, perchè acclamavasi dalla irata moltitudine la morte di lui — Ed al seguito di più fiere acerbità, nella fallace lusinga di far sua sorte migliore, sconsigliato quell' infelice pensò di avvolgere due altri sgraziati — Disse: il veleno pervenuto a lui da Domenico Pipino: disse averne questi altra quantità passata per farne pur spargimento, a Vincenzo Federico — Ed ecco all'istante anche costoro arrestati, battuti e trascinati nello stesso posto di guardia — Abbenchè negativi i due chiamati da Vincenzo Federico, un grido solo si udì *morte agli avvelenatori* — Muniti perciò tutti e tre anche del SS. Sacramento dell' Eucaristia, Federico ritratando i suoi detti, già apprestavasi a far genuine rivelazioni; ma toltagli la parola, egli ed i compagni furono menati ed a colpi di archibuso uccisi fuori le mura della Città, presente un pubblico sbigottito, ed i sanguinosi insepoliti cadaveri esposti restarono tutto il giorno ed anche la notte — Non pare dubbio che il partito fazioso sconcertato ne' suoi piani dalle disdette del Campana, quasi temesse potesse essere scoperto architetto delle fole e dell' intrigo si affrettasse di porre un termine al tutto nell' immolamento de' tre innocenti — In vero Nicola Samengo che comandava la sezione di guardia nazionale di servizio e ch' erasi distinto con Francesco Ruffo Melise, Luigi Palazzo, Pasquale Murano Esposito Giannuzzi, Domenico Rizzo, Damiano Nigro Sorrusco, Carmine Linza, Domenico Madeo ed altri per la parte presa nell' arresto e per le commesse

sovizie, mentre istigava all' eccidio di quei tre che assicurava aver dal Governo avuto il carico di avvelenare i cittadini ne disponeva col Sotto Capo Nazionale Michele Romano la pronta fucilazione — E quest' ultimo, come è stato pur deposto, che fu sollecito a non far loro mancare gli ultimi ajuti di nostra Sacrosanta Religione, fu benanche tra quelli che impedirono a Federico di più dire dopo la solennè ritrattazione di quanto avea incolpato a Vincenzo Luzzi e Domenico Pipino — In fine da carnefici la fecero il Sottengo stesso, Ruffo-Melise, Palazzo, Murano-Esposito-Giannuzzi, Nigro-Sorrusco, Linza, Madeo e Rizzo.

Tra l' avvicendare di queste scene di orrore si operava in quasi tutti i comuni del Distretto la riunione delle bande armate — In San Demetrio veniva eseguita a cura di Raffaele Mauro, Antonio e Demetrio Marchianò; in S.<sup>a</sup> Sofia da Luigi Baffa, Giovanni Ferriolo, Pietro Paolo Baffa, Francesco Marchianò, Domenico Cardamone, Atanasio Baffa, Giovanni e Gaetano Cortese, nonchè Angelo Guido; ed in San Cosmo da Alessandro Mauro, il quale con i sopraccennati tre Baffa, Ferriolo, Guido, Marchianò, Cardamone e Giovanni Cortese si recava in Vaccarizzo, San Giorgio ed altri paesi e vi andava reclutando gente pe' campi e raccogliendo armi — Luigi Baffa non risparmiò le vie di fatto contro taluno che negavasi a merciare; e per lo pagamento degli armati si prendea dal Cassiere comunale ducati 150 — E nel tempo che in San Demetrio, a mantener sempre vivo il fermento, laceravansi da Cesare Chiòdi gli atti della legittima Autorità affissi al pubblico, e Demetrio Chiòdi, ora estinto, con altri qui spesso veniva a trattare col Comitato, traducevano poi Francesco M.<sup>a</sup> Lopez, Angelo M.<sup>a</sup> Marchianò, Michelangelo Chiòdi e Domenico Mazzioti negli arresti tal Rosario Corrado, come sospetto macchinatore contro il ribelle partito, facendolo per tre giorni trattenere in prigione.

Or mentre in Mandatoriccio l' immorale ed effervescente Leonardo Chiarelli, l' oltraggiatore del legittimo governo e del Re, N. S., non lasciava incorare quei suoi compatrioti onde associarsi alle rivoltuose bande, spingevano Giuseppe Leo per Paludi e Saverio De Vincenti per Cropalati l' adunamento, e si recavano ambi per lo stesso criminoso oggetto in Crosia, come pure Leo in Longobucco e Bocchigliero accedeva.

Le diverse bande poi del Distretto di Castrovillari, delle quali si è di sopra parlato ed altre ancora, avevano a punto di riunione Spezzano Albanese — Quivi un contingente d' insorti erasi stabilito sotto gli ordini di Vincenzo Luci — Formavasi di esse un battaglione sotto il comando di Giuseppe Pace e marciando per questa Città, vi arrivavano al cadere del giorno 8, e nel mattino del 9 scoppiando in assordanti grida nel metter piede allo spianato di questa Intendenza, faceva questi motti echeggiare « viva il Comitato Ricciardi, viva Mauro, morte al Tiranno ».

Tra le varie disposizioni emesse dal Comitato Centrale con bullettino del 4 giugno per ridurre la Provincia all' estrema rivolta favvi quella per un giornale ufficiale col titolo: *L' Italiano delle Calabrie*. A Direttore e Compilatore dello stesso veniva nominato Biagio Miraglia, e ad Ufficiale di carico tra gli altri Domenico Parisio; ed era determinato che costoro dovevano rispondere di ogni articolo, tanto che niuno se ne riceveva o stampava senza la firma di taluno di essi — Esercitarono cotesto impiego massimamente Miraglia e Parisio foggiano molteplici articoli, ed apponendo la loro approvazione a' fogli corrispondenti prima di farsene la pubblicazione. Contenevano i giornali sudetti che uscirono ben tosto alla luce, oltre i bullettini e gli atti tutti che emanavano dal Comitato e da' capi faziosi, gli scritti più velenosi e stimolanti all' attentato contro la sicurezza interna dello Stato ed all' odio contro la Reale Autorità ed il suo governo. Spacciandosi allarmantissime novelle d' immaginate turbazioni or nelle varie Provincie del Regno, or nell' estero, s' ingrandivano i fatti che questa Calabria avevano a teatro; a cielo levavansi gli autori di essi; e le cose più sacrileghe per le più meritorie e sante pingevansi. Facile è quindi il supporre le ampollose parole sull' arrivo delle bande rivoltuose nonchè sullo spettacolo che pur diceasi ammirevole di qualche frate o prete, che rinnegando la fede ebbesi a mirare insolentissimo tra le fila di quegli armati — Il Commessario del Potere Esecutivo Gaspare Marsico per la maggiore diffusione di cotesto incendiario giornale con sua circolare del 28 giugno faceva ordine a tutt' i Sindaci de' Comuni della Provincia onde associarvisi.

Nè obliando il Comitato medesimo di tener d' occhio l' anda-

Incaricato dell'arresto di Monsignore e forse anche di uno spoglio nel palazzo di lui in caso di ulteriore rifiuto era Pietro Saffi, il quale con un distaccamento di Albanesi armati prendeva posizione nelle adiacenze; e nell'aspettativa del trascorrimento del tempo prefisso, faceva respingere dalla banda il Reverendo Prelato che di casa erasi accinto ad uscire. Altri armati adducevano avanti al Comitato un congiunto del Vescovo, pressato con novelle minacce al pronto sborso del contante — Fu per siffatte violenze che da' signori Bombini pagavansi ducati 3000 nelle mani del Tesoriere Generale Stanislao Lupinacci. Ottenevano per altri ducati 2000 dilazione di otto giorni, e per l'erogato valente un ricevo del Comitato con obbligo di restituirlo ai primi introiti che si avevano da qualsiasi ramo, ond'era facultato il Ricevitore Generale su tali mezzi a soddisfare il debito.

Le medesime violenze mettevansi ancora in pratica per appropriarsi del contante dello Stato — Ad essere a giorno delle precise somme che ritirava la Ricevitoria Generale, ordinava l'anarchico Consesso con bullettino del 6 giugno a' Ricevitori Distrettuali e di generi di privativa d'invargli copia de' verbali de' versamenti che eseguivano; e per richiamarsi le somme che incassava la Ricevitoria Generale medesima e passarle all'incaricato del Dicastero delle Finanze Stanislao Lupinacci, addossava il Comitato tal carico a Luigi Gervasi, nominandolo collo stesso bullettino ad ufficiale addetto all'enunciato Dicastero — Posteriormente con bullettino del 25 giugno, eletti Bruno Renzelli a Controloro della Tesoreria Generale e Francesco Lattari a verificatore delle pubbliche casse di questo Capoluogo, era il sopradetto Gervasi passato a coadjutore di costui — Ed egli il Gervasi compiendo la missione, s'impossessava colla forza nel 12 giugno di una cassa con ducati 352, 07 che era stata immessa nell'officina del procaccio alla direzione della Reale Tesoreria in Napoli; e ne' giorni 13, 14, 19, 21 e 28 delle seguenti altre somme che rinveniva nella cassa della Generale Ricevitoria, cioè nel 13 giugno ducati 560, nel 14 duc. 1294, nel 19 duc. 1064, nel 21 duc. 2700, 66 e nel 28 duc. 2591, 66 oltre a diverse feddi di credito d'ingente valore che erano in seguito restituite perchè con gira condizionata.

su queste per altro bulletino del 28 esigea da uno de' Deputati sudetti Gaspare Marsico un novello rapporto.

Fu pure per ordinamento di quell' Autorità usurpatrice con bulletino del 10 giugno abolito il giuoco del Lotto; ed in fatti dal 14 sudetto mese fino all' entrar delle Regie Truppe chiuse restarono le officine — Procedè a nominare impiegati sì amministrativi che giudiziari e tutti n' esercitarono le funzioni. Tra gli eletti anzidetti si furono un tal Lucente a Cancelliere nel Giudicato Regio di Aprigliano, che quindi partiva per Campotenese; Gaetano Roberti a Comandante di Piazza, Gabriele De Rose a Commessario civile per questa Città, che ebbe alla sua dipendenza le Guardie Forestali e quelle della Regia, e Rocco Gatti a Direttore Generale dell' Ospedale Militare — De Rose si tenne in corrispondenza col rivoltuosò Vito Porcari destinato, come appresso si dirà, maggiore organizzatore delle masse sediziose — Con bulletino del 20 dichiarava dimissionari gl' impiegati tutti che per vani timori o per altro motivo abbandonassero i loro posti; ed in altro rincontro faceva noto che le nomine ad uffizi civili o militari fino allora pubblicate non erano che provvisorie, e dovervisi poi definitivamente procedere o per popolare suffragio, o per concorso scientifico, o per nomina del Comitato previo parere di un giuri da crearsi dal Comitato stesso — Ed usurpando infine l' eminente dritto del Re, N. S., stabilito coll' articolo 165 delle Leggi Civili, autorizzava con ordinanza del 23 giugno l' ufficiale dello Stato Civile di Scigliano a ricevere la solenne promessa di matrimonio di tal Carmine Bruno e Clementina D' Elia senza attendere al difetto del consenso del padre del giovane, che dicea supplito dal voto del Governo Provvisorio della Calabria Citra.

Non pochi individui d' ordine del Comitato medesimo vennero illegalmente ristretti nelle prigioni centrali, tra quali Lazzaro ed altri Manes arrestati come cospiratori a favore del legittimo Governo, tal De Benedetto di Saracena come disertore dal campo dei ribelli, e certo Gaudio addetto al procaccio per non avere apprestato i cavalli necessari al Treno.

**De' sintomi intanto di una reazione diretta al ripristinamento**

bocca ripetere « morte al Tiranno, viva l'Italia » — In San Lucido poi il Capo Nazionale Giovanni Giuliani, stimolata col Parroco Turano, Giacinto Manes e Camillo Bruzzano la popolazione ad insorgere, riuniva non scarso drappello di armati, tra quali il Manes medesimo, che spediva al campo sotto gli ordini del Bruzzano; e faceva arrestati tradurre in Paola gli inobbedienti a partire certi Mauro e Pinedo, di cui ordinava Mosciari la fucilazione; ma a mediazione altrui soffrivano tre giorni di prigionia — Inoltre il Bruzzano stesso adoperò delle violenze per far marciare delle persone, alle quali somministrò benanco delle armi.

Nel disegno intanto di spiare le intenzioni ed il numero dei Regi, mandavansi dai rivoltuosi come parlamentari il Paolano Perrotta ed il Capitano Gioacchino Gaudio, quali ricevuti dal Comandante i legni, sapevano da costui aver sbarcato nella limitrofa Basilicata 3000 uomini; che si pretendeva che gli insorti presentassero le armi, avendosi in caso di rifiuto ordine di bombardare Paola. Alla quale proposta rispondeva arditissimo il Gaudio « che i Calabresi non erano capaci di viltà; che mai essi avrebbero consegnato le armi, se non dopo di aver ciascun cittadino lasciato la vita; che gli abitanti della intera Provincia avrebbero adempito al sacro dovere di dividere le di loro abitazioni coi fratelli Paolani, e che poco temevansi le Milizie in Sapri sbarcate ».

Avvisato subitamente il Comitato centrale di quanto in Paola accadeva, ordinava tra l'altro, con bullettino dello stesso dì 11 giugno che una colonna forte di 300 armati comandata da Francesco De Simone fosse partita alla volta di quel campo in aiuto di Mileti — Il Comandante Generale Saverio Altimari immantinenti colà da questo Capo-luogo accorreva; ma essendosi nel frattempo quei navigli allontanati se ne faceva con apposita staffetta pervenire quì notizia: perlocchè ricalcava i suoi passi De Simone colla sua banda; ed Altimari faceva ancor ritorno in Cosenza, dopo aver passato a rassegna la forza armata in Paola.

Non meno Giovanni Mosciari nella sua qualità di Commessario civile che quel Comitato di Pubblica Salute distrettuale rapportando al Comitato centrale intorno all'arrivo de' legni accennati, commendavano l'entusiasmo spiegato dalle civiche milizie e dai capi,

indisciplinatissimi, sconoscendo il loro capo, sceglievano una rappresentanza di sei individui, ed a questi deferivano il comando — Ed allorchè concentrate si furono le diverse squadre, organizzavasi con ordine del giorno del 12 giugno il corpo di spedizione — In due divisioni ripartito, doveva il Colonnello Errico Fardella comandare la prima composta tra gli altri di volontari Trapanesi e Messinesi, nonchè di Palermitani sotto gli ordini del Tenente Scalia e del Capitano Scotto. Il Colonnello Granmonte doveva comandare la 2.<sup>a</sup> divisione, la quale aveva tra gli altri a componenti i volontari del medesimo Granmonte nonchè quelli del Capitano Antonio Colino e del Maggiore Bruni — E nominati — Giacomo Longo capo dello Stato maggiore del quale tra gli altri faceva parte il Tenente Riccardo D' Amico, Alfonso Scalia Maggiore di Artiglieria, Carlo Pisani Maggiore di Linea, Giovanni Pisani Capitano di Artiglieria, nella notte dello stesso dì 12 giugno imbarcati col Duce Supremo Ribotti su due vapori il Vesuvio ed il Giglio delle onde, facevan rotta per queste contrade. Presero pure con essi imbarco a questa volta l' esecrabile Costabile Carducci in compagnia degli altri rivoltuosi Ferdinando Petruccelli di Moliterno, Vito Porcari e Giuseppe Miranda di Ariano: ma l' indomani, 13, scorto a poca distanza dalle coste di questa Calabria un regio legno, sulla temenza di venir impedito l' approdo, ripiegavano su Stromboli. Alla fine allontanatosi detto regio legno, e fatto tornare in dietro il Giglio delle onde col Maggiore Bruni e taluni Palermitani che prescelsero restituirsi in Melazzo, moveano i Siculi col solo Vesuvio alla direzione di Paola, giungendovi nelle prime ore del mattino del 14.

Ricevuti da Mosciari, Vincenzo Valitutti e da tutte le masse de' rivoltuosi colà stanziati, che la veduta di quel vapore avea messo in movimento, e fatto correre alla marina, prendevano terra tra reiterati abbracciamenti e tra gli evviva ai fratelli Siciliani. Tra' più entusiasti furono notati Antonio e Francesco Storino — Essi le maggiori agevolazioni prestarono nell' approdo de' sorvenuti ribelli; e nella permanenza di costoro in Paola, si videro andar uniti acclamando per quelle strade oltraggi al *Re Tiranno* e laudi alla Sicilia.

Pervenute in questa Città le notizie del sbarco enunciato di quei rivoltuosi, il Comitato vi dava immantinenti la più ampia e

solenne pubblicazione in questi motti: « Una gran nuova — I nostri  
 « fratelli di Sicilia sono sbarcati in Paola. Esultate o Calabresi!  
 « Questo amplesso santissimo di due popoli che poca acqua divide,  
 « farà fremer di gioja ogni cuore italiano e farà tremare sul trono  
 « insanguinato e vacillante il Tiranno di Napoli » — E ordinato  
 con bullettino dello stesso dì 14 che fossero coloro ricevuti col  
 massimo onore e che una deputazione fosse spedita all' incontro,  
 celeri andavano il Segretario del Comitato Luigi Micieli e l' ufficiale  
 alla immediatazione del Dicastero della Guerra, Lelio Gatti fino a  
 San Fili.

Giunte poi a Ricciardi lettere del Carducci, il quale nel dargli  
 sollecito avviso del suo arrivo e di tutti gli altri in Paola, propo-  
 neva conferirsi in Sapri, laddove avesse delle forze, per combattere  
 le regie milizie ivi discese; faceva il Ricciardi medesimo per mezzo  
 del Presidente di quel Comitato Distrettuale di Paola Benedetto La  
 Costa ingiungere ordini a Ribotti per conferirsi con 300 de' suoi  
 per Fuscaldo e Tarsia in Campotenese *essendo in questo momento  
 il pericolo da quella parte*. Trovandosi Ribotti di già partito per  
 questo Capo-luogo, non mancava La Costa dirigerli cosiffatti ordini  
 in San Fili, ove alle ore 5 della notte era giunto con porzione delle  
 masse, giacchè altra parte non avea potuto imprendere il cammino  
 per mancanza di mezzi di trasporto. A questo poi in seguito di  
 rapporto al Comitato de' Deputati Micieli e Gatti essendosi con  
 alacrità somma dall' Ispettore Achille Parise e da Pietro Salfi prov-  
 veduto, giungevano finalmente nella sera del 15 tutti dell' orda Si-  
 cula in Cosenza, preceduti e corteggiati, a detta del Giornale del  
 Governo Provvisorio, da popolo immenso e tra mille saluti che scop-  
 piavano dai cuori commossi ed esultanti agli eroi della Trinacria,  
 nonchè tra diversi altri attestati di stima e di affetto.

Ed ecco in questo Capo-luogo al più alto punto la insurrezio-  
 ne — Alle incessanti grida di morte al Tiranno ed alle altre molte  
 abbominevoli voci contro la Sacra Persona del Re che da' licenziosi  
 Siciliani elevavansi favoriti da' rivoltuosi Calabresi, univano coloro  
 altri gravi oltraggi a maggior discapito della Maestà del Monarca  
 e dell' ordine — E mentre pretendevano la liberazione de' carcerati  
 ad aumentamento delle loro forze, non ristavano dal far di sparire

del tutto i contrassegni della sovranità — Che se non giungevano a strapparli o lacerarli, come i gigli o le corone delle giberne e delle carte da giuoco, alle moschettate serbavano ogni altro Regio emblema — Laonde a schivare gli eccessi si era obbligato a toglierli o a cancellarli, come fu fatto per lo stemma sull' ingresso di questo Palazzo di giustizia — Ed era a tanto giunta l' oltracotanza, precise delle bande Messinesi e Palermitane, che imponendone financo ai loro Capi, era astretto il sedicente Colonnello Fardella a rinunziare il comando, *perchè indisciplinati e non ubbidienti a' Superiori, e non sapeva quanto valore se ne poteva sperare nella battaglia.*

Nominati intanto dal Comitato con bullettino del 17 giugno il Ribotti a Comandante in capo di tutto l' Esercito Calabro-Siculo, Mariano delle Franci a Capo dello Stato maggiore col grado di Colonnello di Artiglieria, il Deputato Ferdinando Petruccelli e Giuseppe Miranda a Capitani da far parte dello Stato Maggiore; e messo il Deputato Costabile Carducci a disposizione del Ribotti, dava costui nel sudetto di per l' ordinamento dell' Esercito, tra le altre, le seguenti disposizioni :

Chiamava — Il Colonnello di Artiglieria Giacomo Longo al comando della 2.<sup>a</sup> divisione — Il Maggiore di Artiglieria Alfonso Scalia al carico di Capo dello Stato Maggiore della prima divisione; ed affidava la scelta del Capo dello Stato Maggiore della 2.<sup>a</sup> divisione al Comandante della stessa Giacomo Longo.

Incardinava — Il Maggiore Carlo Pisani ed i Capitani Ferdinando Petruccelli e Giovanni Pisano allo Stato Maggiore generale dell' Esercito — Il Capitano Giuseppe Miranda allo Stato Maggiore della prima divisione.

Destinava a Comandanti — Il Colonnello Errico Fardella della prima Brigata — Il Colonnello Tommaso Landi della seconda Brigata — Il Colonnello Carlo Granmonte della terza Brigata — Il Colonnello Costabile Carducci della quarta Brigata — Il Maggiore Francesco Burgio al comando dell' Artiglieria — Inculcava infine a tutto il Corpo di armata di tenersi pronto a partire a seconda dell' ordine che sarebbe stato dato dal Capo dello Stato Maggiore generale.

Il Vito Porcari poi ( venutó ancor quì in compagnia de' Siciliani con Petruccelli, Miranda e Carducci ) con uffizio del 17 giu-

giurato, brandite gli ufficiali le spade, di vincere o morire. Le medesime funebri onoranze rendendosi in Castrovillari, quel settario sacerdote Michele Bellizzi facevasi a predicare tra l'altro dopo l'evangelo: *che il Re era un tiranno; che meritava la morte, e col suo sangue inaffiar si dovea l'albero della libertà.*

La colonna de' regi sbarcata in Sapri sotto il comando del General Busacca giungeva nel 15 giugno in Rotonda; e trovato libero il varco di Campotenese, penetrava in questa Provincia, ove dalla provvidenza di S. M. era stata spedita a restaurazione dell'ordine. Incedendo verso Castrovillari, quivi si stabiliva qualche giorno dopo. All'approssimarsi di essa, non aveano mancato i detestati settari di Saracena Leone Forestiere, Antonio Prioli e Leone Ricca di sommuovere con pubblico bando la popolazione per correr tutti, incluse anche le donne, in Campotenese a resisterla; e vuolsi benanco che quei tre con altri armati si fossero trasferiti nelle vicinanze di Castrovillari per contrastare a quelle milizie il passaggio, laddove avessero preso a marciare per Saracena.

Intanto le orde rivoltuose da Cosenza partite, composte dal battaglione di Castrovillari, dalla colonna di Francesco De Simone, incluso il contingente di Sangiovesi sotto gli ordini di Salvatore Barberio, rafforzate per istrada dalla compagnia Rossanese comandata da Saverio Toscani, sollecite giungevano in Spezzano Albanese — Il supremo comando di questi armati che ascendevano al di là di mille uomini fu dato a Domenico Mauro, dal quale chiamati a consiglio i capi delle diverse bande per la decisione da prendersi se, cioè, aspettare i regi a Spezzano, occupare le alture di Tarsia, e batterli in questa posizione, ovvero gittarsi su' monti dell'appennino, uscire alle spalle dell'inimico, occupando le alture di Campotenese, accoglievano alla maggioranza di voti il secondo partito. E ciò molto accertamente, diceva il giornale del Comitato, giacchè restando preclusa ogni ritirata ai regi con a fronte otto cento Siciliani oltre le colonne Calabre ed un nemico a' fianchi che poteva centuplicarsi da passo in passo, rimanevan chiusi in un cerchio di ferro ed immancabilmente distrutti.

Sollecito il Mauro, girando per Firmo e Lungro, prendeva po-

interessar Mileti per gli opportuni ordini al capo Nazionale onde far marciare nuove guardie in rimpiazzo di quelle disertate — di Carpanzano, tra cui armati Francesco Micciulli col grado di 1.° sergente — di San Giorgio, Vaccarizzo e San Cosmo aventi a condottiero Alessandro Mauro.

In cotesti accampamenti si conferirono benanco Vincenzo Greco, Domenico Palopoli, Nicola Samengo e Gaetano Toscani da Rosano con altre compagnie d' insorti da essi loro riunite; il P. Serafino Florio svestito degli abiti monastici, e Saverio De Vincenti colle bande de' Cropalatesi e Campanesi, nonchè l' altro contingente raccolto in Campana dal Sindaco Ausilio, il quale sempre sollecito per la causa della ribellione, essendo diversi de' partiti ritornati in patria, a taluno faceva restituire nel campo con minacce di fucilazione come disertore, e per altri provvocava l' arresto, anche come spargitori delle notizie sulla disfatta de' ribelli.

Nei ripetuti campi pur si recarono il Cappuccino, ora morto, P. Luigi Mauro come Cappellano, Francesco De Rose Ninno da Grimaldi, Gaetano Martino caporale della prima compagnia partita per Paola, Domenico Principe di Castrovillari Quartiermastro, il Bolognese Giuseppe Pacchione con Federico Franzese di Cerzeto, suo compagno di ergastolo, e questi col grado di Capitano. Infine da San Demetrio vi andavano di frequente per conferire con gli assembrati rivoltuosi Raffaele Mauro, Domenico Mazziotti e Demetrio Marchianò.

Fecero poi parte degli accampamenti sediziosi di Campotenese, tra le altre masse di ribelli, la colonna comandata da Francesco De Simone, i contingenti — di Pedace-Serra, capo Gio: Battista Adami; di Trenta capo Luigi Falcone; di Aprigliano capo Raffaele Lucente; il Battaglione di Castrovillari sotto gli ordini di Giuseppe Pace, nelle cui fila distinguevansi Raffaele Sacerdote Salerno armato alla brigantesca, Giacinto Parise Ufficiale, Dionisio Baratta Commessario di guerra e Quartiermastro, il quale dopo lo sbandamento si approfittava di vistose somme, e Giacinto Oriolo 2.° sergente — la banda di Spezzano Albanese comandata da Vincenzo Luci, e nella quale era Vincenzo Candreva; di Mormanno Comandante Gio: Battista Galizia; di San Basile capitanata da Costantino Bellizzi, alla

quale appartenevano Fedele Tamburi, Francesco Bellizzi Scafuzzo, e non pochi settari; di Altomontè capo Giovanni Campilongo, e tra' componenti erano Ferdinando Lateano col grado di 2.<sup>o</sup> sergente e Vincenzo Molignano; di Lungro Comandante Domenico Damis; di Majerà capo Francesco Bruni con Giuseppe M.<sup>a</sup> Biondi 1.<sup>o</sup> Tenente, Gio: Battista De Marco 2.<sup>o</sup> Tenente, Francesco M.<sup>a</sup> Cardillo Portabandiera; di Rossano Comandante Saverio Toscani qual Capitano con Giuseppe Leo 1.<sup>o</sup> Tenente, Vincenzo Pettinato 1.<sup>o</sup> sergente e Leonardo Chiarelli caporale foriere; di San Demetrio e Macchia sotto il comando del Rettore Antonio Marchianò, e delle quali, tra gli altri, facevan parte Vincenzo Mauro e Demetrio Chiodi; di S.<sup>a</sup> Sofia capo Luigi Baffa e tra gli armati erano Giovanni Ferriolo, Pietro Paolo Baffa, Francesco Marchianò, Domenico Cardamone, Atanasio Baffa, Giovanni Cortese, Angelo Guido e Gaetano Cortese.

Altre bande di armati di Scalzati, Frascineto, Porcile, Firmo, Orsomarso e Verbicaro partirono pure per gli enunciati accampamenti, egualmente che da Rossano sotto il comando di Domenico Falco colla divisa di Tenente ed in uniforme di Ufficiale e sotto gli ordini ancora di Antonio Morice — Altre da Scalea capo Cesare De Bonis; da Ajeta capo Filippo La Gioja; da S.<sup>a</sup> Domenica con Pasquale Campagna, Aquilino Campagna e Diodato Campagna, capi Giuseppantonio Lamboglia e Leopoldo Campagna, ora estinto, il quale marciava a quella volta dal campo di Paola ed otteneva il grado di Colonnello sulle masse di Scalea e Verbicaro.

Non seguiva poi la partenza del contingente di Amendolara raccolto, come dianzi si accennava dal Commessario Parise, da' Falabella e Mossuti per lo scioglimento delle masse.

Conferito erasi pure in Campotenese Giuseppe Maria Viola destinato Segretario del Commessario civile Mauro e n' esercitò le funzioni, soscrivendo anche con tale qualità delle carte.

A meglio fortificar Mauro il suo campo e renderlo inaccessibile fe ivi eseguire innumerevoli barricate, nonchè abbattere il ponte del Cornuto lungo la consolare che mena alla Capitale per mezzo dei lavoratori della Salina di Lungro, colà a bella posta conferiti per ordine del Direttore Rodinò, il quale comunque richiesto da Mauro per soli venti, gliene spedì invece un numero triplo.

Provveduti ordinariamente erano di viveri i faziosi ivi raccolti dagli altri del vicino comune di Mormanno; e precise Gio: Battista Galizia comandante il contingente Mormannese invitava ogni dì a pranzo tutti gli Uffiziali; nè si astenevano da ruberie e rapine, giacchè greggi interi eran colà portati e mangiati, come avvenne per la mandria del signor Galli di Castrovillari depredata da Miletì; di tal che certo Onofrio Pettinato 2.<sup>o</sup> sergente della compagnia Toscani scriveva che ogni caporale avea una pecora al giorno che per lo meno era di venti rotoli, e che speravano dover tra breve saggiare le vacchine e qualche altra cosa di meglio. Vuolsi benanco che tal Sarubi tra gli armati di Verbicaro rubasse molte capre, e rientrato dopo lo sbandamento in patria le facesse macellare e vendere.

Circondato Mauro degli altri capi ribelli Miletì, Saverio Toscani, Petruccelli, Galizia ec. intertenevasi a ragionar con essi sul modo da divenir Generali e grandi Impiegati della Repubblica che eran risoluti di proclamare.

Il General Busacca dopo aver con suo proclama esortato invano i ribelli a deporre le armi ed a far ritorno sotto il legittimo governo, chè a tali parole di pace era stato risposto colla tracotanza e coll' insulto, risolveva agir colla forza; tanto più che una partita di circa 100 tra Siciliani e Calabresi avean posto a ruba nel 21 giugno quanto contenevasi nel casamento de' signori Gallo in Camerata alle vicinanze di Castrovillari col danno di duc. 1202. Egli quindi, staccata nella notte dello stesso giorno 21 giugno una colonna delle soldatesche sotto i suoi ordini, la faceva avanzare contro Spezzano medesimo, e nelle prime ore del mattino del 22 n' era essa a veggente. Al romore che tosto si sparse, ricorrendo i convenuti Calabri e Siculi nel numero di 4000 circa alle armi, impegnavasi accanito conflitto — Favoriti però gl' insorti dalla posizione de' luoghi, dall' artiglieria e dal trovarsi in numero di gran lunga maggiore, costringevano la Truppa a batter la ritirata col danno, giusta fu annunziato, di morti e di feriti — Si precisa, tra l' altro, essere stata la compagnia Valentini durante l' azione piazzata a difendere un rialto fuori Spezzano; che taluni della compagnia di Vincenzo Morelli aveano ucciso due de' Regi, tra quali un

sergente, ed inseguito per lungo tratto il nemico, nel qual incontro avea uno di quei rivoltuosi riportata una lieve ferita, e ad un altro gli aveano due palle traforate le vesti — Gaetano Martino guadava il fiume di Camerata, si univa a de' Siciliani, e con questi, a contrastare alle Reali Milizie il ritorno in Castrovillari, sosteneva con esse altro ardente e disperato attacco — Reduci poi le masse dall' aver perseguita la regia colonna, mettevano in completo devastamento il fabbricato Galli di Camerata, appiccando incendio in talune parti dell' edificio, ed in altre circostanti fabbriche e campestri ricoveri col danno di Ducati 1231, 46.

Al rimbombo del cannone, raccolta da Praino in Cassano numerosa squadra di armati, volgevasi sulla strada di Castrovillari per prender parte al combattimento contro le enunciate soldatesche; ma non giungevano colà se non dopo aver queste eseguita la ritirata — Accampavano però nelle alture di S.<sup>a</sup> Elia vicinissime a quel Capo-luogo di Distretto sulla credenza che i faziosi di Spezzano avessero occupato i circostanti luoghi; il che non essendosi verificato, rientravano nel dì appresso in Cassano.

Ricorrendo nel giorno 22 giugno la festività del Corpo SS. del Signore, per la consueta processione in questa Città emetteva il Commessario del Potere Esecutivo Raffaele Valentini analogo programma — Tra le Autorità invitate ad intervenire, era, dopo il Comitato, lui designato.

In quel giorno medesimo il Comitato per sommuovere gli abitanti del Distretto di Cotrone, limitrofo a questa Calabria dalla parte della Sila, pensava spedirvi da Delegati Biagio Miraglia e Pasquale Amodei con una colonna di guardie nazionali di San Gio: in Fiore; perlocchè erasi fatto ritornare dal campo di Spezzano Albanese il contingente di Sangiovesi comandato da Salvatore Barberio, che con De Simone era per colà partito — De' proclami in istampa erano in pronto, e vedevansi diretti a nome di essi Miraglia, Amodei e Barberio così alle guardie destinate ad accompagnarli, come a' Cotronesi, cui eccitavansi alla rivolta; ma la devota popolazione di San Giovanni in Fiore, ove si erano i perturbatori incaminati, avuto sentore di quanto volevasi macchinare, spediva messi a' Delegati sud-

detti onde ritirati si fossero, ciò che loro malgrado dovettero eseguire.

Or tentandosi in quel torno da D. Domenico Berardi del medesimo comune di San Gio: in Fiore di scendere in armi in questa Città ad abbattervi la rivoluzionaria Autorità che vi avea seggio, e restituire la Provincia al governo del Re, N. S., si apprestava il minacciato Comitato co' tristi suoi seguaci a mettersi in difesa, chiamando a se d' intorno non solo la Guardia Cittadina di qui, ma anche quella de' paesi vicini — Era perciò che Raffaele Arnedos, mobilizzando la forza nazionale di Rovito sotto i suoi ordini, accorreva immantinenti colla medesima in questo Capo-luogo a tutelarlo; cosa che pur eseguivano i Comandanti nazionali di Spezzano Grande ed altri comuni — Abortita così sul nascere la lodevole impresa, profondendosi dal Comitato e dal Maggiore Vito Porcari azioni di grazia ed elogi grandissimi a' Difensori, e l' ultimo con pubblica scritta, facendo tai sentimenti palesi, serbava le maggiori laudi al capo della milizia civile di Cosenza Carlo Campagna.

E quando al seguito di qualche altro giorno era ad un corriere lacerato per istrada un plico che dal campo di Spezzano Albanese inviavasi al Comitato medesimo, colmo di sdegno dava questo i più pronti ed energici provvedimenti per la persecuzione dei colpevoli e per la sicurezza del cammino. Per effetto di coteste disposizioni era uno de' voluti rei arrestato; e nell' esser qui da alquanti scherani tradotto, riceveva tra gli altri aspri maltrattamenti, di che era da una ciurmaglia aggravato, letal colpo di pugnale che gli lasciava brevi istanti di vita — Morente intanto, veniva l' infelice trasportato nell' ospedale delle prigioni centrali, e prescelto era da Ricciardi a farla da Inquisitore per lo indagamento de' coimputati Domenico Parisio, il quale nel rapportar poi il risultamento delle usate ricerche, che additava compromessi nel fatto del laceramento di quel plico, tra gli altri, uno de' Magistrati allora di questa Gran Corte ed un ricco proprietario del comune di Rende, rafforzava ei contro costoro i raccolti indizi, annunziandoli agenti del regio partito, tanto che una controrivoluzione stava per iscoppiare nel comune suddetto.

Passando perciò il Comitato a nuovi provvedimenti, istituiva

per tutta la Provincia una Commissione o Tribunale straordinario per l'esemplare ed immediata punizione di coloro che operassero in qualsivoglia modo contro la pubblica causa, sia che tentassero di rovesciarla interamente, sia che il rapido sviluppo ne impedissero — E nominando, tra gli altri, a componenti del Tribunale suddetto il Maggiore Vito Porcari come Presidente, Domenico Furgiuele, Antonio Anselmi e Carmine Mazzei tra Giudici, prescriveva dover procedere a' termini delle leggi penali in vigore con rito speciale; ed inculcava la esecuzione delle decisioni emanate tra ventiquattro ore — Grazie nondimeno a' decreti della Provvidenza, questa spaventevole istituzione come avveniva negli ultimi giorni della debaccante demagogia, non potè essere tradotta ad atto ai danni maggiori della umanità.

Datosi intanto da Ribotti all'Esercito rivoltuoso novello ordinamento, mercè il quale erano aggregate la 1.<sup>a</sup> compagnia Morelli alla 1.<sup>a</sup> brigata Fardella, la 2.<sup>a</sup> compagnia Valentini alla 4.<sup>a</sup> brigata Carducci, la 3.<sup>a</sup> compagnia Lepiane alla 2.<sup>a</sup> brigata Landi e la 4.<sup>a</sup> compagnia La Costa alla 3.<sup>a</sup> brigata Gran-Monte; ed eseguita una rassegna delle forze, muoveano nella notte del 23 giugno le masse da Spezzano, nel reo proposito di assalire le Regie Milizie fin dentro Castrovillari — E quasi che il totale sterminio si vagheggiasse anche degli abitanti di quel capo Distretto, segnavansi da Miletì le famiglie che dovevano rimaner salve, e queste si erano de' notissimi ribelli Pace, Baratta, Salerno, Loccaso e Principe.

Della fazione rimaneva, tra gli altri, in Spezzano il Capitano Donato Morelli, che con banda di Roglianesi da questo capo-luogo nel 22 giugno partito era per quel comune scortandovi munizione e denaro — Egli stesso nel 25 da Spezzano medesimo inviando a Ribotti in Cassano, pe' temperamenti utili, copia di una lettera pervenuta da Rossano a Domenico Palopoli intorno all'apparizione di un vapore in quelle acque ed al timore di uno sbarco di regi, mentre l'originale lo inviava al Comitato in Cosenza e gli riferiva le notizie del giorno per le misure di vigilanza prese, e per la niuna intervenuta novità.

Occupandosi dagl'insorgenti i dintorni tutti di Castrovillari,

fortificavasi in Camerata con un distaccamento di Siciliani, comandato dal Tenente Busico, e con la compagnia di Vincenzo Morelli il battaglione del Maggiore Sarri, nel mentre Longo coll' artiglieria collocavasi al di là del punto così detto delle Vigne. Ribotti faceva quartier generale in Cassano col rimanente delle bande, tra cui la compagnia Valentini, la brigata Carducci, ed i contingenti Albanesi di San Giorgio, Vaccarizzo e San Cosmo con Alessandro Mauro, il quale scrivendo nel 25 al germano Vincenzo Mauro in Campotenese, gli diceva: « che apprestavasi con quei valorosi a combattere tra « brevi momenti l' infamissima Truppa Reale, e che tralasciava di « fargli il dettaglio del fatto di arme del 22 giacchè se i regt nel « fuggire invocato aveano la Madonna del Carmine, l' arma più po- « tente de' Siciliani era stata quella di fare appello a S.<sup>a</sup> Rosolia ».

Eraşi parimente nell' enunciato comune di Cassano conferito Eugenio De Riso *per assistere alla battaglia con Busacca*: ed essendosi intenti a' dovuti apparecchi, veniva a cura del Maggiore Sarri barricato il ponte, nonchè fortificato il casamento di Camerata.

Giungendo quindi nella sera del 25 giugno in Rotonda altre milizie dalla Capitale, erano dal Generale Lanza disposte a penetrar pure in questa Provincia ed operare di unita alla Truppa di Busacca lo schiacciamento della dominante fellonia; epperò Mauro ed altri ribelli affrettavansi da Campotenese a darne avviso al Comitato centrale, nonchè a Ribotti, cui premuravano pel più sollecito attacco de' regt in Castrovillari — E nel mattino appresso del 26 percorsa la notizia di aver il Generale Lanza distaccato parte delle schiere per Laino Borgo e Mormanno, da' cui Sindaci era stato il Mauro avvertito delle richieste avanzate loro pe' foraggi e per le razioni inservienti alle reali soldatesche che dovevano per quei comuni esser di transito, facevansi marciare alla volta di Mormanno la banda di Rossano comandata da Saverio Toscani insieme alla compagnia di armati di Mormanno medesimo per attaccare e respingere le Truppe suddette — Oltre a ciò per opera del Sindaco Rocco La Terza e di un Pasquale Lamberti, Segretario del Carducci, ed uno de' più tristi anarchisti della Provincia di Salerno quì venuto ad appatrinare la causa della insurgenza, costruivansi ivi fortissime barricate, a guardia delle quali era, tra gli altri, destinata la mentovata compagnia Rossanese.

Nel detto giorno 26 avanzando contro Castrovillari da Cassano col Generalissimo Ribotti le masse sediziose, nonchè un forte contingente d' insorti di quest' ultimo comune sotto il comando di Luigi Praino, tra quali erano Luigi Sarda, Leopoldo Morelli, Camillo Lauro, Vincenzo Nola, l' arciprete Giuseppe Scorpaneti, Francesco Saverio Algaria, Giuseppe Algaria, Liborio Scorpaneti, il prete Nicola Minervini, ed Antonio Cesarini, venivano a battaglia colle Reali Truppe nel luogo appellato S. Elia, prendendo nell' azione attiva parte, con gli altri, i Cassanesi sopraddetti — La compagnia Morelli al vedere impegnato il fuoco tra' pochissimi Siciliani e moltissimi regl, pronta accorreva al soccorso, cosicchè gli ultimi erano tantosto fuggati — In sul volgere poi della sera davasi tregua alla pugna con l' evento, giusta rapportava il medesimo Ribotti, dal lato de' suoi di un sol uomo perduto e due altri feriti, e da quello dell' inimico di dieci o dodici morti e moltissimi feriti — Il battaglione Sarri che avea preso posto nella contrada San Lorenzo, dopo di aver ivi passata la notte, nel 27 seguendo le mosse di Morelli recavasi in Cassano co' Siculi.

Altri scontri nel detto giorno 27 ebbero luogo tanto nella Valle di Sammartino in Campotenese tra i rivoltuosi e le milizie di Lanza, quanto negli accampamenti di Castrovillari con le Truppe di Busacca — Anche in questi accampamenti sostenendo il fuoco con Mileti, Giuseppe Pace col suo battaglione e Costantino Bellizzi col suo contingente di San Basile, tra cui componenti erano Fedele Tamburi e Francesco Bellizzi-Scafuzzo, nell' atto questi ultimi con altri assembrati insorti facevano nel monte S. Angelo vivissima moschetteria, il Pace colle sue genti era a conflitto nel sito detto delle Vigne e vi restava uno de' faziosi ferito — Non isfuggendo intanto al Pace il disegno de' regl di volere nel dì vegnente espugnare la posizione di Monte S. Angelo, per lo quale oggetto già imprende- vano a mettere in marcia delle colonne per accerchiarlo, spediva pressante uffizio a Mileti, che dopo i primi attacchi era disparito, e si diceva partito per Cassano, onde all' alba imminente si fossero i Siculi fatti trovare in quel punto per soccorrerli, altrimenti sicura era la loro disfatta — Mileti però tornato era in Campotenese, quando nel corso della notte conferitosi colà Eugenio De Riso

richiedeva un pronto rinforzo di 500 uomini, annunziando alle prese i nazionali con le soldatesche di Castrovillari — Mauro faceva partir subito l'addimandato sussidio con Mileti alla testa, ed in poca distanza dal detto comune di Castrovillari scendeva a zuffa con la forza militare: ma dopo più ore di aspra tenzone era costretto a fuggire. Sconfitte anche nel giorno 28 le masse di monte S. Angelo insisteva il Maggiore Pace da Morano presso Ribotti per aver pronto ajuto da' Siciliani; e nel dì medesimo altro combattimento seguendo in Campotenese, e precisamente nel ponte del Cornuto, il Maggiore Francesco De Simone pretese pur soccorso dal Sindaco La Terza in Mormanno.

Mileti non più si vide; e Mauro nel dar conto al Comitato del temerario diportamento di lui, chè senza alcuna precauzione era marciato per la consolare con le bande richieste da De Riso a rischio di farle rimaner tutte tagliate, provocavane il richiamo; e quel Commessario civile enumerava i furti e le altre delinquenze dal Mileti commesse — Elevando altronde de' gravi sospetti contro la fede di Ribotti, proponeva che fosse stato rimpiazzato da Longo. Mileti veniva di poi distaccato nei campi di Maida e Curinga in Calabria Ultra 2.<sup>a</sup>; e poichè ben lungi dal dar pruova di ammenda, non ristava dalle ruberie e da altre più gravi eccedenze, riceveva con uffizio del 1.<sup>o</sup> luglio dal Comitato centrale acri rimproveri colla minaccia di destituzione.

Rotti i ribelli nel campo di Castrovillari succedeva all'audacia lo scoraggiamento — E lo spavaldo Alessandro Mauro, colui che giorni innanzi troppo di se sicuro manifestato avea di conquistare co' valorosi Albanesi l'infamissima Truppa di Busacca, rassegnava al Colonnello Fardella lo stato discretivo della sua forza, scrivendogli *essere stata disgraziatamente sbaragliata, nè permettergli più la sua salute di servirlo di persona.*

Perigliosa pur troppo addivenendo la situazione delle Sicule masse, facevasi immantinenti partire per Sicilia il Maggiore Scalia, nella idea al certo di affrettare gli aiuti; ed in Paola procurato gli era l'imbarco da Giovanni Mosciari, nonchè da Francesco ed Antonio Storino: e sebbene tacendosi il vero stato delle cose si volesse far credere star la vittoria dalla parte della fazione, pure

sorda circolando la sinistra nuova, sollecito il Presidente del Comitato in Paola, Benedetto La Costa, ne rendeva partecipe il Comitato centrale.

In questo Ribotti colla sua armata Calabro-Sicula ritiravasi in Spezzano-Albanese. Il solo Costabile Carducci separandosi da quelle bande, si conferiva con gruppo di armati in Lungro e poscia in Campotenese per ripassar quindi in Basilicata con un'assortimento di 100 uomini, che imprendeva ad organizzare, ed a cui dava il titolo di Compagnia della Morte — Fregiando gli associati, tra quali il Lamberti, di una croce rossa sul petto, e di altra nera sul braccio destro, prometteva ducati sei per ogni testa di soldato.

Abbandonato dai ribelli il campo di Castrovillari, sguerniva Mauro la posizione del Crocefisso in Morano, e concentrava tutti i faziosi in Campotenese, immaginando che le Truppe di Busacca potessero ivi rivolgersi per facilitare il passaggio di quei monti alle milizie di Rotonda. Seguiva ciò nel 29 giugno — Nel mattino del 30 apprestandosi il Generale Lanza ad azione decisiva, faceva marciar divise le sue forze per la Valle di Sammartino, per Laino e Mormanno — Combattendosi per lo intervallo di alquante ore dalla parte della valle anzidetta e del ponte del Cornuto ch'era stato opportunamente fortificato, cadevano de' regi nella mischia, giusta rapportava Carducci, circa venti tra morti e feriti: ma le soldatesche, altrove dirette, raggiungevano ed occupavano senza verun discapito il comune di Mormanno.

All'annuncio delle cose avverate forte allarme destavasi fra i rivoltuosi; nè più pensando ad altro sperimento, facevasi Mauro, geloso solo della cassa, a disciogliere il campo. Nulla fu omesso da taluni della fazione, precise dal Carducci, per rattenere in Campotenese quel Commessario poeta (così appellato il Domenico Mauro) ed anche per raccogliere le disperse bande in Lungro onde ricondurle alla pugna: ma tornati contro la aspettazione i tentativi, nel 1.º luglio lo stesso Carducci inviava a Ribotti in Spezzano Albanese, sotto il comando di Francesco De Simone, promosso a Tenente Colonnello, i pochi fuggenti che aveva potuto raggranellare — E lodandogli il De Simone qual uomo di coraggio, lo premurava sentirlo e fidarsi di lui.

d'occhio Berardi, di partire per Castrovillari, recavansi in Montalto con P. Luigi Mauro, ora estinto, Biagio Miraglia e Pasquale Amodei per altri ingaggi; ed i due ultimi per lo stesso scopo spiccavano non pochi corrieri ne' paesi vicini — In forza poi degli uffizi di Nicola Lepiane al Presidente del Comitato Ricciardi, cui riportando la diserzione di taluni armati dal campo di Spezzano Albanese, tra quali certi Bisceglia, Serra e Sommaria, chiedeva misure di rigore, l'effervescente Luigi Mazzei, ufficiale della forza cittadina di questo capo-luogo eseguiva delle visite ne' loro domicili; e nel dar di ciò contezza al Comandante Carlo Campagna, gli scriveva che le menzionate persone eran partite non appena arrivate.

Ma per lo avvenuto sbandamento in Campotenese fatta troppo rischiosa a Ribotti la sua ulteriore permanenza in Spezzano Albanese, ove poteva restar rinchiuso dalle Truppe Reali, risolveva abbandonar quel comune e ritirarsi in Cosenza.

E celere tal nuova quì si diffondeva nel 2 luglio con l'altra sugli occorsi disastri, quando viva era tuttora nella fazione la letizia per la sognata strage del Generale Nunziante e delle sue schiere nei campi di Calabria Ultra 2.<sup>a</sup> — Quest'ultima novella rapportata dal sedicente Capitano Ajutante Maggiore Gabriele Gatti, e resa pubblica dal Comitato per straordinario bullettino del giorno precedente, era stata celebrata da' rivoltuosi con luminarie, com'erasi eseguito in Amantea d'ordine di Eugenio Del Giudice. Ed in Aprigliano infrangevansi da Ferdinando Vigna ed altri le Statue delle LL. MM. il Re e la Regina collocate in quella casa comunale, tirando il Vigna contro una di esse de' colpi di pistola.

Rientrando scorate e fuggitive le masse Sicule e Calabre in questo Capo-luogo, era ogni speranza bandita. Non però di meno i buoni rimanevano tremebondi e sbigottiti, chè sembrava da' rivoltuosi deciso di fermarsi in Cosenza e farne il teatro di più disperati conflitti. Parlavasi quindi di costruzione di barricate e di altri preparamenti ostili; ed a sospingere viemmaggiormente a tumulto ed a sedizione gli animi vedevansi i pervicaci percorrere armati le pubbliche strade prorompenti in grida di libertà e di morte al Tiranno ed a' realisti — Era alla testa de' perduti un Pietro

**Salfi, un Giulio Medaglia, il sarto Giovanni Medaglia, che non è più, e Bruno Renzelli aventi nera bandiera coll' effigie della morte. Tal rivoluzionario vessillo, che fu detto uscito dalla casa del componente il Comitato Stanislao Lupinacci, veniva a vicenda portato dai Medaglia e dal Salfi, e nel incontro facevasi costui ad impugnare le armi contro taluno che credeva al suo partito avverso.**

La dimani 3 luglio in mezzo alle medesime sovversive e minaccevoli dimostrazioni del giorno innanzi si dava opera alle barriere; ed oltre a Pietro Salfi udivansi Francesco Valentini e Gio: Battista Adami ripetere per le pubbliche vie le stesse sediziose ed allarmanti voci, non senza minacce contro i devoti all' Autorità Reale — E promuovendosi inoltre dai perversi agitatori per altre guise la guerra civile, orribili furon temute ed imminenti le disavventure.

Impertanto inutile vedendosi e rovinosa anche da qualche fazioso la resistenza in questa Città contro le forze del legittimo governo proponevasi l' istantaneo allontanamento del Comitato, ed un messaggio al Generale Busacca in questo Reverendissimo Monsignore Arcivescovo — Ma attraversate erano coteste proposizioni dall' anarchico Consesso, il quale oltre che faceva imporre per mezzo del Segretario Luigi Micieli, di Antonio Anselmo ed altri all' onorandissimo Pastore di non amuoversi, spediva anche della gente armata a tenerlo di vista. Era l' Anselmi uno tra' distinti Satelliti del Comitato, e, come è stato deposto, non si mostrò schivo dall' immaginar piani per resistere e contrastare l' accesso in Cosenza alle milizie del Re, N. S.

Però fatto miglior sennò, abbandonavano questo Capo-luogo col Comitato Centrale e co' più compromessi le orde Calabro-Sicule spingendo il passo per la Calabria Ultra 2.<sup>a</sup> — Ma la medesima rivoluzionaria Autorità pria di lasciar la sua sede, commetteva a Raffaele Arnedos, qui ritornato colle scómpigliate masse, il saccheggio della polvere da sparo di proprietà dello Stato esistente in questo Castello — Eseguita egli siffatti ordini e nello spoglio prendevano parte numerosi armati che avevano lui a capo ed anche altre bande d' insorti alla testa delle quali trovavansi Pietro Salfi e Giacomo Tani. In tutto il danno prodotto si fa ascendere a ducati 7524, 47.

Rientrando egli di poi nella sua patria di San Benedetto Ullano, quivi rimaneva ad onta delle persecuzioni della giustizia, garantito da una mano di tristi che armati erano alla sua dipendenza, e tra essi un Achille Musacchio — Incaricato però tal Manes dell'arresto di lui, si accingeva nel 10 giugno del 1849 con una brigata di Guardie di Pubblica Sicurezza ad eseguirlo — Ma accorrendo alla difesa di quel ribelle col Musacchio e con gli altri satelliti, i faziosi Achille, Pasquale, Eugenio, Filippo e Gaspare Conforti, congiunti del Mosciari, che anche se ne stavano in sicurtà in quel comune, imprevedevano accanitamente a resistere contro la pubblica forza traendo i Conforti dalle finestre e da un loggiato della propria abitazione, e gli altri da un giardino dello stesso Mosciari molte e molte fucilate — E nel mentre Federico Migliano, a raccogliere altri armati a pro di colui davasi a suonare a stormo le campane di una vicina Chiesa, corrispondendo alle archibugiate la Guardia di Pubblica Sicurezza ed il Manes, animavasi vivo ed ostinato conflitto — Feriti intanto due de' militari, tra quali tal Romanazzo, e sì gravemente da' colpi vibrati dalla casa Conforti, che giorni dopo non era più, aveva il già Commessario civile co' suoi seguaci agio a fuggire — Dalle ferite gravi per gli accidenti, riportate dall'altro guardia di Pubblica Sicurezza per effetto de' colpi direttigli dal giardino del Mosciari ne avveniva lo storpio. Rimaneva anche nel conflitto ferita con periglio di vita e di storpio per gli accidenti tale Isabella Bruno, ma cotesto pericolo di poi svaniva. Non più riapparve Mosciari con Achille Conforti, ed è voce costante che siensi rifuggiti nell'estero. Gli altri dopo lunga latitanza rendevansi in potere della giustizia.

Precedentemente, precise nella sera del 26 novembre 1848, i sopraccennati Gaspare e Filippo nonchè Oloferne Conforti, Ercole Musacchio e Nicodemo Migliano muniti di pistole e stili tendevano agguato a certo Stanislao Manes, e dopo avergli scaricato contro le armi da fuoco, gli cagionarono diverse ferite a colpi di stili, una delle quali penetrante in cavità era giudicata grave per natura. E già l'avrebbero spento se il Manes, svincolato da loro, non si fosse messo in salvo — Dalle altre ferite, taluna ancor grave apportò lo storpio, mentre lievi furono ritenute le rimanenti — Si

eleva a causale del misfatto la divergenza delle opinioni politiche, imperocchè il padre del Manes non divideva, ma contrariava in vece i sentimenti de' perturbatori Conforti.

Gran parte poi dei faziosi, seguito lo sbandamento de' campi, si deltero in Comitativa armata a scorrere la campagna commettendo furti, sequestri, omicidi ed altri gravi misfatti sulle massime di comunismo e di anarchia dei loro capi Domenico Mauro, Mileti e Mosciari — Su questo proposito è stato deposto che nel disciogliersi le masse di Campotenese, i sopradetti Mauro e Mileti, nonchè Domenico Falco, Saverio Toscani e Ferdinando Petruccelli, pertinaci ne' loro disegni di sovvertimento, stabilivano l'organamento di numeroso brigantaggio; ed in fatto per esso continuarono queste contrade ad esser preda della desolazione e del terrore — Tra le manade organizzate si distinse per ferocia quella del nominato Domenico Falco che nel 6 novembre dello stesso calamitoso anno 1848 s'insozzava di sangue in territorio di Corigliano con la cruenta strage di sei infelici squatrigli, come si distinsero le altre bande di Gabriele e Leopoldo Maida di Aprigliano, di Agostino Buonofiglio di Torzano, individui tutti che avean fatto parte delle masse di Campotenese; di Leopoldo Cava e di lui consoci appartenenti alla colonna mobile del Comitato; di Giuseppe Stefanizzi di Figline, il quale nel ritornare nel 3 luglio dal campo di Spezzano Albanese nella di lui patria infrangeva nella pubblica piazza la Statua del Re, N. S.; di Alessandro Pellegrino Lise di Marano Marchesato, di Nicola Samengo di Rossano, e di Ferdinando Greco di Montalto, partiti i due primi per gli accampamenti di Spezzano medesimo e l'ultimo per quello di Paola, donde ripatriandosi faceva abbassare lo stemma Reale da un botteghino di generi di privativa, e metteva di notte tempo, pria del suo incesso in comitativa armata, a tumulto i suoi compatrioti con grida di libertà e di repubblica. Tutti i malfattori anzidetti, tranne Stefanizzi ucciso e Cava, sono stati di già esitati in giustizia dal Consiglio di Guerra o dalla Gran Corte Speciale e condannati a diverse pene in corrispondenza del grado di colpa di ciascuno.

Altri ribelli rientrati o rimasti nelle rispettive patrie, con audacia senza esempio intendevano a novelle sedizioni. Frequenti le

ragunate de' Settatori di Saracena Leone Forestieri, Antonio Prioli, Francesco Pompilio, Leone Ricca, Antonio Forestieri e Stanislao Lamenza, coll' intervento di altri consorti de' limitrofi comuni, tra cui Costantino Bellizzi di San Basile e Domenico Damis di Lungro, facevansi tra l' altro i primi quattro a girare per lo criminoso proposito diversi paesi del Distretto di Castrovillari — E gli altri settari di San Demetrio, di cui non erano non men rare le riunioni prestavano opera, particolarmente Raffaele Mauro, Michelangelo e Vincenzo Chiodi, Domenico Mazziotti, Angelo Maria ed Antonio Marchianò, Oronzio De Bellis, Demetrio Marchianò e Cesare Chiodi a propalar voci d' imminenti commozioni e fondavan queste sulla venuta di Domenico Mauro e de' Francesi.

Allarmanti novelle di rivolte e di Repubblica spacciavansi pure da Giov: Battista Adami ed altri, in confabulamenti col Cappuccino P. Luigi Mauro di ritorno dal campo; e trascorrendosi ad atti-più patenti di ribellione, faceva Francesco Bruni in agosto lacerare lo Emblema Reale della bandiera che si teneva nel Posto della riorganizzata Guardia Nazionale in Majerà — Insolenti altronde Costantino Bellizzi, Leopoldo Campagna, ora trapassato, Simone Molinaro, Ercole Musacchio, Oloferne Conforti e Nicodemo Migliano, menando vanto de' conflitti sostenuti contro le Regie Truppe, in uno de' quali e precisamente nelle vicinanze di Castrovillari era caduto, a dir loro, estinto Agesilao Mosciari, il Molinaro faceva mostra con P. Serafino Florio di uniformi ed altri oggetti militari, vendendo anche a vil prezzo degli animali furtivi che avea seco dal campo condotti.

E Diodato Campagna nel 18 luglio, corrucciato contro Nicotantonio Lamboglia il quale da lui istigato, alludendo a' passati disordini, avea detto « che i villani mettevano a dovere i galantuomini, nè più costoro avrebbero fatto legge, come fino a quell' epoca » tiravagli a breve distanza un colpo di pistola carica a palla, che fortunatamente non feriva Lamboglia.

Nè ritraendosi la fazione dalle rovinose mene, manteneva Vincenzo Mossuti criminosa corrispondenza per le quali erano alimentate le speranze di nuovi sognati scompigli; e Raffaele Mauro, ricercato dalla giustizia, essendosi rifuggito nella casa di campagna

di tal Marini in territorio di Spezzano Albanese, avea contatto coi rivoltuosi di quel comune Vincenzo Montera, Vincenzo Candreva, Vincenzo Molfa, ora trapassato, Antonio Pedatella ed altri non che col Settario Francesco Staffa di San Lorenzo del Vallo.

Celebrandosi intanto negli ultimi giorni di settembre e precise il 28, in sito poco discosto da quella casina, la fiera così detta di S. Antonio, prorompevano là in grida di Repubblica i sopradetti Molfa, Candreva, Montera, Pedatella ed altri, dopo avere i primi tre arrecato insulti ad un distaccamento di Linea, e dopo aver Molfa dirette benanco delle ingiurie ad un' individuo della forza nazionale — Grande fu il tumulto, anche per l' esplosione fattasi udire di talune fucilate, in guisa che tutta la gente, ivi convenuta, si dileguava fuggente; ma date dall' Autorità energiche disposizioni non avveniva altro di sinistro. E troppo manifesto che volevasi dai ribelli tentare in quella congiuntura il sovvertimento dell' ordine pubblico — In fatti oltre che istigatori delle narrate sediziose voci si furono Mauro e Staffa, avendo il primo fatto precorrere la notizia di talune lettere ricevute da Domenico Mauro, per le quali si annunciava prossimo lo stabilimento della Repubblica, nella fiera si erano inoltre trasferiti i rivoltuosi Costantino Bellizzi, Domenico Damis, Cesare Chiodi, Oronzio De Bellis, Michelangelo e Vincenzo Chiodi; e non manca chi di quelle grida chiama altresì provocatori Bellizzi e Damis.

Riuscito senza effetto questo tentativo, ripetevansi nella sera del 30 nelle vicinanze di Castrovillari le stesse voci di Repubblica nonchè di morte al Tiranno dagli altri ribelli Giuseppe Massimiano, Luigi Graniti Campilongo ed altri, tra lo sparo di pistolettate; ma corsa all' allarme tutta la soldatesca di cavalleria, disperdeva l' attrupamento di quei perversi, de' quali vuolsi di essere stati promotori i noti demagoghi Raffaele e Francesco Salerno.

Benanco in Montalto Francesco Marimonti, che fu nel campo di Paola, udivasi con Alessandro Greco ed altri turbolenti di quel comune ripetere canti di libertà colmi d' ingiurie contro la Sacra Persona del Re.

Nè abbandonando Raffaele Mauro i folli ed iniqui suoi proponimenti, facevasi in un dì di ottobre in agro di San Demetrio con

Vincenzo Chiodi, Antonio Marchianò, Demetrio Marchianò, Angelo Maria Marchianò, Michelangelo Chiodi, Oronzio De Bellis ed altri ad acclamare tra colpi di archibuso la Repubblica.

Le medesime crimosità nel 6 di quel mese su' monti vicini a Rossano commetteva il capo brigante Domenico Falco colla sua comitiva, elevando in mezzo alle archibugiate le sopra espresse grida di anarchia. Eccitatore egli della sedizione e del disordine, aveva fermato di scendere con tutte le bande degli scorritori nel Capoluogo della Provincia ed in altri paesi onde alzarvi l'albero della libertà.

Oltre a ciò l'anarchico Francesco De Rose ch' esercitava in Cosenza un pubblico caffè, luogo di convegno per gl' insolenti ed esaltati, applicavasi a sedurre, mercè larghe promesse, qualche soldato del 2.º di Linea, Reggimento Regina, ch' era qui stanziato, insinuandogli la diserzione dalle bandiere e l'associazione a' rivoltuosi; e nel far credere imminente la proclamazione della Repubblica, disvelava ch' era tra gl' impegni dei congiurati il massacro dell' illustre Maresciallo di Campo Conte Statella, allora qui Comandante Territoriale, il disarmamento delle Truppe Regie e l'occupazione del Castello. Lo stesso De Rose nel precedente mese di settembre, spiaciuto dell' arresto di un di lui fratello avea profferito nella pubblica piazza voci di Repubblica e di arrivo di Francesi.

Dovendo aver luogo la novella elezione de' Deputati, impudentissima la fazione nel citato mese di ottobre teneva mano agl' intrighi per farne cadere la nomina su conosciuti rivoltuosi, come Domenico Mauro, profugo, Muzio Pace e Carlo Maria Loccaseo in carcere.

E mentre nel successivo novembre spacciavasi in Fuscaldo, autore Alfonso Vaccaro ed altri, essersi in Cosenza impiantato l'albero della libertà colla uccisione del prelodato signor Maresciallo di Campo, seguiva in dicembre in Cassano il riscaldato Luigi Nigro a parlar di Repubblica e di sconvolgimenti.

Perdurandosi nelle colpevoli macchinazioni e negli audaci tentativi, scorrevano nella notte del 17 gennajo 1849 l'abitato di Altomonte Ferdinando Lateano, Vincenzo Molignano, Domenico e Francesco Bloise, Giuseppe Straticò ed Antonio Frega tra gli ev-

viva alla Repubblica ed alla libertà, non che tra le grida di morte al Tiranno; e tiravano Lateano e Molignano de' colpi di pistola.

Anche l'attendibile Francesco Staffa unitamente a Giuseppe Tarsia, Giuseppe Ribecchi, Vincenzo Montera ed altri rivoltuosi chiassando nella notte del 29 dicembre per l'ambito di San Lorenzo del Vallo, dopo aver cantate l'esequie ad un tal Manes proposto a Sindaco prorompevano in grida di libertà, di Repubblica e di evviva all'Italia.

Altri numerosi congeneri fatti ed anche di un carattere più grave, di cui non fa quì d'uopo favellare, in più luoghi della Provincia nel corso del medesimo anno 1849 si verificarono; nè senza oscillazioni politiche trascorse il passato 1850 come il corrente non ne è stato nemmeno finora esente.

Ed i piani di sconvolgimento non perdendo di vista i detenuti politici ristretti nelle carceri soccorsali del castello di questo capoluogo, ad attuarli decidevano di evadere. Messi a leva dai tristissimi loro consoci tuttora latitanti, tra cui Giovanni Mosciari, e dagli estremi mezzi dell'esecrando e proteiforme Mazzini, rifidavano e in tali appoggi ed in quelli del famigerato capo-brigante Raffaele Arnone che agevolar li dovevano con più centinaia di armati. Nel rincontro si disvelava l'accordo che intercedeva con i detenuti nelle prigioni di altre Provincie — Tra' capi della trama figuravano Stanislao Lamenza, Leone Ricca, Luigi Falcone, Attanasio Dramis, Vincenzo Pettinato, Giuseppe Tarsia ed altri rei di felonìa riuerrati nel così detto camerone dei politici a pian terreno del castello medesimo — Comunicando essi agli altri carcerati siffatti proponimenti di fuga, erano questi con trasporto accolti tra gli altri da' condannati a ferri per omicidio Fortunato e Serafino Mauro, i quali erano chiusi in altro attiguo camerone così detto dei comuni; e volto ogni pensiero a far provvista di armi, stimolavano anche gli altri a provvedersene.

Nella notte del 15 agosto ultimo quando erasi fatta in quelle carceri circular la voce dell'arrivo di lettere di Catanzaro e Reggio nunzie di pronto commovimento, si dava opera da' detenuti alla consumazione della fuga, istigatori, Lamenza, Ricca, Tarsia, Falcone, Pettinato, Dramis con gli altri arrestati politici Antonio

Pedatella, Francesco Ruffo-Melise e Francesco Liazi, nonchè Serafino e Fortunato Mauro con altri condannati ed imputati comuni, armati tutti chi di pistole e chi di pugnale. E facendo Lamenza palese il disegno che avea gittato in carta, si forava pria di tutto il muro divisorio tra le due comprese — Uniti così quei detenuti si tentava smuovere la volta della prigione sporgente su talune stanze, onde così liberare gli arrestati delle comprese superiori, aggredir la Truppa che ignara del tutto dormiva, impossessarsi delle armi della medesima, discender quindi ad aprir le porte del centrale ed inalberar lo stendardo della rivolta — Riuscito però inutile siffatto tentativo del pari che l'altro del trasforamento di un muro esterno, si rimandava alla dimane il colpo decisivo, al tempo propriamente in cui si sarebbero aperti i cancelli per la polizia; e tra il bere di spiritosi liquori che in abbondanza dispensavansi da Pedatella e da' due Mauro a' detenuti per inebriarli, finiva la notte.

Sorgendo il mattino del 16 piazzavansi Lamenza, Ricca e Falcone a' cancelli de' politici onde impedire che taluno restio alla evasione ne avesse avvertita la pubblica forza — In questo schiudevasi la compresa de' comuni ed impetuosi slanciavansi fuori Pettinato, Dramis, Ruffo Melise, Liazi, i due Mauro ed altri, i quali disarmavano e ferivano le sentinelle ed altri soldati a colpi di stili e di arme da fuoco. Inferivano benanco delle violenze a' custodi, ed audacissimo pur taluno degli evasi volgeva i passi alle camerate superiori per aprirle — Ma correndo la guarnigione alle armi, si opponeva alle ultime mire; e nel conflitto rimanevano uccisi sul dinanzi del forte, Pettinato ed altro evaso, nel mentre Dramis, Ruffo Melise, Liazi, i due Mauro ed altri cinque disparivano — Tutti gli altri erano astretti a rientrare in carcere, e nel corso della detta giornata del 16 venivano raggiunti dalla pubblica forza i fuggiti ad eccezione di due soli, de' quali non rimane ad assicurare che il Serafino Mauro, perocchè l'altro si presentò spontaneo alla giustizia.

Sette degli aggressi militari riportavano ferite giudicate gravi per gli accidenti, a cagione delle quali rimaneva uno di essi storpio — E parecchi de' colpevoli, tra quali Dramis, Liazi e Russo restarono puranche feriti.

Risulta inoltre da analoghe istruzioni che il sopraddetto Antonio Pedatella dopo le voci sediziose della fiera di settembre 1848, dandosi a scorrere in comitiva armata la campagna gravavasi de' seguenti misfatti.

In una notte di giugno 1849 in unione di altri 10 od 11 malfattori commetteva furto nella mandria di D. Gerardo Capparelli con percosse lievi in persona del pastore Giuseppe Malfona e colla richiesta al proprietario di ducati 200 che non ebbe effetto.

Altro furto in un mattino dello stesso mese in compagnia di nove armati consumava nell'ovile di D. Cesare Salerno.

E nella notte del 19 del medesimo mese colla enunciata di lui comitiva mercè effrazione delle porte, eseguiva nella casa rurale di Arcangelo Sagulo involamento di biancherie ed altro.

Egli da ultimo nella notte del 5 dicembre del suddetto anno sorpreso dalla pubblica forza nell'abitato di Sansosti, imprendevo armato di pugnale a resistere contro la medesima, ma sopraffatto veniva assicurato.

È risultato altronde da altri processi che Francesco De Rose caffettiere, stando in queste prigioni centrali permettevasi nel 13 luglio ultimo dirigere delle ingiurie contro la sentinella dicendo: « che babbasone è questo granatiere, quando fa freddo fa a tutti « tremare ».

Mentre i fatti discorsi sono provati tra coloro che van chiamati rispettivamente a risponderne, e che presenti al giudizio trovansi in legale stato di arresto, taluno si è reso del tutto negativo; altri non ha saputo contrastare il proprio fallo, o si è sforzato di dimostrare che ebbe ad agire senza dolo; ed alquanti infine hanno addotto delle pruove che a primo aspetto sembrano esclusive della loro reità; ma che nondimeno vagliate con giusta critica o poggiano sul falso, come per Matteo Caracciolo, il quale a giustificare se stesso esibiva degli ordini scritti di Raffaele Valentini, il Commessario del Potere Esecutivo, scritti verificati poi apocrifi, e sono invece quelle pruove in aperta collisione degli elementi a carico, ed in ogni caso inefficaci ad arginare l'ulteriore procedimento di dritto.

19. D. Vincenzo Mossuti, fu Nicola, di anni 42, sacerdote, di Amendolara.

20. D. Vincenzo Falabella, di Tommaso, di anni 40, legale, di Amendolara:

21. D. Carlo Falabella, di Tommaso, di anni 32, ricevitore soprannumero del Registro e Bollo di Amendolara.

22. D. Gerardo Coppola, fu Giuseppe, di anni 72, proprietario di Altomonte.

23. D. Giovanni Campilongo, del fu Francesco, di anni 41, proprietario, di Altomonte.

24. D. Giuseppantonio Lamboglia, fu Pasquale, di anni 43, legale di S.<sup>a</sup> Domenica.

25. D. Benigno La Greca, fu Pietro Paolo, di anni 41, legale, di S.<sup>a</sup> Domenica.

26. D. Achille Campagna, fu Pasquale, di anni 66, legale, di S.<sup>a</sup> Domenica.

27. D. Diodato Campagna, fu Leopoldo, di anni 24, proprietario, di S.<sup>a</sup> Domenica.

28. D. Pasquale Campagna, fu Leopoldo, di anni 28, medico, di S.<sup>a</sup> Domenica.

29. D. Domenico Campagna, fu Leopoldo, di anni 32, proprietario, di S.<sup>a</sup> Domenica.

30. D. Tommaso De Bonis, fu Pietrantonio, di anni 29, civile, di Marzi.

31. D. Francesco Cupido, di Gaetano, di anni 29, legale, di Scalea.

32. D. Antonio Marchianò, fu Michelangelo, di anni 36, sacerdote di rito greco, di Macchia rione di San Demetrio.

33. D. Domenico Mazziotti, fu Nicola, di anni 44, proprietario, di San Demetrio.

34. Francesco Maria Lopez, fu Giovanni, di anni 52, proprietario, di San Demetrio.

35. D. Demetrio Marchianò, fu Michelangelo, di anni 26, ex Cancelliere comunale, di San Demetrio.

36. D. Michelangelo Chiodi, fu Pietro, di anni 31, proprietario, di San Demetrio.

37. D. Carlo Campagna, fu Domenico, di anni 49, proprietario, domiciliato in Cosenza.
38. D. Pietro Salfi, fu Vincenzo, di anni 55, proprietario, di Cosenza.
39. D. Michele Collice, fu Filippo, di anni 50, proprietario, di Cosenza.
40. D. Bruno De Simone, fu Pasquale, di anni 46, proprietario domiciliato in Cosenza.
41. D. Luigi De Simone, fu Giuseppe, di anni 30, farmacista di Cosenza.
42. D. Luigi Gervasi, di Francesco, di anni 28, proprietario di Cosenza.
43. D. Pasquale Mauro, fu Rosariantonio, di anni 42, proprietario, di Mangone.
44. D. Luigi Mazzei, di Carmine, di anni 27, proprietario, di Cosenza.
45. D. Domenico Parisio', di Pasquale, di anni 32, farmacista di Cosenza.
46. Francesco De Rosa, fu Nicola, di anni 136, caffettiere, di Cetraro, domiciliato in Cosenza.
47. D. Luigi Falcone, fu Ignazio, di anni 50, farmacista, di Trenta.
48. D. Francesco De Rose Ninno, di Luigi, di anni 28, proprietario, di Grimaldi.
49. D. Giuseppe Pace, di Muzio, di anni 24, legale, di Castrovillari.
50. D. Dionisio Baratta, fu Francesco, di anni 30, medico, di Castrovillari.
51. D. Michele Bellizzi, di Francesco Saverio, di anni 34, sacerdote, di Castrovillari.
52. D. Giacinto Oriolo, fu Luigi, di anni 39, proprietario, di Castrovillari.
53. D. Vincenzo Nola, fu Domenico, di anni 25, proprietario di Cassano.
54. D. Leopoldo Morelli, fu Gaetano, di anni 34, proprietario di Pedace, domiciliato in Cassano.
55. D. Liborio Scorpaneti, fu Bruno, di anni 32, agrimensore di Cassano.

56. D. Camillo Lauro, fu Francesco Saverio, di anni 35, medico, di Cassano.
57. D. Domenico Damis, fu Antonio, di anni 27, legale, di Lungro.
58. D. Leone Forestiere, d' Innocenzo, di anni 32, sacerdote, di Saracena.
59. D. Antonio Forestiere, d' Innocenzo, di anni 23, studente, di Saracena.
60. D. Francesco Maria Pompilio, di Giuseppe, di anni 40, sacerdote, di Saracena.
61. D. Costantino Bellizzi, fu Gabriele, di anni 33, medico, di San Basile.
62. Francesco Bellizzi, altrimenti Scafuzzo, fu Gennaro, di anni 37, sarto, di San Basile.
63. D. Fedele Tamburi, fu Vincenzo, di anni 63, civile, di San Basile.
64. D. Vincenzo Luci, fu Costantino, di anni 24, proprietario di Spezzano Albanese.
65. Antonio Pedatella, di Carlo, di anni 25, sarto, di San Lorenzo del Vallo.
66. Vincenzo Candreva, fu Giuseppe, di anni 35, sarto, di Spezzano Albanese.
67. Vincenzo Montera, del fu Vincenzo, di anni 29, proprietario, di Spezzano Albanese.
68. D. Vincenzo Greco, del fu Giov. Domenico, di anni 42, proprietario, di Rossano.
69. D. Angelo Maria Marchianò, di Salvatore, di anni 35, medico, di San Demetrio.
70. D. Cesare Chiodi, di Giovanni, di anni 25, studente, di San Demetrio.
71. D. Oronzio De Bellis, fu Gennaro, di anni 28, proprietario, di San Demetrio.
72. D. Vincenzo Chiodi, di Angelo Maria, di anni 24, studente, di San Demetrio.
73. D. Nicola Ausilio, fu Emiddio, di anni 33, medico, di Campana.
74. Antonio Riggio, fu Domenico, di anni 37, negoziante, domiciliato in Cassano.

75. D. Cesare De Bonis, di Giuseppe, di anni 24, civile, di Scalea.
76. D. Giuseppe Donato-Cupido, di Gaetano, di anni 28, medico, di Scalea.
77. D. Francasco Storino, fu Giuseppe, di anni 34, fabbricante di cera, di Paola.
78. D. Antonio Storino, fu Giuseppe, di anni 40, negoziante, di Paola.
- I. Di cospirazione ed attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale — nel 1848, a' termini dell' articolo 123 delle Leggi Penali.
79. D. Giuseppe Stinca, fu Francesco, di anni 48, proprietario, di Cosenza domiciliato in Marano Marchesato.
80. D. Pietro Roberti, fu Francesco. di anni 35, proprietario di Cosenza.
81. D. Gaetano Roberti, fu Francesco, di anni 37, proprietario di Cosenza.
82. D. Gio. Battista Tucci, fu Pasquale, di anni 61, civile, di Cosenza.
83. D. Gabriele De Rosa, fu Francesco Saverio, di anni 57, proprietario di Cosenza.
84. D. Gaetano Martino, fu Francesco, di anni 46, proprietario, di Cosenza.
85. Gennaro Genise, fu Giuseppe, di anni 39, sarto di Cosenza.
86. D. Luigi Martucci, fu Domenico, di anni 36, negoziante di Casanova di Caserta, domiciliato in Cosenza.
87. D. Giuseppe Maria Viola, del fu Antonio, di anni 30, proprietario, di Ajello, domiciliato in Cosenza.
88. D. Giuseppe Trunzo, fu Gaetano, di anni 40, industriale di Cosenza.
89. Domenico Cesareo, fu Michele, di anni 51, caffettiere domiciliato in Cosenza.
90. D. Raffaele Arnedos, fu Giovanni, di anni 38, proprietario, di Rovito.
91. D. Ciro Caputi, di Antonio, di anni 34, legale, di Paterno.
92. D. Gio. Battista Adami, fu Tommaso, di anni 53, proprietario, di Pedace Serra.

111. D. Aristide Rodinò, fu Gaetano, di anni 38, di Maratea in Basilicata, ex Direttore della Salina in Lungro.

112. Luigi Nigro, altrimenti Marzullo, fu Giuseppe, di anni 40, caffettiere di Cassano.

113. Ferdinando Lateano, fu Pasquale, di anni 46, colono di Altomonte.

114. Vincenzo Molignano, di Francesco, di anni 30, guardiano di campi di Altomonte.

115. Domenico Bloise, fu Vincenzo, di anni 37, salinaro di Altomonte.

116. Giuseppe Straticò, fu Vincenzo, di anni 30, ferraio di Firmo.

117. Francesco Bloise, fu Vincenzo, di anni 22, calzolaio di Altomonte.

118. Antonio Frega di Beniamino, di anni 22, contadino di Firmo.

119. Giuseppe Massimiano, di Rocco, di anni 27, cappellaro di Cosenza, domiciliato in Castrovillari.

120. Giuseppe Ribecchi, fu Gennaro, di anni 28, campaguuolo di Spezzano Albanese.

121. D. Vincenzo Valitutti, fu Antonio, di anni 69, proprietario di Paola.

122. D. Benedetto La Costa, del fu Francesco, di anni 76, proprietario di Cetraro, domiciliato in Paola.

123. D. Leopoldo La Costa, di Benedetto, di anni 35, proprietario di Paola.

124. D. Ferdinando La Costa, di Benedetto, di anni 42, proprietario di Paola.

125. D. Raffaele Valitutti, di Francesco, di anni 28, proprietario di Paola.

126. D. Michele Valitutti, di Giuseppe, di anni 42, proprietario di Paola.

127. D. Giovanni Valitutti, di Francesco, di anni 28, proprietario di Paola.

128. D. Raffaele Cilenti, fu Antonio, di anni 34, civile di Paola.

129. D. Giuseppe Meraviglia, di Pietro, di anni 32, proprietario di Paola.

130. D. Giuseppe Micieli Rossi, fu Andrea, di anni 46, proprietario di Paola.

131. D. Vincenzo Macchia, fu Francesco Saverio, di anni 62, civile di Paola.
132. D. Francesco De Carlo, fu Isidoro, di anni 48, civile di Paola.
133. D. Pasquale Sangineto, fu Giuseppe, di anni 53, proprietario di Paola.
134. Domenico Panaro, fu Francesco, di anni 38, bracciale di Paola.
135. Nicola Panaro, fu Francesco, di anni 34, contadino di Paola.
136. D. Antonio Turano, fu Gaetano, di anni 44, Parroco di San Lucido.
137. D. Giacinto Manes, fu Francesco, di anni 30, proprietario di San Lucido.
138. D. Gio: Battista Carnevale, fu Francesco, di anni 27, proprietario di Fuscaldo.
139. D. Salvatore Santoro, di Francesco, di anni 56, sacerdote di Fuscaldo.
140. D. Luigi Rubini, di Francesco, di anni 38, sacerdote di Belvedere.
141. D. Francesco Bruni, fu Gennaro, di anni 26, medico di Majerà.
142. D. Tommaso Bruni, fu Gennaro, di anni 28, legale di Majerà.
143. D. Giuseppe Maria Biondi, di Placido, di anni 51, proprietario di Majerà.
144. D. Clemente Mattia, fu Gio: Battista, di anni 33, proprietario di Majerà.
145. Francesco Maria Cardillo, fu Giuseppe, di anni 45, sarto di Majerà.
146. D. Gio: Battista De Marco, fu Francesco, di anni 62, proprietario di Majerà.
147. D. Arcangelo Vaccaro, fu Carlo, di anni 63, proprietario di Majerà.
148. D. Giuseppe Lucchese, fu Biagio, di anni 56, proprietario di Majerà.
149. D. Nicola Biondi, di Placido, di anni 35, sacerdote di Majerà.
150. D. Gaetano Cardillo, fu Angelantonio, di anni 44, civile di Majerà.

151. D. Filippo La Gioia, di Pasquale, di anni 27, civile, di Ajeta.
152. D. Luigi Baffa, fu Domenico, di anni 51, proprietario di S.<sup>a</sup> Sofia.
153. D. Domenico Cardamone, di Pompilio, di anni 39, sacerdote di rito greco, di S.<sup>a</sup> Sofia.
154. D. Giovanni Cortese, di Rocco, di anni 40, civile di S. Sofia.
155. D. Gaetano Cortese, di Rocco, di anni 38, negoziante di Figline domiciliato in Santa Sofia.
156. D. Pietro Paolo Baffa, fu Francesco Saverio, di anni 42, proprietario di S.<sup>a</sup> Sofia.
157. D. Giovanni Ferriolo, fu Emmanuele, di anni 38, civile di Santa Sofia.
158. D. Angelo Guido, fu Daniele, di anni 47, proprietario di Acri, domiciliato in S.<sup>a</sup> Sofia.
159. D. Attanasio Baffa, del fu Giov: Antonio, di anni 44, sacerdote di S.<sup>a</sup> Sofia.
160. D. Francesco Marchianò, fu Domenicantonio, di anni 48, proprietario di Tarsia, domiciliato in Santa Sofia.
161. P. Serafino Florio, di anni 30, religioso Riformato, di San Pietro in Amantea.
162. D. Giuseppe Leo, fu Luigi, di anni 36, proprietario di Paludi.
163. D. Leonardo Chiarelli, fu Nicola, di anni 33, farmacista di Mandatoriccio.
164. D. Saverio De Vincenti, fu Luigi, di anni 28, proprietario di Cropalati.
165. D. Giuseppe Pacchione, di Andrea, di anni 33, scultore di Bologna.
166. D. Riccardo D' Amico, di Giuseppe, di anni 21, civile di Melazzo, in Sicilia.
167. D. Carlo Pisani, di Gaetano, di anni 28, legale di Messina.
168. D. Giovanni Pisani, di Gaetano, di anni 26, civile di Messina.
169. D. Ferdinando Vigna, fu Gaetano, di anni 28, sacerdote di Aprigliano.

II. Di attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale — nel 1848 e 1849 — a' termini dell' articolo 123 delle Leggi Penali.

170. D. Berardino Conversi, fu Natale, di anni 45, sacerdote di Rossano.

III. Di discorsi in luoghi pubblici provocanti direttamente gli abitanti del Regno a distruggere e cambiare il Governo e ad armarsi contro l'Autorità Reale — nel 1848 — a' termini dell' articolo 140 delle Leggi Penali.

D. Luigi Baffa — D. Pietro Paolo Baffa — D. Attanasio Baffa — D. Domenico Cardamone — D. Giovanni Ferriolo — D. Angelo Guido — D. Francesco Marchianò — D. Antonio Marchianò — D. Vincenzo Greco.

IV. Di attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo ed eccitare la guerra civile tra gli abitanti di una stessa popolazione inducendogli ad armarsi gli uni contro gli altri — nel 1848 — ai termini degli articoli 123, 129 Leggi Penali.

D. Raffaele Arnedos — D. Pietro Salfi.

V. Di banda armata ad oggetto di saccheggiare effetti pubblici, con furto violento e qualificato ancora per lo mezzo e per lo valore, e colla pubblica violenza — nel 1848 — a danno dello Stato, ai termini degli articoli 134, 408, 409, 411, 147, 149 ll. pp.

171. Luigi Bruno, di Vincenzo, di anni 24, tintore di Cassano.

172. Domenico Castiglia, fu Giuseppe, di anni 30, bracciale di Lauropoli, Rione di Cassano.

173. Luigi Milano, fu Gaetano, di anni 23, sartò di Cassano.

VI. Di omicidi volontari nelle persone di Giuseppe De Simone ed Andrea Praino a colpi di arme da fuoco e colla pubblica violenza — nel 1848 — ai termini degli articoli 355, 147, 149 leggi penali.

D. Francesco Saverio Algaria — D. Camillo Lauro — D. Nicola Minervini — D. Giuseppe Scorpaneti — D. Luigi Sarda.

VII. Di complicità negli enunciati omicidi per averli provocati mercè macchinazioni ed artifizi colpevoli, ai sensi degli articoli 74, 75 leggi penali.

174. Carmine Linza, fu Filippo, di anni 36, domestico di Cosenza.

175. Francesco Ruffo Melise, di Gregorio, di anni 22, calzolaio di Rossano.

176. Domenico Madeo, di Antonio, di anni 24, studente di Longobucco, domiciliato in Rossano.

177. Damiano Nigro Sorrusco, del fu Natale, di anni 62, guardiano di campi di Rossano.

VIII. Di arresto illegale con offese e tormenti di corpo; nonchè di omicidi volontari nelle persone di Domenico Pipino, Vincenzo Federico e Vincenzo Luzzi, reati accompagnati da pubblica violenza — nel 1848 — a' termini degli articoli 169, 170, 355, 147, 149, leggi penali.

D. Vincenzo Greco.

IX. Di complicità nei sopradetti misfatti per averli con macchinazioni ed artifizî colpevoli provocati, ai termini degli articoli 74, 75, leggi medesime.

D. Carlo Campagna — D. Pietro Salfi — D. Pietro Roberti — D. Federico Anastasio — D. Pasquale Mauro — Gennaro Genise — D. Vincenzo Valitutti — D. Francesco Bruni — D. Leone Ricca.

X. Di aver senza dritto o motivo legittimo preso il comando delle guardie nazionali — nel 1848 — a' termini dell' articolo 127 leggi penali.

D. Tommaso Bruni — D. Giuseppantonio Lamboglia.

XI. Di essersi senza titolo intromessi in funzioni pubbliche esercitandone gli atti nel 1848, ai termini dell' art. 164 delle leggi penali.

D. Francesco Bruni — D. Tommaso Bruni — D. Arcangelo Vaccaro — D. Giuseppe Biondi — D. Clemente Mattia — D. Giuseppantonio Lamboglia — D. Carlo Falabella — D. Vincenzo Falabella — D. Vincenzo Mossuti.

XII. Di violenze contro pubblici funzionari amministrativi e giudiziari, con avere astretti taluni a fare, ed altri a non fare atti dipendenti dal loro ufficio nel 1848, ai termini dell' art. 173 delle leggi penali.

D. Carlo Falabella — D. Vincenzo Mossuti

D. Vincenzo Falabella.

XIII. Di distruzione di documenti depositati presso pubblico funzionario, a' termini dell' articolo 250 leggi sudette.

D. Vincenzo Mossuti.

XIV. Di violenze e vie di fatto contro agenti della pubblica forza, Guardia di Pubblica Sicurezza, nell' atto agivano per esecuzione di legge, ai termini del Real Decreto de' 12 ottobre 1827.

XV. Di banda armata ad oggetto di dividere proprietà di una università di cittadini, con usurpazione violenta di terreni ed incendio volontario di boschi col danno al di là di ducati cento, in pregiudizio del comune di Amendolara, e con pubblica violenza — nel 1848 — ai termini degli articoli 134, 429, 440, 147, 149, leggi penali.

D. Michelangelo Chiodi — D. Demetrio Marchianò — D. Domenico Mazziotti — D. Antonio Marchianò — D. Nicola Ausilio.

XVI. Di usurpazione violenta d'immobili commessa con pubblica violenza a danno del Barone Compagna di Corigliano e di Giacinto Todaro di Campana — nel 1848 — a' termini degli articoli 426, 427, 429, 147, 149, leggi medesime.

D. Carlo Campagna.

XVII. Di uso privato de' mezzi della pubblica autorità a danno di D. Gaspare e D. Silvestro Gaudio, colla pubblica violenza — nel 1848 — ai termini degli articoli 168, 147, 149, leggi penali.

D. Tommaso De Bonis — D. Vincenzo Falabella.

XVIII. Di complicità nella fuga eseguita con violenza da' luoghi di custodia e di pena per avere assistito e facilitato gli autori nei fatti che prepararono e consumarono la fuga sudetta — nel 1848 — a' termini degli articoli 253, 257, 74, 75, leggi medesime.

D. Francesco Maria Lopez — D. Domenico Mazziotti — D. Angelo Maria Marchianò — D. Michelangelo Chiodi.

XIX. Di arresto illegale in persona di Rosario Corrado di Lappano — nel 1848 — ai termini dell'articolo 169 delle leggi penali.

D. Cesare De Bonis — D. Giuseppe Donato Cupido

D. Francesco Cupido.

XX. Di attacco e resistenza con violenze e vie di fatto contro la pubblica forza, Guardia Nazionale, nell'atto agiva per esecuzione di legge, con impugnamento di arme propria, e mancat'omicidio in persona di uno de' componenti la forza medesima, nonchè con pubblica violenza — nel 1848 — ai termini del Real Decreto dei 9 dicembre 1825.

D. Diodato Campagna.

XXI. Di mancat'omicidio volontario in persona di Nicolantonio Lamboglia, e di asportazione di arme vietate — nel 1848 — a' termini degli articoli 355, 151, leggi penali.

D. Pasquale Conforti — D. Eugenio Conforti — D. Gaspare Conforti — D. Filippo Conforti — Federico Migliano — Achille Musacchio.

XXII. Di violenze e vie di fatto contro gli agenti della Guardia di Pubblica Sicurezza, accompagnate dalla pubblica violenza, non che da omicidio volontario in persona del Guardia Giuseppe Romanazzi e da mancati omicidi in persona dell'altro Guardia Antonio Renzullo, nonchè d'Isabella Bruno — nel 1849 — a' termini del Real Decreto de' 12 ottobre 1827, e dell' articolo 355 ll. penali.

D. Gaspare Conforti — D. Filippo Conforti — D. Oloferne Conforti — Ercole Musacchio — Nicodemo Migliano.

XXIII. Di mancat' omicidio premeditato in persona di Stanislao Manes, con ferite gravi per natura e per gli accidenti che hanno prodotto storpio e con pubblica violenza — nel 1848 — ai termini degli articoli 354, 357, 358, delle leggi penali.

Antonio Pedatella.

XXIV. D' incesso per la campagna in comitiva armata commettendo misfatti e delitti — nel 1849 — a' termini del Real Decreto de' 30 agosto 1821.

XXV. Di furto violento e qualificato ancora per lo tempo e per lo luogo a danno di D. Gerardo Capparelli con percosse lievi in persona di Giuseppe Malfona e violenza pubblica — nel 1849 — ai termini degli articoli 408, 411, 412, 419, 421, 422, 423, 147, 149, leggi penali.

XXVI. Di mancato furto violento a danno del sudetto Capparelli, accompagnato dalla pubblica violenza, ai termini degli articoli 408, 421, 67, leggi medesime — nel 1849.

XXVII. Di furto qualificato per la violenza e per lo luogo e col mezzo anche della pubblica violenza a danno di D. Cesare Salerno, a' termini degli articoli 408, 412, 421, 422, 423, 147, 149, leggi penali — nel 1849.

XXVIII. Di furto violento commesso in tempo di notte, in casa di campagna e qualificato ancora per lo mezzo a danno di Arcangelo Sagulo, con pubblica violenza — nel 1849 — ai termini degli articoli 408, 411, 412, 413, 421, 422, 423, 147, 149, ll. pp.

XXIX. Di violenze e vie di fatto contro la pubblica forza, Guar-

dia di Pubblica Sicurezza e di Linea, nell'atto agiva per esecuzione di legge, con impugnamento di arme propria — nel 1849 — ai termini de' Reali Decreti del 9 dicembre 1825, e 12 ottobre 1827.

Francesco De Rosa caffettiere.

XXX. D'ingiurie contro un militare in sentinella — nel 1851 — a' termini del Real Decreto de' 12 ottobre 1827.

D. Stanislao Lamenza — D. Leone Ricca — D. Luigi Falcone  
Antonio Pedatella — Francesco Ruffo.

XXXI. Di cospirazione per distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale — nel 1851 — ai termini dell'articolo 123 leggi penali.

Francesco Ruffo.

XXXII. Di fuga violenta dalle prigioni del Castello di questo Capo-luogo con violenze e vie di fatto contro militari in sentinella ed altri soldati del 4.<sup>o</sup> Reggimento di Linea, con mancati omicidii nelle persone di taluni de' sudetti militari e con pubblica violenza — nel 1851 — a' termini de' Reali Decreti de' 9 dicembre 1825, e 12 ottobre 1827; e dell'articolo 253 leggi penali.

D. Stanislao Lamenza — D. Leone Ricca — D. Luigi Falcone  
Antonio Pedatella.

XXXIII. Di complicità nei sopradetti misfatti a' termini degli articoli 74, e 75, leggi penali.

D. Giov: Battista Tucci — D. Giuseppe Pacchione  
D. Francesco De Simone.

XXXIV. Di recidiva in misfatto ai termini degli articoli 78 e 79, delle leggi medesime.

Tutti gli altri

XXXV. Di reiterazione in misfatto a' termini degli articoli 85 ed 86, leggi sudette.

Perlocchè richiede di procedersi contro di loro secondo le regole di rito avanti alla Gran Corte Speciale.

Cosenza 13 Novembre 1851.

**Firmato — GAETANO GRIMALDI.**

# IL PROCURATOR GENERALE DEL RE

PRESSO

## LA GRAN CORTE CRIMINALE E SPECIALE DI CALABRIA CITRA

ESPONE CHE SI TROVA ARRESTATO

D. Emilio Petruccelli di Potenza.

E riproducendo contro il medesimo l'atto di accusa emesso al 13 novembre ultimo sul conto degli imputati della grande processura politica, e precise i fatti foglio 98 del sopraccennato atto.

*Accusa esso Petruccelli*

Di cospirazione ed attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, a' termini dell'art.º 123 ll. penali.

Perlocchè richiede di procedersi contro di lui secondo le regole di rito avanti alla Gran Corte Speciale — Cosenza li 17 dicembre 1851 — Segnato, F. NICOLETTI.

# IL PROCURATOR GENERALE DEL RE

presso la Gran Corte Criminale e Speciale

DI CALABRIA CITRA

Esponde che si trova in legale stato di arresto Achille Musacchio, di Domenico e Maddalena Tavolaro, di anni 19, studente di San Benedetto Ullano.

E riproducendo l'accusa presentata a 13 novembre ultimo per gl'imputati della grande processura politica, nonchè i fatti ivi contenuti, e precise quelli foglio 116.

*Accusa esso Musacchio*

Di attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, ai termini dell'art.º 123 leggi penali.

Perlocchè richiede di procedersi contro di lui secondo le regole di rito avanti alla Gran Corte Speciale — Cosenza 22 dicembre 1851 — Segnato, F. NICOLETTI.

# FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

## RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DI GERUSALEMME EC.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

### LA GRAN CORTE CRIMINALE DELLA CALABRIA CITERIORE

Composta dei Signori

D. LUIGI CORAPI PRESIDENTE.

D. FERDINANDO DE NAPOLI . . .

D. LUIGI SILVESTRO . . . . .

D. ENRICO CAROSI . . . . .

D. LUIGI BRAICO . . . . .

} GIUDICI.

Coll' intervento del Signor D. FRANCESCO NICOLETTI PROCURATOR GENERALE DEL RE.

Assistita dal Sostituto Cancelliere D. PAOLO VETERE.

Visti gli atti a carico dei seguenti detenuti :

1. D. Tommaso Cosentini di Aprigliano.
2. D. Domenico Campagna di Carlo di Cosenza.
3. D. Muzio Pace di Castrovillari.
4. D. Carlo Maria Loccaso idem.
5. D. Francesco Salerno idem.
6. D. Vincenzo Principe idem.
7. D. Domenico Principe idem.
8. D. Stanislao Lamenza di Saracena.
9. D. Gaetano de Paola idem.
10. D. Leone Ricca idem.
11. D. Luigi Praino di Cassano.
12. D. Luigi Sarda idem.
13. D. Giuseppe Scorpaueti idem.

14. D. Nicola Minervini idem.
15. D. Francesco Saverio Algaria idem.
16. D. Antonio Cesarini idem.
17. D. Vincenzo Mossuti di Amendolara.
18. D. Vincenzo Falabella idem.
19. D. Carlo Falabella idem.
20. D. Gerardo Coppola di Altomonte.
21. D. Giovanni Campilongo idem.
22. D. Giuseppantonio Lamboglia di S.<sup>a</sup> Demenica.
23. D. Benigno la Greca idem.
24. D. Achille Campagna idem.
25. D. Diodato Campagna idem.
26. D. Pasquale Campagna idem.
27. D. Domenico Campagna idem.
28. D. Tommaso de Bonis di Manzi.
29. D. Francesco Cupido di Scalea.
30. D. Antonio Marchianò di S. Demetrio.
31. D. Domenico Mazziotti idem.
32. D. Francesco Maria Lopez idem.
33. D. Demetrio Marchianò idem.
34. D. Michelangelo Chiodi idem.
35. D. Francesco de Simone di Cosenza.
36. D. Federico Anastasio idem.
37. D. Carlo Campagna idem.
38. D. Pietro Salfi idem.
39. D. Michele Collice idem.
40. D. Bruno de Simone idem.
41. D. Luigi de Simone idem.
42. D. Luigi Gervasi idem.
43. D. Pasquale Mauro di Mangone.
44. D. Luigi Mazzei di Carmine di Cosenza.
45. D. Domenico Parisio idem.
46. Francesco de Rose caffettiere, di Catraro domic. in Cosenza.
47. D. Luigi Falcone di Trenta.
48. D. Francesco de Rose Ninno di Grimaldi.
49. D. Giuseppe Pace di Castrovillari.

122. Giuseppe Ribecchi di Spezzano Albanese.
123. D. Vincenzo Valitutti di Paola.
124. D. Benedetto La Costa idem.
125. D. Leopoldo La Costa idem.
126. D. Ferdinando La Costa idem.
127. D. Raffaele Valitutti idem.
128. D. Michele Valitutti idem.
129. D. Giovanni Valitutti idem.
130. D. Raffaele Cilento idem.
131. D. Giuseppe Meraviglia idem.
132. D. Giuseppe Miceli Rossi idem.
133. D. Vincenzo Macchia idem.
134. D. Francesco de Carlo idem.
135. D. Pasquale Sancineto idem.
136. Domenico Panaro idem.
137. Nicola Panaro idem.
138. D. Antonio Turano di S. Lucido.
139. D. Giacinto Manes idem.
140. D. Giovan Battista Carnevale di Fuscaldo.
141. D. Salvatore Santoro idem.
142. D. Luigi Rubini di Belvedere.
143. D. Francesco Bruni di Majerà.
144. D. Tommaso Bruni idem.
145. D. Giuseppe Maria Biondi idem.
146. D. Clemente Mattia idem.
147. Francesco Maria Cardillo idem.
148. D. Giovan Battista de Marco idem.
149. D. Arcangelo Vaccaro idem.
150. D. Giuseppe Lucchese idem.
151. D. Nicola Biondi idem.
152. D. Gaetano Cardillo idem.
153. D. Filippo la Gioia di Ajeta.
154. D. Luigi Baffa di S.<sup>a</sup> Sofia.
155. D. Domenico Cardamone idem.
156. D. Giovanni Cortese idem.
157. D. Gaetano Cortese idem.

I numeri 154, 158, 161, 158, 159, 160, 162, 30 e 68.

4. Di attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo ed eccitare la guerra civile tra gli abitanti di una stessa popolazione inducendoli ad armarsi gli uni contro gli altri — nel 1848.

I numeri 91 e 38.

5. Di banda armata ad oggetto di saccheggiare effetti pubblici, con furto violento e qualificato ancora per lo mezzo e per lo valore, e colla pubblica violenza nel 1848 a danno dello Stato.

I numeri 173, 174 e 175.

6. Di omicidi volontari nelle persone di Giuseppe de Simone ed Andrea Praino a colpi di arme da fuoco e colla pubblica violenza, nel 1848.

I numeri 15, 56, 14, 13 e 12.

7. Di complicità negli enunciati omicidi, per averli provocati mercè macchinazioni ed artifizj colpevoli.

I numeri 176, 177, 179 e 178.

8. Di arresto illegale con offese e tormenti di corpo; non che di omicidi volontari nelle persone di Domenico Pipino, Vincenzo Federico e Vincenzo Luzzi accompagnati da pubblica violenza, nel 1848.

Il n.º 68.

9. Di complicità nei sopradetti misfatti per averli con macchinazioni ed artifizj colpevoli provocati.

I numeri 37, 38, 81, 36, 43, 86, 123, 143 e 10.

10. Di aver senza dritto o motivo legittimo preso il comando delle Guardie Nazionali, nel 1848.

I numeri 144 e 22.

11. Di essersi senza titolo intromessi in funzioni pubbliche esercitandone gli atti, nel 1848.

I numeri 143, 144, 149, 145, 146, 22, 19, 18 e 17.

12. Di violenze contro pubblici funzionari amministrativi e giudiziari con aver costretto taluni a fare, altri a non fare atti dipendenti dal loro ufficio.

I numeri 19, 17, e 18.

13. Di distruzione di documenti depositati presso pubblico funzionario.

Il n.° 17.

14. Di violenze e vie di fatto contro agenti della pubblica forza ( Guardie di pubblica sicurezza ) nell' atto agivano per esecuzione di legge.

15. Di banda armata ad oggetto di dividere proprietà di una università di cittadini, con usurpazione violenta di terreni ed incendio volontario di boschi col danno al di là di docati cento, in pregiudizio del Comune di Amendolara, e con pubblica violenza, nel 1848.

I numeri 34, 33, 31, 30 e 73.

16. Di usurpazione violenta d' immobili commessa con pubblica violenza a danno del Barone Compagna di Corigliano e di Giacinto Todaro di Campana, nel 1848.

Il n.° 37.

17. Di uso privato nei mezzi della pubblica Autorità a danno di D. Giuseppe e D. Silvestro Gaudio con pubblica violenza, nel 1848.

I numeri 144 e 18.

18. Di complicità nella fuga eseguita con violenza dai luoghi di custodia e di pena, per avere assistito e facilitato gli autori nei fatti che prepararono e consumarono la fuga suddetta, nel 1848.

I numeri 32, 31, 69 e 34.

19. Di arresto illegale in persona di Rosario Corrado di Lapano, nel 1848.

I numeri 75, 76 e 29.

20. Di attacco e resistenza con violenze e vie di fatto contro la pubblica forza ( Guardia Nazionale ) nell'atto agiva per esecuzione di legge, con impugnamento di arme propria, e mancat' omicidio in persona di uno de' componenti la forza medesima; non che con pubblica violenza, nel 1848.

Il n.° 25.

21. Di mancat' omicidio volontario in persona di Nicolantonio Lamboglia, e di asportazione di arme vietata, nel 1848.

I numeri 96, 97, 98, 99, 104 e 101.

22. Di violenze e vie di fatto contro gli agenti della Guardia

di pubblica sicurezza, accompagnate dalla pubblica violenza, non che da omicidio volontario in persona del guardia Giuseppe Romanazzi, e da mancati omicidi in persona dell' altro guardia Antonio Renzullo; non che d' Isabella Bruni, nel 1849.

I numeri 98, 99, 100, 102 e 103.

23. Di mancat' omicidio premeditato in persona di Stanislao Manes con ferite gravi per natura e per gli accidenti che han prodotto storpio e con pubblica violenza, nel 1848.

Il n.º 65.

24. D' incesso per la campagna in comitiva armata commettendo misfatti e delitti, nel 1849.

25. Di furto violento e qualificato ancora per lo tempo e luogo a danno di D. Gerardo Capparelli, con percosse lievi in persona di Giuseppe Malfonta, e violenza pubblica, nel 1849.

26. Di mancato furto violento a danno del suddetto Capparelli, accompagnato da pubblica violenza.

27. Di furto qualificato per la violenza e per lo luogo, e col mezzo della pubblica violenza, a danno di D. Cesare Salerno.

28. Di furto violento commesso in tempo di notte, in casa di campagna, e qualificato ancora per lo mezzo a danno di Arcangelo Sagulo, con pubblica violenza, nel 1849.

29. Di violenze e vie di fatto contro la pubblica forza ( Guardia di pubblica sicurezza e di linea ) nell' atto agiva per esecuzione di legge, con impugnamento di arme propria, nel 1849.

Il n.º 46.

30. D' ingiurie contro un militare in sentinella, nel 1851.

I numeri 8, 10, 47, 65 e 177.

31. Di cospirazione per distruggere e cambiare il Governo ed eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale, nel 1851.

n.º 177.

32. Di fuga violenta dalle prigioni del Castello di questo Capoluogo con violenze e vie di fatto contro militari in sentinella ed altri soldati del 2.º Reggimento di linea, con mancati omicidi nelle persone di taluni de' suddetti militari e con pubblica violenza, nel 1851.

I numeri 8, 10, 47 e 65.

33. Di complicità nei sopradetti misfatti di fuga e di resistenza.

I numeri 83, 167 e 35.

34. Di recidiva in misfatto.

**TUTTI**

35. Di reiterazione in misfatto.

Veduto l'atto di accusa presentato dal P. M. a 13 novembre 1851; non che gli altri due de' 17 e 22 dicembre detto anno che riguardano D. Emilio Petruccelli e D. Achille Musacchio.

Veduta la precedente decisione resa sotto questa medesima data, con la quale nel pronunziarsi su la requisitoria del 13 novembre suddetto, fra l'altro, si è stabilito: che a riguardo degl'imputati D. Gabriele de Rose, D. Luigi de Simone e Francesco de Rose di Cosenza, D. Diodato, D. Achille, D. Pasquale e D. Domenico Campagna di S.<sup>a</sup> Domenica, D. Benigno La Greca dello stesso luogo, D. Giuseppe de Leo di Paludi e D. Salvatore Santoro, il giudizio su la conferma di arresto verrebbe cumolato a quello della sottoposizione ad accusa.

Vedute le altre decisioni de' 27 novembre e 18 dicembre p. s. anno con le quali, in vista della prodott' accusa, si ordinò d'intimarsi a D. Tommaso Cosentini, abilitato con cauzione fino alla discussione pubblica, di presentarsi alla Gran Corte per subire il costituito; ed a D. Vincenzo Nola, D. Matteo Caracciolo, D. Giuseppe Meraviglia e D. Domenico Campagna di Carlo, abilitati anche con cauzione fino all'atto di accusa, di presentarsi in carcere per essere parimenti costituiti.

Sul rapporto del Presidente Signor Corapi commissario della causa.

Esaminate e discusse alla presenza del Procurator Generale del Re tanto l'accusa che la istruzione delle pruove.

Lette le memorie in iscritto presentate da parte di vari accusati.

Il Procurator Generale del Re, dietro analoghe osservazioni, ha chiesto — 1.<sup>o</sup> Che si dichiari estinta l'azione penale per D. Antonio Forastiere, D. Gaetano Martino e D. Riccardo d' Amico —

2.° Che si sospenda il giudizio di sottoposizione ad accusa per D. Tommaso Cosentini, D. Domenico Campagna di Carlo e Luigi Bruno in attesa de' loro costituiti — 3.° Che si mettano in libertà provvisoria D. Michele Collice, Francesco de Rose caffettiere, Genaro Genise, Domenico Cesareo, Luigi Nigro, D. Achille, D. Pasquale e D. Domenico Campagna fu Leopoldo; non che Giuseppe Pacchione di Bologna, sottoponendosi però costui a malleveria — 4.° Che contro tutti gli altri si confermi l'accusa, e si ordini di procedersi avanti alla Gran Corte Speciale, in tante separate cause in quante sarà possibile classificarli per la più facile e celere spedizione.

Appartatosi quindi il Procurator Generale.

### LA GRAN CORTE

Rimasta nella camera di consiglio per deliberare in segreto, esclusa ogni estranea persona: assistita solamente dal Sostituto Cancelliere.

Ha primieramente osservato che dagli atti risulta essere non ha guari trapassati in queste prigioni centrali gl' imputati D. Antonio Forastieri, D. Riccardo D' Amico e D. Gaetano Martino; per cui resta pure estinta in riguardo ad essi l' azione penale.

Che non puossi al momento discutere l' accusa nell' interesse di D. Tommaso Cosentini, D. Domenico Campagna di Carlo e Luigi Bruno per non essersi finora reso dai medesimi il costituito nei termini dello articolo 131 II. di p. p. per motivi giustificati.

Ha considerato poi la Gran Corte, che:

#### 1. D. Aristide Rodinò

è accusato soltanto pel fatto di essere stato presidente di un' associazione illecita sotto la denominazione di Comitato di Lungro.

Che mancano affatto le pruove di avere il D. Aristide Rodinò concertato e conchiuso con altri sopra mezzi qualunque di agire per mutare la forma del Governo o per eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale; anzi risulta dagli atti, ch' esso Rodinò per contenere la popolazione di Lungro nel tempo in cui l' anarchia minacciava d' impossessarsi della intera provincia, abbia a premure di oneste persone composto un Comitato

( di cui siesi fatto capo ); il quale poi si disciolse. Niun atto eccessivo; nessuna pratica ostile al Governo gli viene apposta. Perlocchè resta ad imputarsi il solo fatto dell' adunanza illecita preveduta dagli articoli 306 e seguenti delle leggi penali, punibile del primo al secondo grado di prigionia; di competenza del giudice correzionale, cui conviene rimettere la causa e l' imputato a piede libero giusta le disposizioni degli articoli 146 e 147 delle leggi di procedura penale.

Ha considerato che gli atti sul conto dei fratelli:

2. Antonio Storino negoziante di Paola:

3. Francesco Storino idem idem

offrono, per testimonianze diverse, che eglino nelle turbolenze del 1848 mantenevano un commercio attivo colla Sicilia per oggetto di contrabbandi, specialmente di sale e di tabacchi: che due o tre giorni dopo il ritorno di Francesco Storino sieno arrivate in Paola le bande Sicule, onde siesi detto da taluni che a sollecitarne la spedizione fosse colui stato mandato dal Comitato Ricciardi: che nel sbarcamento dei Siciliani i due Storino abbiano prestato loro dei servizi lietamente, e durante la permanenza di quelli in Paola siensi mostrati in mezzo a loro armati pur essi di pistole e stocchi, ed abbiano talvolta fatto eco alle canzoni marsigliesi: che dopo la sconfitta delle masse ribelli abbiano facilitato l' imbarco al fuggitivo Maggiore Scalia » — Si narra pure che in maggio del 1848 l' Antonio Storino abbia consegnato a Domenico Caruso D. 200 coll' incarico d' impiegarli nell' acquisto di polvere da sparo; che il Caruso tornato da Sicilia senza la polvere dicesse averne sofferto avaria, per cui sia stato bastonato dallo Storino.

Ha considerato quindi la Gran Corte che nemmeno può dirsi sufficientemente fondata sopra gli accennati fatti l' accusa di cospirazione ed attentato a carico de' fratelli Storino. Non può ritenersi su di una vaga voce, su di un sospetto leggerissimo che avessero eglino veramente sollecitata o facilitata la spedizione Sicula in Calabria. I servizi prestati da loro ai Siciliani nel sbarcamento, ed il mostrarsi lieti di quella venuta a nulla influiscono. Essi non intendeano che al proprio guadagno. Lo stesso dee pensarsene per lo

**S.<sup>a</sup> Domenica** si era formato degli stessi individui un Comitato di pubblica salute — Taluni dei medesimi denunzianti narravano altresì, che i nominati Campagna e La Greca verso la fine di maggio del 1848 si fossero permessi profferire delle ingiurie contro il Sovrano (D. G.), e che D. Diodato e D. Pasquale Campagna nel giugno fossero partiti per gli accampamenti di Campotanesese sotto gli ordini di D. Giuseppantonio Lamboglia — Da niuno si è detto però che le associazioni menzionate sotto le denominazioni di Circolo Nazionale, e di Comitato di pubblica salute in S.<sup>a</sup> Domenica contenessero promessa o vincolo di segreto; o che nelle adunanze o fra gl' individui delle medesime si fossero mai concertati e conclusi o almeno progettati mezzi qualunque di agire contro la sicurezza interna dello Stato; o che si fossero elleno messe in opposizione alle disposizioni del Governo: che anzi risulta che dopo lo scioglimento delle medesime gl' individui di esse non siensi più riuniti — Per lo che non vi si rinviene la cospirazione o gli attentati messi in accusa o altro reato contro la sicurezza interna dello Stato: e pel fatto delle associazioni illecite già disciolte, a carico di D. Diodato Campagna, il quale non era capo, direttore o amministratore delle medesime, non vi è luogo a pena per le disposizioni dell' articolo 307 delle ll. penali.

Ha considerato che per le ingiurie contro il Sovrano (D. G.) il procedimento penale è rimasto abolito mercè il Real Decreto del clementissimo Monarca: non contenendo esse alcuna provocazione diretta alla ribellione.

Ha considerato inoltre che gli stessi testimoni i quali affermano che D. Diodato e D. Pasquale Campagna sieno partiti per gli accampamenti di Campotanesese, pongono che costoro non furono organizzatori della banda, nè funzione o impiego vi esercitarono, e che se ne ritornarono poi senza essersi impegnati in conflitto colle reali milizie. Attese le quali circostanze e l' altra di essere stati arrestati fuori il luogo della riunione sediziosa senza avere opposto resistenza alla pubblica forza e senza armi vietate, vanno esenti di pena per la disposizione dell' art. 138 ll. penali.

Che per niun fatto può dunque l' accusa per reità contro la sicurezza interna dello Stato ritenersi per ben fondata a carico dell' accusato D. Diodato Campagna.

In quanto poi al mancat' omicidio in persona di D. Nicola-  
tonio Lamboglia ha considerato la Gran Corte che dal corrispon-  
dente volume 105 risulta di avere D. Diodato Campagna in uno  
alterco di parole, per lievissima cagione, contro esso Lamboglia  
scaricato un colpo di pistola carica a palla, senza ferita, mentre  
il proiettile attinse a breve distanza il muro di rincontro.

Che nè nella causale, nè in altre esternazioni dello agente pri-  
ma, contemporaneamente o dopo l'azione si scorge la volontà esclu-  
siva di uccidere piuttosto che quella di spaventare: e moltomeno  
sarebbe determinarsi la cagione fortuita ed indipendente dalla vo-  
lontà del colpevole per la quale l'omicidio non sarebbe avvenuto.

Che resta pertanto il delitto di asportazione di arme vietata  
e d'impugnazione della medesima; per lo quale dee procedere il  
giudice correzionale, cui conviene nei termini degli articoli 146,  
147 e 132 delle leggi di procedura penale rinviare l'imputato nello  
stesso modo di custodia in cui si trova.

Sul conto degli altr' imputati:

5. D. Achille Campagna di S.<sup>a</sup> Domenica
6. D. Pasquale Campagna idem
7. D. Domenico Campagna idem
8. D. Benigno La Greca idem

la Gran Corte ha ritenuto gli stessi fatti narrati e le medesime con-  
siderazioni espresse a riguardo di Diodato Campagna, tanto per le  
associazioni illecite sotto le denominazioni di Circolo, e di Comitato  
di salute pubblica organizzate in S.<sup>a</sup> Domenica, la prima in marzo  
del 1848 ad imitazione di altri comuni della Provincia, e la seconda  
in maggio di quel medesimo anno dietro disposizioni dell' Intendente  
sig. Cosentini ( l' una e l' altra disciolte nello stesso maggio ); quanto  
per le ingiurie contro la sacra persona del Re profferite in maggio  
dell' indicato anno 1848, colpite dalla Sovrana Indulgenza — Ed ha  
ritenuto ancora sul conto di D. Pasquale Campagna per l' associa-  
zione in banda armata gli stessi fatti e le medesime considerazioni  
enunciate in parlando dei carichi di D. Diodato Campagna.

Ha considerato inoltre che la complicità di D. Benigno La Greca  
negli eccessi attribuiti a D. Leopoldo Campagna e D. Giuseppan-

tonio Lamboglia resta nelle vaghe espressioni della denuncia, mentre gli stessi denunciati non han saputo dare all' uopo alcuna spiegazione.

Che un solo testimone accenna pure vagamente, e senza indicare alcuna causa di scienza che lo stesso D. Benigno La Greca fosse andato in Ajeta ad estorquere danaro e riunir gente. Or siffatta testimonianza sola ed unica, incompleta ed incerta è per ogni riguardo insufficiente a fornire un concetto giuridico.

Ha considerato essa Gran Corte che sul conto di

#### 9. D. Michele Collice

l'accusa pone due cose: la prima che sia stato egli eletto dai faziosi a capitano di una delle compagnie della Guardia Nazionale di Cosenza; l'altra che abbia egli stesso fatto parte del Circolo Nazionale, definito per setta, organizzato in questa Città nel febbraio del 1848.

Che per la prima parte gli atti offrono che il Collice sia stato scelto per Capitano della Guardia Nazionale quando in essa la elezione degli uffiziali sino a quel grado era attribuita alle stesse guardie. Non ne risulta però che quella elezione fosse stata concertata e conchiusa tra lui ed i faziosi come mezzo qualunque di agire per un mutamento politico, o che avesse esercitate o ritenute quelle funzioni contro gli ordini del Governo, o fosse concorso in alcun atto ostile al Governo medesimo.

Per la seconda parte: leggevasi in taluni bullettini in istampa il nome di D. Michele Collice fra non pochi altri i quali figuravano avere in una adunanza illecita disapprovato la legge provvisoria su la Guardia Nazionale, e stabilito l'organizzazione della Guardia Nazionale di questa Provincia — Da un considerevole numero di testimoni ( volume 31 ) emergeva però ch' esso Collice si fosse mostrato avverso alle osservazioni che dal Circolo erano portate su quella legge, e che non dissimulandone il suo dispiacere avesse detto che la legge medesima avrebbe dovuto essere ciecamente eseguita. Quindi questa Gran Corte colla decisione de' 12 agosto 1850 ordinava un proseguimento d' istruzioni ad oggetto di liquidarsi se il sig. Collice fosse intervenuto o pur no in questi atti sediziosi o nelle adunanze d' onde essi ne sortivano; ed in quest' ultimo caso,

se foss' egli stato del parere espresso nei bullettini, e quale contegno avesse in quei rincontri serbato. Il proseguimento d'istruzione nulla ha offerto di contrario all'accusato Collice; anzi gliene ha dati risultamenti favorevoli — Nella mancanza degli autografi colle firme di Collice; resta quello che ne assicurano il tipografo e gli operai della Stamperia, cioè che nomi, non firme di persone contenessero i borri dei bullettini che si passavano dal Segretario del Circolo per mettersi a stampa — Che fosse il Collice intervenuto negli accennati atti del Circolo, o che si foss' egli trovato presente nell'adunata in cui veniva esaminata e disapprovata la legge su la Guardia Nazionale non è risultato da nessun fonte di pruova. Che parlando a parecchie persone in confidenza esso Collice esprimesse la sua opinione « che quella legge fosse da eseguirsi ciecamente, e si mostrasse dispiaciuto della disapprovazione che ne avea fatta il Circolo » è rimasto fermo. Si narra da più testimoni « che talune volte lo stesso Collice siesi riunito con altre persone nell'adunanza denominata Circolo Nazionale Cosentino; » ma pure si è detto che fra' componenti di esso annoveravansi alquante persone probe mosse dal puro intendimento di conservare la pubblica tranquillità: e si ha d'altronde che Collice non sia stato nè capo, nè direttore, nè amministratore di quell'associazione; e che disciolta essa, non sia egli tornato ad unirsi.

Ha considerato che non risulta tampoco che l'associazione alla quale il Collice sia appartenuto contenesse promessa o vincolo di segreto, o costituisse qualunque specie di setta; e che ne' termini degli art. 306 e 307, ll. penali pel solo fatto dell'associazione illecita, atteso il discioglimento di essa, non vi ha luogo a pena contro colui che non fu capo, nè direttore, nè amministratore della medesima.

Che non può dunque pe' fatti e le pruove discorse ritenersi come fondata la reità di D. Michele Collice; e che non essendovi tracce a coltivarsi per lo accertamento della verità, è il caso di ordinarsi la di lui libertà provvisoria (art. 149 ll. di proc. penale).

Ha considerato che i capi di accusa contro il caffettiere

#### 10. Francesco De Rose

sono fondati su le deduzioni — 1. di aver egli nella piazza di Cosen-

assaltamento del Castello. — I due soldati non han saputo dare testimoni per provare le cose dedotte — Estese le investigazioni, nulla si è sviluppato a carico del De Rose in coerenza di questo fatto: come nulla si è sviluppato di quello che gli stessi soldati aveano detto essere passato nella cantina di Pasquale Barone.

Pel 3. riferiva il capitano comandante la guardia nelle prigioni centrali con ufficio del 13 luglio 1851 « che il detenuto Francesco De Rose, chiamato il custode di guardia Gaetano Carlucci, ed accennando il soldato in sentinella Michele D' Ambrosio erasi espresso così: che babbasone è questo granatiere, quando fa freddo fa tutti tremare » — Esaminato il guardia pagano Carlucci dicea di avere egli udito le parole del De Rose, e di averne egli stesso avvertito il granatiere D' Ambrosio. Dichiarava quest' ultimo che le riferite espressioni aveale pur egli udite pronunziarsi dal De Rose, senza che fosse stato d' uopo di esserne avvertito dal guardia Carlucci. I detenuti che si trovavano nella stessa compresa tutti han sostenuto però che la parola *babbasone* profferita da Francesco De Rose non era diretta che all' altro detenuto Francesco Jozzi; e che tra De Rose ed il guardia pagano Carlucci vi erano de' mal-umori.

Ha considerato pel 1. fatto che le voci « viva la Repubblica Francese » pronunziate da Francesco De Rose in settembre 1848 non aveano per oggetto di provocare direttamente gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale; ma tendeano semplicemente a spargere il malcontento contro il Governo: per il che il procedimento penale per esse è rimasto abolito dalla Sovrana indulgenza del 19 maggio 1851.

Che il 2. fatto resta malfondato sui detti dei soli denunzianti Laudisio e Vardaro: i quali oltre di non essere perfettamente uniformi fra loro, non possono ispirare bastante fede e per la inverisimiglianza delle cose narrate, e per la mancanza di contesto, e perchè la vita antecedente di De Rose e la di lui condotta nel tempo di commozioni politiche nulla hanno offerto di repressibile.

Che in quanto al 3. fatto mancano pure le prove a carico di Francesco De Rose; poichè contro le dichiarazioni del guardia pagano Carlucci ( ch' è il denunziante ed, a quanto si è detto, era in mal-umore col denunziato ), e del soldato D' Ambrosio ( il quale

è pure una parte interessata) vengono le testimonianze dei detenuti della stessa compresa, le quali se non valgono a smentire del tutto le dichiarazioni de' due primi, bastano a farne dubitare, anche per la poca armonia fra esse marcata.

Ha considerato che:

#### 11. Gennaro Genise

viene accagionato — 1.º di essere intervenuto nel disarmo della Guardia d' interna sicurezza in Cosenza — 2.º di aver fatto parte di una Commissione destinata dal Comitato Ricciardi al comando della Guardia Nazionale in luogo di D. Domenico Frugiuele.

Che in quanto al 1.º fatto risulta dal volume 48, che il dì 21 maggio 1848 essendosi vociferato in Cosenza che la Guardia d' interna sicurezza disegnasse insorgere per distruggere la Guardia Nazionale e far man bassa sul popolo, si era in grande trepidazione; molti reclamavano il disarmamento della prima; ed i più animosi minacciavano di eseguirlo colle vie di fatto: che raccolta nella caserma la Guardia d' interna sicurezza, mostrasse il suo contegno forte e risoluto; perlocchè le apprensioni crescevano di qua e di là; ed allora quasi tutti gl' individui della Guardia nazionale e moltissimi altri del popolo accorrevano, in gran parte armati, ne' dintorni del quartiere di S.<sup>a</sup> Teresa in cui era la caserma delle Guardie d' interna sicurezza; e chi ponea parole conciliative; chi mostravasi minaccioso: in tale stato di cose l' Intendente ed il Comandante le Armi della Provincia, col Maggiore Piannell, ad evitare i disordini che pareano imminenti si metteano in corrispondenza col Capitano comandante la Guardia d' interna sicurezza, e di accordo le armi di quest' ultima venivano bonariamente depositate presso il detto Pianell, il quale comandava in Cosenza il battaglione de' Cacciatori: con che le apprensioni cessavano — Che dei molti testimoni esaminati, due soli notano Gennaro Genise fra gli individui della Guardia nazionale veduti allora vicino al quartiere di S.<sup>a</sup> Teresa, sebbene non determinino essi il dì di lui contegno e l' intendimento in quella congiuntura, nè pongano quanto si richiederebbe per definirsi la sua parte di azione, la cooperazione qualunque di lui al misfatto. D' altronde parecchi testimoni nel volu-

me 244 affermano che il Gennaro Genise il giorno 21 maggio 1848, cui si riferisce l'avvenimento, si trovasse ammalato, e non vi avesse avuto alcuna parte — Quindi per questo fatto non può dirsi sufficientemente fondata l'accusa contro esso Genise.

Pel secondo fatto, sebbene da taluni bullettini del Comitato Ricciardi apparisca che il Genise fosse stato nominato a componente di una commissione destinata al comando della Guardia Nazionale di Cosenza in luogo di Frugiuele infermo, pure dal processo risulta ch'esso Genise, di condizione sarto ed inalfabeta, non abbia potuto nè voluto esercitare quelle funzioni; che sia stato veduto prestare il servizio da semplice guardia nazionale; e che nel giugno del 1848 quando vigea in Cosenza il Comitato Ricciardi, lo stesso Genise siesi conferito in Dipignano presso il Barone Mollo (rifuggitovi allora colla famiglia pel timore dei faziosi (e siesi per parecchi giorni colà trattenuto a lavorare da sarto — Che perciò l'accusa nemmeno per quest'altro fatto può sostenersi.

Ha considerato che in appoggio dell'accusa contro del caffettiere:

#### 12. Domenico Cesareo

è dedotto soltanto, che abbia egli preso parte nel disarmamento della Guardia d'interna sicurezza, avvenuto in Cosenza a 21 maggio 1848.

Che nel volume 48 prodotto per questo carico alcuni individui della guardia stessa, esaminati come testimoni, descrivendo quello avvenimento (premessò nelle considerazioni a riguardo dell'accusato Gennaro Genise (notano pure Domenico Cesareo fra le moltissime guardie nazionali le quali nella riferita congiuntura accorsero armate nei dintorni del quartiere di S.<sup>a</sup> Teresa — Però è da osservarsi che gl'individui medesimi che chiamano il Cesareo fra il grandissimo numero delle persone vedute nelle vicinanze del quartiere, vi comprendono ancora de' soggetti pei quali si traggono dalla processura più forti pruove di non aver potuto trovarsi in quel luogo: ed inoltre nella descrizione che fanno del successo e nella lunga serie dei nomi che vi riportano si scorge la poca verisimiglianza, che, stando essi raccolti nella caserma, fossero stati in grado di poter distinguere le persone che ne' dintorni del quartiere

avrebbero preso posto in certa distanza da loro colla circospezione di chi teme un' attacco da luoghi riparati; e sorge probabile che abbian dessi registrato tanti nomi nella loro memoria, meno sulla veduta delle persone, che dietro le proprie investigazioni, da niuna forma garentite.

Che d'altronde non risulta che il Cesareo sia stato uno di coloro i quali vociferavano le ostilità della Guardia d'interna sicurezza, e che metteano in campo la pretensione di doversi della medesima procurare il disarmamento. Non gli viene attribuito alcun fatto di violenza contro gli agenti della forza militare, o alcuna parte d'influenza ad ottenersi che la guardia medesima s'inducesse a deporre le armi. Nè resta accertato il suo intendimento di conseguire o facilitare lo scopo criminoso che fosse stato nella mente dei cospiratori: che anzi non resta tampoco escluso il concetto eh' egli, estraneo com'era ai precedenti fatti preparativi della ribellione, abbia voluto accorrere per esser pronto ad impedire un disordine ch'era da temersi dal lato di coloro i quali attendevano un pretesto per attaccare la pubblica e privata sicurezza: ond'è che se anche veramente si fosse mostrato esso Domenico Cesareo nei dintorni del quartiere di S.<sup>a</sup> Teresa il dì 21 maggio 1848 fra le altre guardie nazionali, di che può anche dubitarsi; la mancanza di speciali atti che caratterizzino la moralità del suo intervento; ed il difetto ancora della pruova di altre particolari circostanze, fra le quali sarebbero quelle del momento in cui siesi egli recato nelle vicinanze del quartiere, dell'altro in cui se ne fosse allontanato, e del suo contegno in quello intervallo, farebbero dubitare della reità di esso accusato Cesareo.

Ha considerato che:

### 13. Luigi Nigro

è accusato — 1.<sup>o</sup> per essere stato il servente del Comitato di Casano — 2.<sup>o</sup> per avere sparso voci di sconvolgimenti politici e di repubblica nel 1848 — 3.<sup>o</sup> per avere nello stesso anno 1848 dato de' colpi di coltello all'effigie del Re N. S. su di una moneta di rame.

Che la qualità di servente non metteva Luigi Nigro a parte

Raffaele Mauro e di altri torbidi soggetti per promuovere la ribellione.

Che pel primo fatto non vi è luogo a pena attese le disposizioni dell' art. 138 delle leggi penali; e che il secondo fatto non può elevarsi all' attentato politico o al misfatto di provocazione. Nè vi ha sufficiente ragione a convincersi che quelle voci fossero state un mezzo concertato e conchiuso per eccitare gli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale; essendo più credibile che fossero esse un ritrovato per agevolare la consumazione di furti ( alla esecuzione de' quali però niun atto prossimo commisero ). Che anche supposto il fine di spargere il malcontento contro il Governo, il procedimento penale ne sarebbe impedito per la grazia Sovrana.

Ha considerato che gli atti non offrono alcuna prova di avere Vincenzo Candreva mantenuto criminosa corrispondenza col fuggito D. Raffaele Mauro: nè altro presentano in sostegno dell' accusa contro il medesimo prodotta.

Ha considerato che per:

#### 15. Vincenzo Montera

oltre del fatto comune a Vincenzo Candreva di aver gridato « viva la repubblica » presso alla fiera di S. Antonio per lo quale si richiamano le premesse considerazioni, pone l' accusa che abbia egli in dicembre del 1849 nel comune di S. Lorenzo del vallo gridato « viva la repubblica ».

Che per questo fatto: l' esattore del contributo fondiario D. Ferdinando Coppola narrava la mattina del 30 dicembre 1849, che nella precedente notte Vincenzo Montera, Giuseppe Ribecchi ed altri uniti sotto l' abitazione di D. Pietro Manes, proposto per Sindaco in S. Lorenzo del Vallo, aveano cantato a costui il *de profundis*, gridando ancora « viva la libertà » — Esaminati molti testimoni, un solo dicea di avere udito il grido di « viva la libertà » ma non distinto da chi — Ristretti in carcere per esperimento alcuni de' testimoni, due di essi, che al pari degli altri erano stati negativi in quanto alle voci allarmanti, cioè Antonio Toscano e Giuseppe Marino, aggiungeano che D. Peppino Cucci, D. Peppino Tar-

sia, **D. Francesco Staffa, Antonio Ciliberti e Giuseppe Ribecchi**, nello stato di ebbrezza, la sera del 29 dicembre 1849 aveano gridato una sola volta « viva la libertà, viva l'Italia »: il Marino dice ancora di aver udito oltre delle voci « viva la libertà, viva l'Italia » anche l'altra « viva la repubblica » — Ambidue i detti testimoni ne escludono Vincenzo Montera. Per lo che neppure per questo fatto contro il Montera può ritenersi l'accusa.

Ha considerato che della criminosa corrispondenza di Montera con **D. Raffaele Mauro**, e degli insulti ad un distaccamento di linea, di che si fa cenno altresì nell'accusa, le istruzioni non hanno tampoco offerto prove o tracce a coltivare.

Ha considerato che contro l'imputato:

#### 16. D. Vincenzo Chiodi

non si espone altro fatto in sostegno dell'accusa, che quello di avere egli sparso delle voci allarmanti in diversi comuni del distretto di Rossano nel 1848, e specialmente in ottobre del detto anno aver gridato « viva la repubblica ».

Che dai testimoni si narra essersi pubblicamente vociferato e ritenuto che in ottobre del 1848 diversi amici fra' quali l'accusato Chiodi, dopo di aver desinato sollazzevolmente in un campestre sito, abbiano sparato in aria de' colpi di schioppo e gridato « viva la repubblica » — Si è aggiunto, ma vagamente, che il medesimo Chiodi dopo la disfatta dei campi ribelli in più comuni del distretto di Rossano nel 1848 spargesse delle voci allarmanti.

Che sopra tali fatti non resta sufficientemente fondata l'accusa contro **D. Vincenzo Chiodi**; poichè non ne risulta che le voci allarmanti fossero state concertate e concluse come un mezzo diretto allo scopo di assalire il Governo; nè può dirsi che con esse si fossero pruovati direttamente gli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale — Rimane la mira di spargere il malcontento contro il Governo: per lo che ogni procedimento penale viene impedito dalla Sovrana indulgenza più sopra riverita.

Ha considerato che l'accusa contro:

#### 17. D. Francesco Marimonti

si riduce a due capi. L'uno che gli attribuisce di essere stato ser-

gente nella banda di Montalto sul campo di Paola: l'altro che lo accagiona di avere dopo lo scioglimento del campo, in luglio 1848, ripetuto canti ingiuriosi contro il Sovrano.

Che mentre su le testimonianze che contiene il processo può dirsi fondata la pruova di aver fatto parte esso Marimonti della banda di Montalto in Paola, resta sfiacata dalla necessaria pruova la circostanza di avere il medesimo esercitato nella banda le funzioni di sergente o alcun comando o impiego; imperciocchè, sebene taluni testimoni senza esprimere la causa della loro scienza asseriscono che il Marimonti sia partito col grado di sergente, pure lasciano incerto se intendessero soltanto del grado nella Guardia Nazionale di cui facea parte; nè mostransi essi nella portata di render fede di quello che avvenne ove non erano, cioè in Paola, dopo che la banda ricevè la sua organizzazione: per lo che ignoto rimane se abbia il Marimonti ottenuto quel grado nella banda organizzata, e più ignoto se le funzioni annesse al medesimo vi avesse esercitato — Ridotto quindi alla semplice associazione alla banda senza l'esercizio d'impiego o funzioni; ed essendo certo che la banda medesima si sciolse senza avere opposto resistenza alla forza pubblica, e Marimonti rientrò in patria da pacifico; è applicabile a di lui favore la disposizione dell'articolo 138 delle leggi penali che lo esenta da pena.

Ha considerato che pei canti ingiuriosi contro il Sovrano avvenuti nel 1848 il procedimento penale viene impedito dal Reale indulto.

Ha considerato che il fatto attribuito a :

#### 18. Giuseppe Massimiano

si è di aver gridato « viva la repubblica, morte al tiranno » presso Castrovillari la notte del 30 settembre 1848.

Che dagli atti risulta per le dichiarazioni di vari testimoni che la notte del 30 settembre 1848 alle ore tre parecchi giovani, fra quali il giuseppe Massimiano, dopo di essersi ubriacati in una cantina, cammin facendo nello andarsene, e cantando delle canzoni frivole abbiano gridato « viva la repubblica, morte al tiranno ».

Che anche ritenuto di avere il Massimiano profferito quelle

**20. D. Raffaele Cilenti**

è accusato di aver promosso e facilitato la costruzione delle barricate nel campo di Paola in giugno 1848.

Che dal corrispondente processo emerge che il Cilento sia stato veduto fra' componenti delle numerose bande armate nel campo formato in Paola per resistere alle reali milizie in giugno del 1848: che in quel tempo sieno state costruite delle barricate in taluni siti per servire di riparo alle bande se venissero attaccate dalla via di mare: che però non essendovi stato alcuno attacco e nemmeno alcuno scontro colle reali milizie, quel campo siesi disciolto, ed il Cilento sia rientrato da pacifico nel suo domicilio — Che abbia egli promossa o facilitata la costruzione delle barricate non vi sono testimonianze che lo assicurino.

Quindi rimasto il solo fatto dell' associazione in banda, si trova il Cilento nelle condizioni determinate dall' art. 138 delle leggi penali per andar esente da pena.

Ha considerato che:

21. Domenico Panaro

22. Nicola Panaro

vengono tratti in accusa per aver fatto parte di una delle bande riunite in Paola, e per avere assistito colà alla costruzione delle barricate.

Che per essi risultano dal processo le stesse circostanze ritenute pel precedente accusato D. Raffaele Cilento: per cui si richiamano le medesime osservazioni, per le quali non debbono eglino andar soggetti a pena.

Ha considerato che sul conto di:

23. D. Salvatore Santoro

non si enuncia altro fatto nell' accusa che quello di avere il medesimo moschettato lo Stemma Reale sul posto doganale di Fuscaldo.

Che nel volume 302 si legge nella dichiarazione di un testimone ( fol. 2. ) che un giorno di giugno 1848 siensi udite moltissime fucilate nella marina di Fuscaldo, e siesi poi vociferato che diversi individui, fra' quali D. Salvatore Santoro, avessero presa da su la porta dell' officina dei dazi indiretti una tavola su la quale

stava dipinto lo stemma Reale, e postala su l' arena, avessero scaricato contro ad essa quei colpi — Che Santoro abbia di fatti scaricato alcun colpo contro lo stemma reale non lo afferma nè quel testimone, nè alcun altro — Vero è ch' egli nel suo interrogatorio ( fol: 3. ) confessa di avere sparato una fucilata contro l' impresa reale, sostenendo di esservi stato costretto da Vincenzo Carnevale Turco. Ma i testimoni tutti assicurano che il Santoro sia un prete stravagante, ebbioso e di nessun conto.

Or nella mancanza della pruova generica la quale assicuri il fatto, e nel difetto di testimonianze che ne convincano Santoro; la nuda confessione di costui non è un indizio sicuro, anche perchè, tenuto conto del carattere personale del medesimo, la di lui coscienza giuridica lascia il sospetto ch' ei confessasse quello che non avrà commesso — Oltre di che la circostanza compresa nella confessione « di essere egli stato costretto da altrui a sparare un colpo contro la impresa reale » non potrebbe andare esclusa nella mancanza di altre contrarie pruove: ed in fine, anche ammesso che abbia scaricato una fucilata, non seguirebbe che in mezzo a tanti colpi avess' egli dato al segno, e con ciò fosse giunto ad infrangere o deformare il Reale Stemma.

Ha considerato che:

#### 24. D. Francesco Maria Cardillo

viene annunziato dall' accusa come porta-bandiera nella banda di Majerà in Campotanese.

Che mentre risulta dal processo di aver esso Cardillo fatto parte della banda di Majerà, non resta assicurato ch' egli avesse avuto il grado di porta-bandiera nell' organizzazione della banda, o che vi avesse esercitato le funzioni annesse al medesimo — Resta perciò il solo fatto dell' associazione in banda, per lo quale non può esservi luogo a pena, dacchè concorrono per esso accusato Cardillo le circostanze indicate nel 1.º comma dell' articolo 138 delle leggi penali.

Ha considerato che sul conto di:

#### 25. D. Giuseppe Leo

gli atti prodotti offrono quanto appresso.

Con uffizio del 12 dicembre 1848 il Regio Giudice di Longobucco rispondendo al Giudice criminale delegato sig. Parisio, diceva che in quel circondario erano pervenute per mezzo di D. Giuseppe Leo incaricato di D. Saverio Toscano le due circolari del 18 e 27 marzo 1848 colle quali erasi fatta protesta contro la legge su la Guardia Nazionale del 13 detto mese, e si erano invitati i rispettivi comandanti a raccogliere delle firme per inviarsi al Ministero; che però le lettere e le circolari non era stato possibile assicurarle alla giustizia, perchè lacerate, a quanto si dicea.

Istruitosi intorno a ciò, è risultato che D. Giuseppe Leo verso la fine di maggio 1848 siesi recato in Longobucco, ed abbia preso alloggio in casa di quel D. Pasquale Vulcano. Narra costui ( fol: 8. vol: 310 ) che Leo verbalmente gli abbia significato « che bisognasse scrivere una protesta contro la legge sulla Guardia Nazionale de' 13 marzo 1848 pel motivo che non offrissi la medesima una organizzazione perfetta: » al che abbia risposto esso Vulcano « che chi avea fatta la legge dovea saperne più di loro, e che le proteste non poteano alcuno effetto produrre » — Un tal Luigi Palopoli ( fol: 20. ) aggiunge avere inteso dire che D. Saverio Toscano avesse trasmesso a D. Giuseppe Leo diverse circolari in istampa per diramarle ai capi della Guardia Nazionale, e che contenessero le medesime una protesta contro la legge sulla Guardia Nazionale: ma ignorare se Leo a quello incarico avesse in modo alcuno corrisposto — Pongono altri che D. Giuseppe Leo come capo della Guardia Nazionale fosse in corrispondenza con D. Saverio Toscano capo della Guardia Nazionale di Rossano: ma nulla notano di criminoso in quella corrispondenza — D. Saverio De Simone ( fol: 7. vol: 310 ) dice che verso la fine di maggio del 1848 il D. Giuseppe Leo andato in Longobucco vi si fosse trattenuto per tre giorni, e che, per quanto si disse, l'oggetto ne fosse stato di reclutare gente e spedirla al campo de' rivoltuosi; il che non abbia ottenuto. — Che abbia di fatti esso Leo detto o praticato alcuna cosa sia in Longobucco, che in Paludi o altrove per procurare degli armati pei campi ribelli o per eccitare comunque delle persone ad armarsi, non vi è chi lo affermi. Laonde sopra la di lui andata in Longobucco, il suo discorso con Vulcano, ed i sospetti mossi contro del

medesimo non può mica fondarsi alcun legale convincimento dei fatti messi in accusa.

Ed in quanto alla sua associazione nella banda armata, sebbene da qualche testimone si dica vagamente senza esprimersi alcuna causa di scienza « che lo stesso Leo sia partito da Tenente pel campo nella banda di Rossano; » pure non si esclude il concetto che s' intendesse parlare di quel grado appartenutogli nella Guardia Nazionale, e non si dà nessuno argomento a ritenersi che gli fosse stato il medesimo attribuito nell'organizzazione della banda. Molto meno si narra che avess' egli nella banda esercitato alcun comando, o alcuna funzione annessa sia al grado di Tenente, che ad alcun altro grado, o ad un impiego qualunque. Per lo che rimasto il solo fatto dell'associazione nella banda senza l'esercizio di comando, impiego o funzioni nella medesima; le circostanze di essersene ritirato senz'aver attaccato le reali milizie, e di essere stato poi arrestato fuori de' luoghi della riunione sediziosa senza avere opposto resistenza alla forza pubblica e senza armi vietate lo esentano di ogni pena.

Ha considerato che sull'appoggio delle enunciate pruove non può dunque aversi per sufficientemente fondata l'accusa contro D. Giuseppe Leo.

Ha considerato che:

- 26. D. Giuseppe Ripoli
- 27. D. Giuseppe Rije
- 28. D. Antonio Marinaro

vengono accagionati di avere nel comune di Celico eccitato delle persone ad armarsi ed ingrossare le masse ribelli: di avere riuniti alquanti individui ed essere marciati pel campo di Paola.

Che, a quanto risulta dal processo, i nominati Ripoli, Rije e Marinaro in giugno del 1848 da Celico vennero in Cosenza, essi soli, e presero servizio nella custodia delle prigioni centrali. Quindi furono aggregati alla banda armata che marciò per Paola, ma da semplici gregari. Quel campo si disciolse poi senza che vi fosse stato alcun conflitto colle regie truppe; ed egliino rientrarono da pacifici nel loro comune. — Che avessero eccitato delle persone a

partire pel campo il dicono vagamente tre testimoni, ma senza esprimere alcuna causa di scienza, e senza determinare le circostanze di tempo e di luogo. Soltanto di quei tre testimoni un solo cioè Gaspare Zagottis, zio di altro imputato politico, spiega che D. Giuseppe Rije abbia a lui fatte delle premure perchè andasse al campo colla mercede di grana trenta, ma egli siesi negato. Un grandissimo numero di testimoni però assicura che i tre accusati sieno delle persone oneste e devote al Governo: che il Rije specialmente appartenga ad una famiglia distinta in tutt' i tempi per forte attaccamento alla dinastia felicemente regnante: che Antonio Marinaro sia un giovinotto imberbe: che la condotta di tutti e tre tanto prima che dopo la partenza pel campo sia stata regolare. Molti testimoni dicono di non essersi giammai inteso in Celico che i tre accusati Rije, Ripoli e Marinaro avessero eccitato o riunito delle persone a partire pel campo, e che abbia fatto meraviglia il sapersi che si fossero indotti a far parte delle masse.

Ha considerato quindi la Gran Corte che pel fatto dell' associazione in banda armata, attese le circostanze riferite, non può esservi luogo a pena per le disposizioni dell' art. 138 ll. penali.

Che la riunione di gente pel campo e l' eccitamento di persone ad armarsi contro l' Autorità Reale non può ritenersi a carico dei tre accusati su' fatti espressi; non valendo i detti del testimone Zagottis e degli altri due a costituire una pruova sufficiente: del Zagottis, tanto pel suo rapporto di parentela coll' imputato politico Zagottis onde non ispira egli alcuna fede, quanto perchè la sua dichiarazione isolata pel fatto depresso non è garentita dal riscontro con altra testimonianza, ed anche perchè potrebbe ritenersi per verisimile che l' invito, se gli fosse stato fatto veramente dal Rije, avrà riguardato la venuta in Cosenza per la custodia delle prigionieri, come lo stesso Rije sostiene: degli altri due perchè le dichiarazioni non si appoggiano ad alcuna causa di scienza, e s' infrangono nelle contrarie testimonianze di maggior numero — D' altronde non può credersi che i nominati Rije, Ripoli e Marinaro abbiano riunito gente pel campo quando risulta che sieno partiti essi soli e per Cosenza, e quivi siensi addetti alla custodia delle prigionieri: e per la provocazione non si rinviene giuridicamente alcun fatto che corrisponda alla ipotesi dell' art. 140 ll. penali.

Ha considerato che contro:

30. D. Luigi De Simone

assume l'accusa che: 1. abbia sparso delle voci sediziose pel comune di San Pietro in Guarano: 2. sia intervenuto nel disarmo della Guardia d'interna sicurezza in Cosenza: 3. sia giunto in Cosenza il giorno due giugno 1848 col seguito di Ricciardi venuto a stabilire il Comitato rivoluzionario.

Che pel 1. risulta che in marzo del 1848 una notte, parecchie persone, per San Pietro a Guarano abbiano cantato delle canzoni al suono della chitarra; ed in mezzo ai canti siensi udite delle grida di « viva la libertà! morte al Tiranno » — Si è narrato da taluno che fra gli altri vi fosse stato D. Luigi De Simone: ma tutta la pruova per questa parte rimarrebbe in detti di detto, non essendovi alcun testimone che lo mostri autore di quelle voci. Oltre di che in esse non saprebbe rinvenire gli estremi della provocazione diretta degli abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale nel senso delle sanzioni contenute nell'art. 140 delle ll. penali: e ridotte le medesime alla ipotesi dell'art. 142 il procedimento penale se ne trova impedito per effetto della Sovrana Indulgenza.

Che per la seconda parte concorrono sul conto di D. Luigi De Simone le stesse circostanze ritenute più sopra per l'altro accusato Domenico Cesareo percui debbono valere per esso De Simone le medesime osservazioni espresse pel sudetto Cesareo, ed è da conchiudersi parimenti che l'accusa non sia sufficientemente fondata.

Che in fine, mentre gli atti offrono che il De Simone sia giunto in Cosenza appresso a D. Giuseppe Ricciardi che istallò il Comitato rivoluzionario: non vi è alcun elemento per affermarsi ch'egli abbia favorito in qualunque modo o facilitato Ricciardi in quella impresa, o che avesse avuto parte alcuna nei fatti sediziosi.

Ha considerato che si addebita a:

31. D. Luigi Mazzei

1. che sia stato componente del Circolo Nazionale organizzato in questa Città in febbrajo 1848; 2. che abbia preso parte nel disarmo della Guardia d'interna sicurezza il dì 21 maggio 1848 in Cosenza: 3. che dopo la disfatta delle masse ribelli si sia permesso

Ha considerato che l'accusa appone a:

32. D. Giuseppe Maria Viola

di essere stato Segretario del Dicastero dell' Interno alla intermediazione di D. Domenico Mauro, e di avere con tal qualità firmato delle carte.

Che dai documenti apparisce che veramente il Viola dal Comitato sia stato destinato a Segretario di D. Domenico Mauro — Però si legge un rapporto che lo stesso Mauro sotto la data 17 giugno 1848 scriveva ai signori del Comitato di Cosenza nei seguenti termini — « Io non sono stato seguito dal sig. Viola che « cotesto Comitato mi ha dato per Segretario: e perchè ho bisogno di un amanuense spedito, come lui, così la prego dare gli « ordini convenienti onde lo stesso mi seguisse e mi raggiungesse « immantinenti. Colgo questa occasione per insinuare a cotesto « Comitato di usare il massimo rigore nel pretendere la esecuzione « dei suoi ordini — Mi dico con stima — Il Commessario con alti « poteri — D. Mauro ».

A questo rapporto siegue un ufficio della data 19 giugno 1848 diretto dal Comitato al sig. Giuseppe Maria Viola nei seguenti termini — « Le acchiudiamo un ufficio del sig. Mauro che le riguarda, « manifestandole il vivo nostro dispiacere per la di lei reticenza « in un momento di generale entusiasmo e di universale concorso « pel mantenimento inviolato dello Statuto, oggi tanto più che vediamo i fratelli Siciliani fra noi. Attacchi dunque immantinenti « la posta e raggiunga il sig. Mauro, e corregga il suo fallo — « Le profferiamo gli atti della nostra stima — Il Presidente — G. Ricciardi. — D. S. Si accompagnerà fino Spezzano col drappello « dei Calabro-Siculi che muoveranno verso ventidue ore, e ciò « senza farne il contrario — G. Ricciardi ».

Si legge finalmente, colla data da Campotanesa a 24 dello stesso giugno, un salvocondotto rilasciato dal Commessario Domenico Mauro al D. Giuseppe Maria Viola, così espresso — « Le Autorità civili « e militari sono pregate a non recare molestia alcuna al sig. D. « Giuseppe Maria Viola che si ritira in seno alla sua famiglia per « motivi di salute — Il Commessario civile — D. Mauro ».

L'esercizio della cennata qualità di Segretario non risulta poi che dal solo atto ( fol: 181. vol: 225. ) col quale D. Domenico Mauro come Commessario civile con alti poteri a 23 giugno 1848 dichiarava avere ricevuto dal sig. Tenente D. Donato Busico la somma di D. mille mandati dal Comitato di Cosenza, onde ne rilasciava il ricevo. Tale atto è firmato dal Commessario civile D. Mauro; e vi si legge pure la firma *Giuseppe Maria Viola Segretario*.

Or da' trascritti documenti si raccoglie chiaro il concetto che nominato Viola a Segretario di D. Domenico Mauro, sia stato renitente a seguirlo: ad impulsi e minacce, ed all' accenno di accompagnarsi col drappello calabro-siculo che movea da Cosenza il 19 giugno a 22 ore, siesi trasferito presso Mauro a Campotanesi: ma qualche giorno dopo per motivi o pretesti di salute se ne sia ritirato — La sua firma da Segretario nel ricevo che rilasciava e firmava D. Domenico Mauro non può qualificarsi come un atto cospirativo, o facilitativo di alcuno degli attentati che si andavano commettendo, o come argomento della partecipazione nel concerto de' mezzi cospirativi. D' altronde non vi è nota contraria su la condotta politica del Viola; e dai documenti enunciati si trae un giudizio a lui piuttosto favorevole.

Ha considerato che:

### 33. D. Gabriele De' Rose

( il cui interrogatorio è stato ricevuto nel locale delle prigioni attesa la sua grave cronica infermità ) viene tratto in accusa: 1. come promotore ed agente nel disarmo della Guardia d' interna sicurezza avvenuto in Cosenza il dì 21 maggio 1848: 2. perchè dal Comitato rivoluzionario sia stato nominato a Commessario pel mantenimento della polizia in Cosenza: 3. per aver messo a disposizione del Comandante organizzatore sig. Porcaro i guardaboschi che dipendeano da lui come Ispettore forestale.

Che gli atti non offrono di essere stato D. Gabriele De Rosa uno dei promotori o agenti del disarmo della Guardia d' interna sicurezza. Risulta soltanto, per come asserisce talun testimone, che siesi il De Rose in quel giorno fatto vedere fra la turba che ingombrava i siti circostanti al Quartiere di S.<sup>a</sup> Teresa: ma a pre-

scindere dalla probabilità che i detti testimoni abbian potuto ingannarsi avuto riguardo alla reciproca situazione degli assaliti e degli assalitori, alla distanza, al grandissimo numero delle persone nominate nelle dichiarazioni; messa anche per vera la presenza del De Rose sul luogo, questo solo ed unico punto di fatto non vale a rendere sufficientemente fondata la di lui colpabilità pel reato di cui è parola, poichè si ritengono sul proposito le medesime osservazioni espresse in parlando dello accusato Domenico Cesareo.

Che quantunque nel bullettino n.º 15 del Comitato rivoluzionario si legge, fra l' altro, che sia stato incaricato D. Michele Rizzuti con D. Gabriele De Rose e D. Giacinto Gaudio della polizia di Cosenza: pure le istruzioni non presentano pruove che il De Rose siesi messo in esercizio di quella carica; nè si raccoglie d'altronde che ei fosse concorso nel concerto o nella esecuzione di alcun mezzo pel cambiamento del Governo o per lo eccitamento degli abitanti del Regno ad armarsi contro l' Autorità Reale.

Che per l' ultima parte sta nel foglio 191 del volume 225, un ufficio del 24 giugno 1848 col quale il De Rose, allora Ispettore Forestale, acchiudeva al Comandante organizzatore in Cosenza uno statino dei guardaboschi che si trovavano in carica fino a quel giorno.

Siegue altro ufficio del 29 di quello stesso mese ( fol: 250, vol: 225. ) onde il De Rose rispondendo al Maggiore organizzatore in Cosenza sig. Porcaro, diceva che la forza forestale di sua dipendenza era pronta a rendere qualunque servizio in Cosenza, ma non poteva andare altrove poichè gl' individui di essa erano carichi di famiglie e privi di mezzi — Dal confronto de' quali due rapporti, in mancanza di altri contrari fatti, si desume che il De Rose indicò i nomi dei guardaboschi allorchè ne fu richiesto senza la indicazione dell' oggetto; ma quando poi gli si propose di doversi gli agenti della forza forestale associare alle bande, rispose che i medesimi non potevano uscire di Cosenza, adducendo come scusa che fossero gravati di famiglia e mancanti di mezzi. In tutto ciò il torto dell' accusato starebbe solo nell' aver dato un riscontro come pubblico impiegato ad uno agente della sedizione; ma nel semplice fatto di avergli indicato i nomi dei guardaboschi non si rinviene il concerto o la conclusione e neppure il progetto di un mezzo qualunque

pel cambiamento del Governo, o per l'armamento contro l'Autorità Reale: e nettampoco vi si scorge un atto di sciente facilitazione degli agenti della sedizione nelle azioni e nei fatti che prepararono, facilitarono e consumarono gli attentati; anche avuto riguardo al concetto che si ricava dal secondo rapporto: col quale, nel dirsi che la forza forestale era pronta a rendere qualunque servizio in questa Città, nulla si metteva come mezzo della ribellione; e nel soggiungersi, che gl'individui della medesima non potevano andare altrove, checchè fosse dei motivi allegati, si negava il concorso negli atti criminosi delle fazioni.

Ha considerato che:

### 34. Giuseppe Pacchione di Bologna

a quanto risulta dagli atti, fece parte di una banda armata, da altri organizzata per affrontare le Reali milizie in Campotanesese, senza avervi esercitato comando, impiego o funzione; se ne ritirò poi senza essersi liquidato che si fosse impegnato in alcun conflitto con le regie truppe; e fu in seguito arrestato fuori dei luoghi della riunione sediziosa, senza avere opposta resistenza alla forza pubblica, e senz'armi vietate. Quindi concorrono per lui tutte le condizioni per le quali non dee pronunziarsi alcuna pena.

Ha considerato intanto che la qualità di estero nel Pacchione, e la circostanza di aver egli altra volta riportato condanna per reato contro la sicurezza interna dello Stato richieggono che sia il medesimo sottoposto alla malleveria nel senso dell'art.º 139 delle ll. penali, la quale, avuto riguardo allo stato della di lui fortuna, è da limitarsi alla somma di ducati cinquecento.

Ha considerato d'altra parte la Gran Corte che sul conto di tutti gli altri accusati (al numero di 139), pei fatti messi a carico loro nell'accusa e che van ritenuti, risulta sufficientemente fondata la reità sugli elementi di pruova che offre la processura.

Che trattandosi di misfatti contro la sicurezza interna dello Stato, compresi nel c.p. 2. tit. 2. lib. 2. delle leggi penali; di altri misfatti accompagnati dalla violenza pubblica, non che di evasione da luoghi di custodia e resistenza alla pubblica forza è competente a procedere la Gran Corte Speciale (art. 426 ll. di p. p.).

Ha considerato in fine che non è possibile sottoporre ad un solo complessivo giudizio i n.º 139 individui che colla presente decisione sono da legittimarsi in accusa, perciocchè ostacoli materiali si opporrebbero all'ordine degli atti, e molt'inconvenienti morali e legali ne sarebbero inevitabili — D'altronde manca nei fatti quella connessione che rende indispensabile la unità del giudizio. Per lo che nella convenienza di tradurre un discreto numero di accusati in ciascuna pubblica discussione e di farne una divisione il più che sarà possibile esente di vizio, bisognerà tener conto delle attinenze dei fatti attribuiti ai diversi giudicabili e delle differenze individuali dei medesimi.

QUINDI

Veduti gli articoli 129, 146, 147, 149, 155, 426 delle leggi di procedura penale.

ESSA GRAN CORTE

ALLA UNANIMITÀ

I. Dichiarò estinta l'azione penale sul conto dei trapassati D. Antonio Forastiere, D. Riccardo D' Amico e D. Gaetano Martino.

II. Riserba di pronunziare su l'accusa in riguardo a D. Tommaso Cosentini, D. Domenico Campagna di Carlo e Luigi Bruno in vista del loro costituito.

III. Dichiarò di competenza correzionale la causa a carico di D. Aristide Rodinò ex Direttore delle Saline di Lungro — ed insieme cogli atti correlativi lo rinvia a piede libero innanzi al Regio Giudice del suddetto luogo, facendo obbligo di presentarsi a giorno fisso, ond'esser giudicato pel delitto d'illecita associazione preveduto dagli articoli 305 e 306 delle leggi penali.

Dichiarò parimenti di competenza correzionale la causa in riguardo ad Antonio e Francesco Storino di Paola, e D. Diodato Campagna di S.<sup>a</sup> Domenica — Ordina quindi che con i corrispondenti atti, e nel modo stesso di custodia in cui si trovano sieno essi rinviati; cioè i due Storino innanti al Regio Giudice di Paola per esser giudicati pel delitto di asportazione di armi in divieto — ed il Campagna innanti al Regio Giudice di Scalea ond'essere an-

QUINTA CAUSA

- 44. D. Luigi Praino di Cassano.
- 45. D. Vincenzo Nola idem.
- 46. D. Luigi Sarda idem.
- 47. D. Nicola Minervini idem.
- 48. D. Francesco Saverio Algaria idem.
- 49. D. Antonio Cesarini idem.
- 50. D. Leopoldo Morelli idem.
- 51. D. Camillo Lauro idem.
- 52. D. Giuseppe Scorpaneti idem.
- 53. D. Liborio Scorpaneti idem.
- 54. Domenico Castiglia idem.
- 55. Luigi Milano idem.

SESTA CAUSA

- 56. D. Domenico Mazziotti di S. Demetrio.
- 57. D. Demetrio Marchianò idem.
- 58. D. Michelangelo Chiodi idem.
- 59. D. Angelo Maria Marchianò idem.
- 60. D. Francesco Maria Lopez idem.
- 61. D. Cesare Chiodi idem.
- 62. D. Oronzio de Bellis idem.
- 63. D. Antonio Marchianò di Macchia.

SETTIMA CAUSA

- 64. D. Berardino Converso di Rossano.

OTTAVA CAUSA

- 65. D. Vincenzo Mossuti di Amendolara.
- 66. D. Vincenzo Falabella idem.
- 67. D. Carlo Falabella idem.

NONA CAUSA

- 68. D. Domenico Sarri di Mongrassano.
- 69. D. Emilio Petruccelli di Moliterno.
- 70. D. Carlo Pisani di Messina.
- 71. D. Giovanni Pisani idem.

- 72. D. Saverio De Vincenti di Cropalati.
- 73. D. Nicòla Ausilio di Campana.
- 74. Antonio Riggio di Cassano.
- 75. P. Serafino Florio da S. Pietro in Amantea.
- 76. Simone Molinaro di S. Lucido.
- 77. Francesco Bellizzi di S. Basile.
- 78. D. Fedele Tamburi idem.

**DECIMA CAUSA**

- 79. D. Pasquale Conforti di San Benedetto Ullano.
- 80. D. Eugenio Conforti idem.
- 81. D. Gaspare Conforti idem.
- 82. D. Filippo Conforti idem.
- 83. D. Oloferne Conforti idem.
- 84. Ercole Musacchio idem.
- 85. Nicodemo Migliano idem.
- 86. Federico Migliano idem.
- 87. Achille Musacchio studente idem.
- 88. Achille Musacchio massaro idem.

**UNDECIMA CAUSA**

- 89. D. Giuseppantonio Lamboglia di S.<sup>a</sup> Domenica.
- 90. D. Giovanni Campilongo di Altomonte.
- 91. D. Gerardo Coppola idem.
- 92. Ferdinando Lateano idem.
- 93. Vincenzo Molignano idem.
- 94. Domenico Bloise idem.
- 95. Francesco Bloise idem.
- 96. Giuseppe Straticò di Firmo.
- 97. Antonio Frega idem.

**DUODECIMA CAUSA**

- 98. D. Luigi Baffa di S.<sup>a</sup> Sofia.
- 99. D. Domenico Cardamone idem.
- 100. D. Giovanni Cortese idem.
- 101. D. Gaetano Cortese idem.
- 102. D. Pietro Paolo Baffa idem.
- 103. D. Giovanni Ferriolo idem.

- 104. D. Attanasio Baffa idem.
- 105. D. Francesco Marchianò idem.
- 106. D. Angelo Guido idem.

**DECIMATERZA CAUSA**

- 107. D. Antonio Turano di S. Lucido.
- 108. D. Giacinto Manes idem.
- 109. D. Giovan Battista Carnevale di Fuscaldo.
- 110. D. Luigi Rubini di Belvedere.
- 111. D. Ferdinando Vigna di Aprigliano.

**DECIMAQUARTA CAUSA**

- 112. D. Francesco Bruni di Majerà.
- 113. D. Tommaso Bruni idem.
- 114. D. Giuseppe Maria Biondi idem.
- 115. D. Clemente Mattia idem.
- 116. D. Giovan Battista de Marco idem.
- 117. D. Arcangelo Vaccaro idem.
- 118. D. Giuseppe Lucchese idem.
- 119. D. Nicola Biondi idem.
- 120. D. Gaetano Cardillo idem.

**DECIMAQUINTA CAUSA**

- 121. D. Tommaso de Bonis di Marzi.
- 122. D. Francesco Cupido di Scalea.
- 123. D. Cesare de Bonis idem.
- 124. D. Giuseppe Donato Cupido idem.
- 125. D. Filippo la Gioia di Ajeta.
- 126. D. Giuseppe Trunzo di Cosenza.

**DECIMASESTA CAUSA**

- 127. D. Vincenzo Valitutti di Paola.
- 128. D. Raffaele Valitutti idem.
- 129. D. Michele Valitutti idem.
- 130. D. Giovanni Valitutti idem.
- 131. D. Benedetto La Costa idem.
- 132. D. Leopoldo La Costa idem.
- 133. D. Ferdinando La Costa idem.

Andrea Praino, a colpi d' arme da fuoco, e con pubblica violenza, nel 1848.

Visto l'atto di accusa emesso dal Pubblico Ministero in data 13 novembre 1851 — contro molti detenuti politici, fra' quali esso Bruno.

Veduta la decisione del 27 dicembre ultimo, con cui la Gran Corte riserbò di pronunziare sul conto dell' accusato Bruno in vista del suo costituito.

Letto il costituito da lui subito.

Inteso il rapporto del Presidente Sig. CORAPI Commessario.

Esaminate e discusse tanto la dett' accusa che l'istruzioni delle prove alla presenza del P. M., il quale avendo chiesto l' ammissione dell' accusa si è appartato.

### LA GRAN CORTE

Deliberando in segreto nella camera del consiglio, assistita dal solo Cancelliere Sostituto.

Ritenuto il fatto espresso nell' atto di accusa.

Atteso che la reità del giudicabile Bruno risulta sufficientemente provata.

Atteso che trattandosi di un misfatto commesso con pubblica violenza è competente a procedere la Gran Corte Speciale.

Atteso che per l' unità del giudizio esso Bruno dev' essere compreso nella causa politica n.º 5.ª a carico dei detenuti D. Luigi Praino ed altri di Cassano, alcuni dei quali sono anche giudicabili pel misfatto in esame.

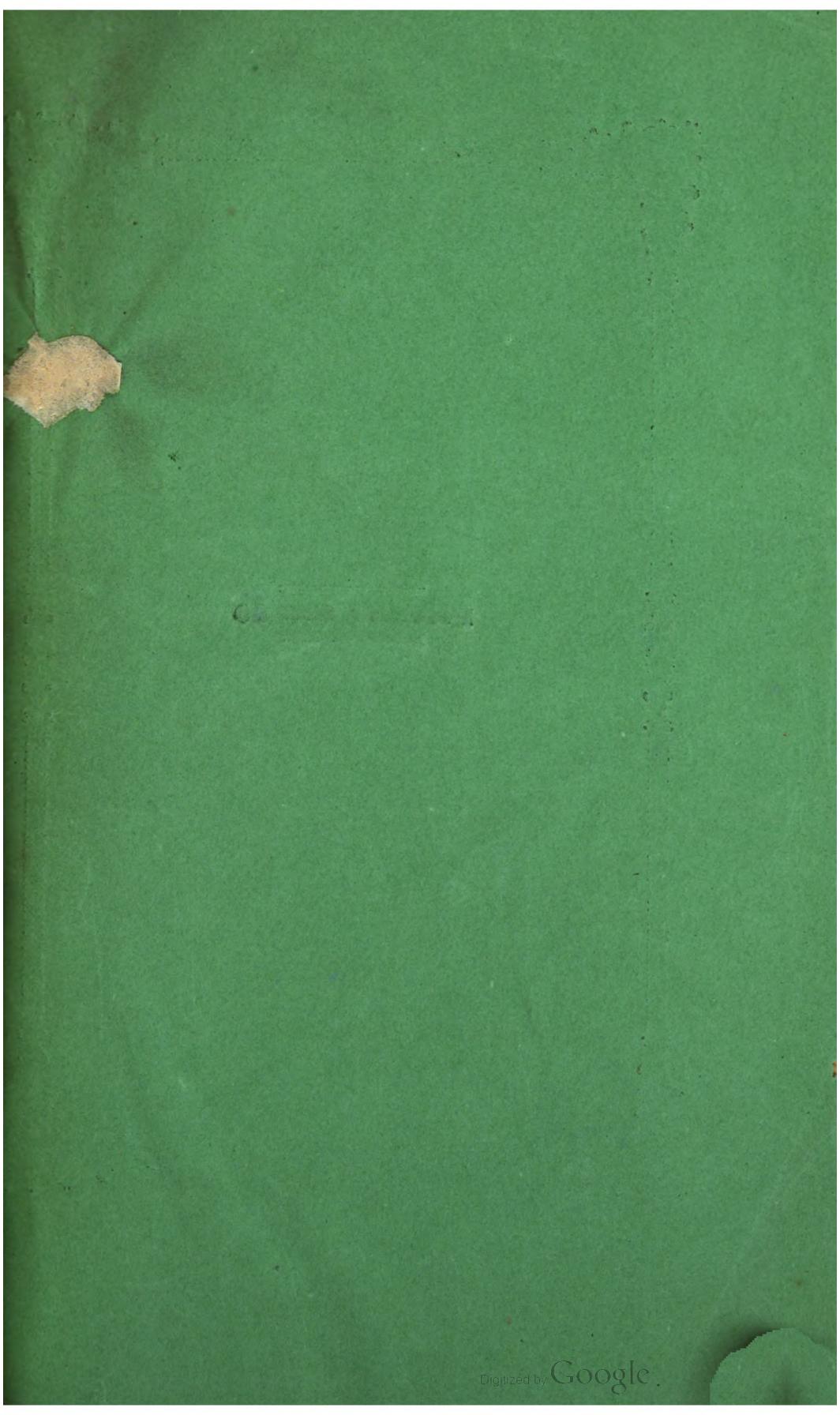
E visti gli articoli 155 e 426, n.º 2.º delle leggi di procedura penale.

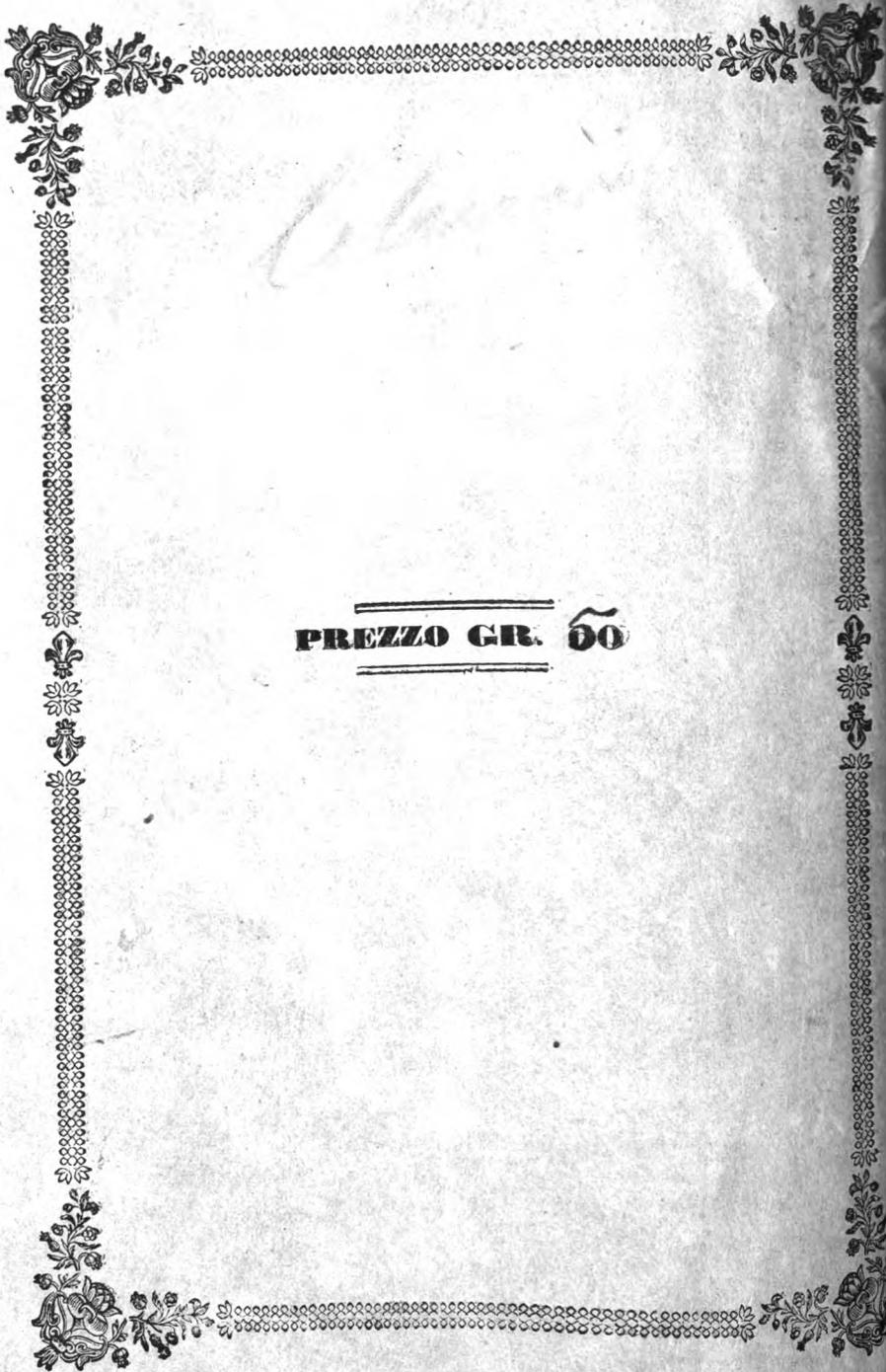
### ALL' UNANIMITÀ

Dichiara Luigi Bruno in legittimo stato di accusa pel misfatto di cui è gravato; ed ordina procedersi contro di lui, secondo le regole di lui, innanzi alla Gran Corte Speciale, nel giudizio medesimo a carico di D. Luigi Praino ed altri di Cassano compresi nella causa n.º 5.ª

Fatto e deciso in Cosenza, il dì 21 gennaio 1852 da' Signori votanti come sopra, con Vetere Sostituto Cancelliere.

Firmati — L. CORAPI — F. DE NAPOLI — L. SILVESTRO — E. CAROSI — Cav. GNACCARINI — PAOLO VETERE.





*Libreria*

**PREZZO GR. 50**





